

**Gubitosi:  
faremo  
Rai Scienza**  
Lombardo pag. 19

**C'è posto per me:  
l'autostop in Rete**  
Bagnacani pag. 17



**L'Inghilterra  
ai piedi  
di Wilshere**  
Dalai pag. 23

# U:

# Il Porcellum è fuorilegge

● **La Consulta:** incostituzionali premio di maggioranza e liste bloccate ● **Il rischio** di un voto con il proporzionale: l'intesa sulla riforma è ancora lontana ● **Berlusconi:** è un'altra sentenza contro di me

La Corte Costituzionale ha detto no: il Porcellum è fuorilegge. Dichiarati incostituzionali sia il premio di maggioranza che le liste bloccate senza preferenze. Il sistema che resta, dopo la bocciatura, è un proporzionale. Ora il Parlamento deve correre ai ripari. Il Pd: nuova legge presto. E Grillo ora vuole il ritorno al Mattarellum.  
CARUGATI FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

## L'ultima chiamata

CLAUDIO SARDO

● **PREMIO DI MAGGIORANZA E LISTE BLOCCHATE SONO ILLEGITIMI. LA CORTE COSTITUZIONALE** ha amputato il Porcellum. Si può dire che l'ha ucciso. Ma non c'è aria di festa. Il Parlamento ha ancor più il dovere morale di approvare una riforma, tuttavia è prevedibile che gli ostruzionismi verranno incentivati dallo scenario proporzionale (con sbarramento) che si è determinato.  
SEGUE A PAG. 2

## Prodi e il freezer di Cuccia

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Romano Prodi arriva a Milano per presentare il libro *La sfida internazionale della Comit* e ci prende subito la nostalgia per la nostra Banca Commerciale. Pensiamo alla sua elegante sede in Piazza della Scala che guarda, da un lato, palazzo Marino dove sta il sindaco e, dall'altro, lo storico teatro. Purtroppo della Comit non c'è più nemmeno uno sportello.  
SEGUE A PAG. 14



## Aborto, se l'obiezione diventa boicottaggio

Sono ormai pochi gli ospedali che garantiscono l'interruzione di gravidanza. Molte donne costrette a cambiare Regione. In Campania 88% di obiettori  
ROSSI A PAG. 8-9

I nuovi metodi clandestini  
CARLO FLAMIGNI A PAG. 9

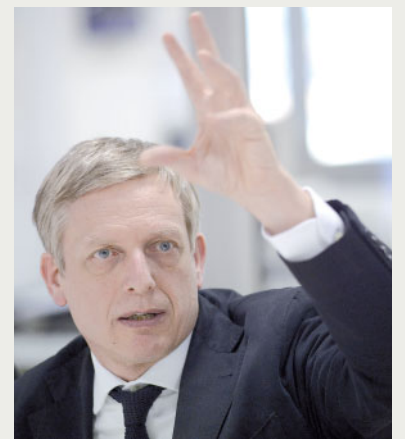
FOTO DI TONINO SGRÒ / TAM TAM

IL FORUM DE L'UNITÀ GIANNI CUPERLO

## «Il mio Pd è di sinistra e punta sul lavoro»

SIMONE COLLINI

«Domenica si decide il destino del Pd». Gianni Cuperlo risponde alle domande della redazione e dei lettori. Dice che alle primarie la «posta in gioco» è l'«autonomia culturale della sinistra



italiana». E che da lunedì il governo sarà più forte se metterà al centro le vere priorità, a cominciare dalle misure per il lavoro.  
A PAG. 4-5

## Caos Stamina, il Tar bocchia la bocciatura

● **Accolto** il ricorso di Vannoni contro il comitato scientifico: «Imparzialità non garantita» ● **Il ministro Lorenzin:** «Faremo subito un altro gruppo di esperti»

Si erano già espressi in passato sul metodo Stamina. È bastato questo per convincere il Tar di Roma ad accogliere il ricorso di Davide Vannoni contro il comitato che a settembre aveva definito «incostante» il metodo. Bocciando il comitato, il Tar ha così invalidato il giudizio degli esperti. Il ministro Lorenzin: «Subito un nuovo comitato».  
A PAG. 11

LA LETTERA

## Lasciatemi la speranza

MONIA DEL VECCHIO

Mi chiamo Monia e sono malata di sclerosi multipla con una severa atassia cerebrale ormai da quasi 19 anni. Le mie condizioni peggiorano con il passare del tempo.  
SEGUE A PAG. 11

LA RISPOSTA

## Cara Monia, hai ragione ma...

PIETRO GRECO

Cara Monia, tu meriti tutta la mia vicinanza e solidarietà per la tua condizione. E anche tutta la mia ammirazione per la lettera che hai scritto e per la forza d'animo che dimostri.  
SEGUE A PAG. 11

INTERVISTA A COTTARELLI

## «Taglio per ridurre le tasse»

● **L'uomo** della spending review oggi a Bruxelles

BIANCA DI GIOVANNI

Oggi sarà a Bruxelles a spiegare il piano di riduzione della spesa alla Commissione Ue. Per Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, è il secondo appuntamento importante della settimana.  
SEGUE A PAG. 7



Staino

SEMBRA CHE ABBIAMO UN PARLAMENTO INCOSTITUZIONALE.



PURE.

Miguel STAINO

## LE RIFORME

# Non è più Porcellum Consulta: via premio e liste bloccate

● **La Corte Costituzionale** accoglie il ricorso del cittadino Bozzi ● **«Ripristinati i diritti degli elettori»** ● **Gli avvocati: «Non c'è vuoto di legge»**  
Se non si cambia resta il proporzionale

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

La bomba esplose sul Parlamento alle 17 e 53. Ha la forma di dodici righe e la firma del palazzo della Consulta. Lo mette a nudo nella sua incapacità di riformarsi. E blinda, all'opposto, il governo Letta-Alfano perché a questo punto andare a votare nei prossimi mesi è veramente un periodo ipotetico del terzo tipo. Prima, in un modo o nell'altro, il legislatore ma anche lo stesso governo via decreto, dovranno riscrivere la legge elettorale.

La bomba di dodici righe dice che il Porcellum è incostituzionale in due parti. Quella che assegna «il premio di maggioranza alla lista o alla coalizione che hanno ottenuto il maggior numero di voti» senza fissare una soglia minima. E nelle norme che «stabiliscono la presentazione di liste elettorali bloccate che non consentono all'elettore di esprimere una preferenza». Seguono due precisazioni utilissime nel marasma di queste ore. La prima: «Le motivazioni saranno rese note nella prossima settimana» e solo da quel momento «dipende la decorrenza dei relativi effetti giuridici», cioè nessun effetto retroattivo e nessuna messa in mora dei duecento deputati che ancora attendono la convalida della Giunta delle elezioni (argomento assai caro al falco azzurro Brunetta).

La seconda precisazione è un monito, un invito, forse anche un ultimatum che spazza via tutti gli alibi: «Il Parlamento può sempre approvare nuove leggi elettorali secondo le proprie scel-

te politiche nel rispetto dei principi costituzionali». Perché sia chiaro, suggeriscono i supremi giudici, nessuno si è voluto sostituire al legislatore (una delle reazioni più ricorrenti nei capannelli di Montecitorio) che però è rimasto troppo a lungo e colpevolmente inerte.

Una battaglia durata otto anni, tanti sono gli anni di vita della legge 270/2005, il Porcellum voluto dall'allora ministro delle Riforme Roberto Calderoli. Come in tutte le battaglie ci sono vincitori e vinti. Vincono, e non stanno nella pelle dalla soddisfazione, i quattro avvocati che come quattro mo-

schettieri anni fa si sono messi a capo di un drappello di 27 cittadini e hanno portato avanti «pur prendendo un sacco di ceffoni» una battaglia che sembrava impossibile «per ripristinare i diritti e i principi costituzionali violati dal sistema elettorale». Aldo e Giuseppe Bozzi, Claudio Tani, Felice Besostri, tradizione liberale i primi due, di sinistra gli altri (Tani nel Pci e Besostri nel Psi), uomini di diritto, non certo giovanissimi, convinti che «governare sia un problema politico non sostituibile da un premio di maggioranza».

Perde il Parlamento che pur avvisato da tempo del problema non ha saputo cambiare. E anche chi, cnicamente tanto a destra quanto a sinistra passando per Grillo molto affezionato al Porcellum, ha fatto di tutto anche in questi mesi per non cambiare nulla e tornare a votare con la garanzia delle liste bloccate e la manna del premio di maggioranza. Dal Colle più alto osserva la scena il presidente della Repubblica che ha supplicato fin troppe volte, inascoltato, una nuova legge elettorale e ne ha fatto la condizione della sua seconda elezione alla guida del Paese. Sorride il premier Letta che ha un motivo in più e bello forte per andare avanti. Deve arrendersi all'evidenza e congelare le voglie di voto, l'impaziente Matteo Renzi.

## IL CASO

### Vendola: archiviata l'inchiesta per i fondi all'ospedale Miulli

Archiviata l'inchiesta nei confronti di Nichi Vendola e di altri indagati sul caso della transazione economica di 45 milioni tra la Regione Puglia e l'ospedale privato Miulli di Acquaviva delle Fonti (Ba). Lo ha deciso ieri il gip del tribunale di Bari. Con Vendola erano indagati anche gli ex assessori regionali alla Salute Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, l'arcivescovo della Diocesi proprietaria dell'ospedale.

«Eravamo certi della correttezza e dell'onestà di Nichi Vendola e della sua amministrazione», commenta Sel, «oggi è arrivata la conferma».

## TUTTI SPIAZZATI

I quindici supremi giudici hanno stupito e spiazzato tutti. Nei tempi e nei contenuti. Hanno deciso subito. E in modo netto. Ventiquattro ore di camera di consiglio (dalle 17 di martedì alle 17 di ieri) rimasta divisa sull'ammissibilità del ricorso. Superato quello scoglio, è stato più facile entrare nel merito. È stata, come chiedevano gli avvocati ricorrenti, una sentenza caducatoria. Che ha abolito cioè i due passaggi che per ben tre volte (elezioni 2006-2008-2013) hanno ridotto i citta-



dini a «mandrie da voto» negando il diritto costituzionale ad esercitare una «cittadinanza consapevole» senza «premi di maggioranza fantasiosamente preconstituiti» né liste di «già eletti anziché di candidati».

Il Transatlantico resta basito. Pino Pisicchio (Centro democratico) ricorda come non sarà possibile far rivivere il Mattarellum «visto che la preferenza dovrà a questo punto prevedere almeno tre persone tra cui una donna». Il presidente della Commissione Affari Costituzionali Francesco Paolo Sisto (Fi), a cui potrebbe toccare in sorte tra

breve la legge elettorale che la commissione gemella al Senato non riesce a mandare avanti, si affida al diritto: «Solo le motivazioni ci faranno comprendere la portata della decisione della Corte».

La domanda è se abbiamo o meno una legge elettorale. E quale. «Nessuno vuoto di legge» spiega Aldo Bozzi felice di aver «sconfitto tutti i pregiudizi degli uccelli del malaugurio e di chi in cattiva fede invitava la Corte a non accogliere il nostro ricorso». Ancora più chiaro Besostri: «Da oggi, se dovesse servire, abbiamo un sistema di voto

## L'ultima chiamata per uscire dal ventennio

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se, come tutto fa pensare, il tripolarismo italiano resisterà nel medio periodo, la legge «potata» dalla Consulta renderà impossibile una maggioranza coesa. E chi pensa di perdere le elezioni difficilmente collaborerà alla riforma. C'è il rischio di aggravare la frattura tra cittadini e istituzioni, di aumentare la confusione, di rendere sempre più insopportabile l'impotenza della politica. Per il governo è la prova del fuoco. Enrico Letta, infatti, non potrà più limitarsi al ruolo - peraltro fin qui improduttivo - di facilitatore. Dovrà indicare una via d'uscita. E impegnarsi su questa. A partire dall'imminente verifica parlamentare. Il governo sarà travolto se il Parlamento non riuscisse a trovare un'intesa, oppure se quest'intesa dovesse spaccare la maggioranza appena formata. Forza Italia dall'opposizione non farà sconti. Punterà alle elezioni immediate: e si metterà di traverso anche sulle modifiche costituzionali.

Invece costruire una riforma in Parlamento è la condizione per recuperare una legittimità della politica, oggi ulteriormente colpita. Ma il groviglio è complicato.

Una riforma cambia le convenienze elettorali e incide sul nucleo vitale dei partiti. Il Porcellum era diventato il simbolo del fallimento della seconda Repubblica. Ma anche dell'ipocrisia con cui è stata fin qui affrontata il tema della sua modifica. Per troppe volte il Porcellum da male assoluto è diventato male minore. E ora siamo alle soglie del collasso del sistema.

Ma quale riforma? Esercitarci sulla migliore soluzione possibile è sempre utile. Tuttavia, non può diventare l'alibi per evitare il necessario compromesso. Cancellando la lista bloccata, la Consulta ha ripristinato la preferenza unica. Il legislatore ha altre due strade per evitare di incappare di nuovo nell'incostituzionalità: l'adozione di circoscrizioni elettorali molto piccole con un numero ridottissimo di candidati, oppure i collegi uninominali. Quest'ultima strada è di gran lunga preferibile. Bisogna fare di tutto per imboccarla. Anche se è plausibile un'opposizione convergente di Berlusconi e Grillo. Se il ritorno ai collegi uninominali fosse impraticabile, comunque si dovrà adottare il criterio della doppia preferenza o dell'alternanza di genere: la parità nella rappresentanza è un valore al quale non si può rinunciare.

Ma la mannaia della Corte è scattata anche sul premio di maggioranza, e dunque sul maggioritario di coalizione, che costi-

tuisce la nostra vera anomalia sistemica. In nessuna democrazia del mondo si votano le coalizioni. Tutte le leggi elettorali dell'Occidente - che siano maggioritarie, proporzionali o miste - prevedono il voto ai partiti. L'ideologia della seconda Repubblica si fonda invece proprio sulla delegittimazione dei partiti. Le coalizioni preventive sono state raccontate come fattore di stabilizzazione e come garanzia del potere dei cittadini: così erano finalmente gli elettori a scegliere le alleanze, e non i leader politici. Ma la realtà ha clamorosamente smentito la teoria. In questi vent'anni sono aumentate la frammentazione e l'instabilità, è dilagato il trasformismo, e i patti preventivi sono stati sistematicamente stracciati. Si può pensare di riprodurre questo imbroglio con altri marchingegni? È immaginabile una nuova legge che spinga Alfano ad allearsi ancora con Berlusconi per conquistare un premio in seggi, e poi magari dividersi dopo le elezioni? No, bisogna cogliere l'opportunità di questa sentenza per vincere la malattia. Il maggioritario di coalizione è diventato da noi il surrogato del presidenzialismo: siccome era complicato stracciare la seconda parte della Costituzione, si è preferito aggirarla con il mito del premier eletto direttamente dal popolo.

Il presidenzialismo «di fatto» (con il suo

corollario di partiti personali) ha portato molto male al Paese. Perché non sono le leggi elettorali a stabilizzare i governi. E perché le elezioni parlamentari non possono essere trasformate, pena gravi contraccolpi, nell'elezione virtuale del premier. Per stabilizzare davvero i governi bisogna puntare anzitutto su una sola Camera politica e sulla sfiducia costruttiva. Così si rafforzano sia i governi che i Parlamenti. Una seria riforma elettorale ha bisogno di alcuni correttivi costituzionali: altrimenti rischia di deludere ancora. Il doppio turno di collegio (modello francese) ha il merito di rafforzare il legame tra eletto e territorio, e al tempo stesso di comporre nel secondo turno una coalizione di governo. Senza tuttavia provocare quelle rigidità, che nei sistemi complessi costituiscono sempre un difetto competitivo. Sarebbe una buona notizia se maturasse un'intesa su queste basi.

Comunque, non mancano in Europa altri modelli che favoriscono la formazione di una coalizione di governo attorno al partito che raccoglie più voti. Anche i modelli tedesco e spagnolo possono essere adattati (con correttivi disproporzionali): purché non si pretenda di forzare l'esito bipolare anche contro la volontà degli elettori. L'importante è chiarirsi sull'incompatibilità del maggioritario di coalizione con il sistema

parlamentare. Se si vuole eleggere direttamente il premier, o il governo, occorre imboccare consapevolmente la via del presidenzialismo.

Anche il Mattarellum può essere una soluzione di compromesso. È vero che non garantisce la maggioranza (ma con tre partiti al 25%, nessun sistema democratico al mondo può assicurare la maggioranza assoluta a uno solo). Tuttavia, la legge Mattarella è sicuramente rispettosa della Costituzione e sarebbe sorretta meglio che nel passato con il superamento del bicameralismo paritario e con la sfiducia costruttiva. Appare invece priva di logica la trasformazione della quota proporzionale del Mattarellum in un ulteriore premio di maggioranza: gli effetti potrebbero essere persino più anti-democratici della legge Acerbo.

Resta infine in campo l'ipotesi del doppio turno di coalizione: se nessuno raggiunge il 40% al primo turno, si procede al ballottaggio tra le prime due liste (o coalizioni). È alto il rischio di riprodurre i difetti del Porcellum. Ma se il ballottaggio fosse ridotto alle liste più votate (e non alle coalizioni), forse si potrebbe cambiare direzione rispetto al ventennio passato. Investire sui partiti e lavorare perché diventino più grandi (anziché affidare ad alleanze posticce e fasulle la conquista del consenso) tornerebbe ad essere un vantaggio.



La sala della Corte Costituzionale  
FOTO LAPRESSE

# «Ora bisogna cambiare» Ma l'intesa resta lontana

**L**o tsunami della Consulta scuote i palazzi della politica. Certo, da tutte le parti, Palazzo Chigi in primis, la sentenza che abbatte il Porcellum viene accolta positivamente «come uno stimolo alla modifica urgente della legge elettorale». Ma non si colgono i segni di un Parlamento pronto in tempi rapidissimi a cambiare la legge elettorale.

«Prima bisogna attendere le motivazioni della sentenza che daranno indicazioni precise su come cambiare», spiega il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda. Una linea condivisa da Palazzo Chigi, che ribadisce in serata la «competenza parlamentare» sulla materia. Insomma, un'iniziativa del governo per ora non sembra in agenda. Ancor meno un decreto, che pure era stato evocato dal premier all'inizio di novembre.

Del resto, a sentire gli esperti, la pronuncia della Consulta non dovrebbe creare un vuoto legislativo. E ancor meno riportare in vigore il Mattarellum. Dalla Corte costituzionale esce una legge proporzionale, con preferenze e soglia di sbarramento al 4%. Un sistema molto simile a quello della Prima Repubblica, che trova molti estimatori, dichiarati o meno. Tra i primi c'è Pier Ferdinando Casini, che festeggia il ritorno delle preferenze da lui sempre auspicate, e anche l'abrogazione del premio di maggioranza. Così anche il Pd Beppe Fioroni: «Se rimane così la legge è un sistema proporzionale con le preferenze. La proposta di legge che ho presentato da tempo in Parlamento. È la legge Fioroni».

La tesi di Fioroni non è certo isolata. E tuttavia molto difficilmente questa potrà essere la strada imboccata dal Pd. Per Renzi, infatti, il modello proporzionale rappresenta un incubo. È agli antipodi di quella certezza su vincitori e vinti che invoca da mesi. Ed è molto lontano dai modelli su cui sta ragionando in queste settimane e che sarebbero al centro di una trattativa con Letta e Alfano. I tre leader starebbero discutendo di un sistema maggioritario a doppio turno di collegio alla francese, che da anni il Pd sponsorizza e che è sempre stato malvisto dal Pdl.

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Cautela a palazzo Chigi: «È materia del Parlamento». Fioroni e Casini: bene il proporzionale. Grillo torna sul Mattarellum. Per Renzi l'incubo Prima Repubblica**

La novità degli ultimi giorni è che Alfano, dopo il divorzio dal Cavaliere, ha iniziato a pensarci sopra. «Uninominale a turno secco o a doppio turno? Sulla formula da adottare, noi del Nuovo Centrodestra non abbiamo preclusioni di sorta, basta che la legge elettorale consenta ai cittadini di scegliere i parlamentari e che assicuri al Paese stabilità», ha spiegato ieri il ministro Quagliariello. E ha aggiunto: «Dopo la Consulta una riforma complessiva delle istituzioni, a cominciare dal bicameralismo e dalla riduzione del numero dei parlamentari, che comprenda anche la legge elettorale, è ancora più essenziale».

Palazzo Chigi smentisce l'ipotesi di un patto Letta-Renzi sul doppio turno e l'abolizione del Senato. «Fino alle primarie non ci sono patti con nessuno dei tre candidati alla guida del Pd», è il ragionamento. Nel merito però non si smentisce che la discussione sia iniziata. E che il governo dovrà essere in



Il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri alla Camera FOTO LAPRESSE

qualche modo della partita. A partire dal discorso in Parlamento per chiedere la nuova fiducia. «Mercoledì prossimo chiederò al Parlamento una nuova fiducia basata su un 2014 centrato sulle riforme necessarie per rendere l'Italia ancora più competitiva», ha detto ieri il premier. Che sia un patto di coalizione «alla tedesca», o un accordo meno dettagliato, l'accordo che il premier dovrà chiudere con Renzi, Alfano e Monti nei prossimi giorni dovrà toccare anche il dossier riforme e legge elettorale. E non potrà ignorare i desiderata del probabile nuovo leader Pd, che vuole uscire una volta per tutte dal rischio proporzionale.

Su questa linea, del resto, troverà praticamente tutto il Pd. Civati è per il Mattarellum, mentre Cuperlo ieri ha ribadito il suo favore per il doppio turno o, in subordine, per il maggioritario del 1993. Concetti simili per David Ermini, vicinissimo al sindaco di Firenze, che all'Unità spiega: «Bisogna subito reintrodurre il Mattarellum, come un buon paracadute per rispondere alla Consulta. Poi nei mesi successivi lavoreremo a una legge elettorale ancora migliore». Anche il segretario Pd Epifani chiede una riforma in tempi rapidi: «Ora si smetta di mettere freni di ogni tipo e si arrivi a una nuova legge». Alfano, dal canto suo, precisa che nel dettaglio della riforma «ancora non siamo entrati». Ma ribadisce che «la nuova legge elettorale deve avere due capisaldi, il bipolarismo e la scelta degli eletti da parte dei cittadini».

La discussione però si profila ricca di insidie. Ieri in Senato il Pd ha accettato di istituire in seno alla commissione Affari costituzionali un comitato ristretto sulla legge elettorale (composto da un membro per ogni partito) che potrà lavorare fino a fine gennaio. L'idea è stata lanciata da Calderoli, e ha visto l'astensione di Sel e M5S. E ha fatto infuriare i renziani, che volevano un immediato ritorno del dossier alla Camera. «Una scelta gravissima che serve solo a perdere altro tempo», ha tuonato la renziana Isabella De Monte. «I colleghi del Pd hanno voluto fare un accordo con Forza Italia e Calderoli, chiederemo a Renzi di intervenire», rincara Andrea Marcucci.

Insomma, i renziani non si fidano: temono una manovra per perpetuare le larghe intese. Solo schermaglie congressuali? Si vedrà. Intanto Grillo, a sorpresa, torna sul Mattarellum e chiede elezioni subito. Anche i falchi di Forza Italia vogliono le urne. Dice Daniela Santanchè: «Siamo tutti decaduti e anche illegittimi. Compreso il presidente Napolitano. Ora il Colle scioglie la Camere».

proporzionale con soglia di sbarramento e liste in cui la preferenza può essere espressa mettendo una croce ma anche cancellando un nome e alterando così l'ordine di nomina». Claudio Tani rassicura sia sulla legittimità di questo Parlamento in base al principio tempus regit actum che sulla assenza del vuoto legislativo. Ma soprattutto esulta perché «i cittadini vedono affermato il loro diritto di cittadinanza» e ricorda che «la palla torna al Parlamento che a questo punto non può dimenticare, scrivendo la legge, che esistono organi di garanzia e confini insuperabili».

# E il Cav attacca: anche questa sentenza è contro di me

**È** l'ennesima sentenza politica, vogliono togliermi di mezzo con un colpo di Stato». Silvio Berlusconi quasi non crede alle sue orecchie quando apprende della bocciatura del Porcellum da parte della Corte Costituzionale. Tempistica, modalità: tutto lo riempie di sospetti. «Vogliono blindare il governo, ma la gente è dalla mia parte». Nel mirino finisce ancora Giorgio Napolitano, considerato l'ispiratore se non il regista di quanto è accaduto in questi ultimi mesi. Il Cavaliere è stanco, tutto gli appare in salita. Adesso le elezioni sono più lontane, la sua traversata nel deserto si fa più ardua.

La clamorosa notizia piomba al Tempio di Adriano, mentre lui, presentando (anche) l'ultimo libro di Bruno Vespa, si tiene sulle generiche tra Porcellum e Mattarellum: «Noi con Alfano? Dipenderà dalla legge elettorale». Scenari spazzati via, insieme alla tentazione di urne anticipate. Adesso, bisogna fare una nuova legge elettorale: senza, ed è la prima volta nella storia, non si può andare a votare. È eloquente il brusio delle prime file dove si assiepano Santanchè, Gelmini, Bergamini, Giammanco, Polidori, Rossi. Tutti spiazzati dal vuoto legislativo che costringerà i partiti ad un accordo. A un tavolo, però, dove siedono Letta e Alfano (non a caso entusiasta), ma non Renzi e Berlusconi. Non solo:

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**«Consulta di sinistra, vuole blindare il governo» Ma non si sbilancia sul Mattarellum o sull'alleanza con Alfano. E attacca ancora Napolitano**

l'addio al calduccio dei posti da nominati mette in fibrillazione gran parte della nomenclatura, che rinfaccia agli alfaniani l'assenza di consenso personale contando (finora) su quello del capo. Confusione ai massimi livelli. I primi a riprendersi sono gli ultrà. Michalea Biancofiore deduce che, se il sistema elettorale è incostituzionale, lo è anche il voto sulla decadenza e Silvio è ancora senatore. La Pitonessa arringa: «Siamo tutti decaduti, Napolitano sciogla le Camere». Mentre Luca D'Alessandro dà voce alla rabbia verso il Colle: «Autonoma, eterodiretta o vittima di pressioni della piazza, la Consulta oggi ha aumentato il caos».

Non si interrompe una tradizione che dura dal '94, ma i protagonisti invecchiano. Berlusconi si sottopone al rito pre-natalizio con Vespa, ma la folla dei bei tempi è un pallido ricordo. Metà dei posti sono occupati da stampa e fotografi, pochi fan. Ci sono il consigliere Rai Verro, Marisela Federici in total black, Antonio Razzi. Il Cavaliere fuga le voci di una candidatura in Bulgaria o altrove per le Europee: «Anche se sento di essere in un Paese non più democratico, resto qui e combatto per la libertà». Farà il leader extraparlamentare come Renzi e Grillo. Soprattutto in antagonismo a quest'ultimo: «Sento la stessa responsabilità del '94 ma più forte». Adesso c'è

una forza «anti-politica» che ha reso il sistema tripolare: «Grillo non ama la sinistra, ma l'85% dei suoi è di estrema sinistra. Lo convinceremo a fare l'alleanza con il Pd alle prossime elezioni. Ma il giustizialismo del Pd con l'iper-giustizialismo del M5S indurrà molti italiani a trasferirsi in un altro Paese».

E dunque lui, l'unico baluardo, girerà l'Italia facendo comizi «nei limiti in cui me li faranno fare». Ma se sarà davvero incandidabile per sei anni, allora nel partito azzurro scatteranno le primarie di coalizione: «Non esiste un altro modo di individuare il leader». E suona come beffa postuma ad Alfano, quando le definisce «un meccanismo ineccepibile». Ribadisce che contro di lui è stato commesso un «omicidio politico» da parte del Pd e da una parte della magistratura: «È un vero colpo di Stato». Torna ad attaccare Magistratura Democratica che «guida la polizia giudiziaria comunista». Parla a ruota libera ma, in realtà, non si lega le mani su nessun tema. Le riforme? Forza Italia partecipe-

rà solo se la priorità sarà la giustizia. Ma il team Letta-Alfano rema in un'altra direzione, e nel patto di governo che dovrebbe uscire dalla verifica di mercoledì il difficilmente la giustizia ci sarà. Considera Matteo Renzi l'unico che oggi possa decidere di staccare la spina: «Non parlo dei miei competitor. All'inizio sembrava un moderato e si vedeva la provenienza dai giovani Dc. Un berluschino? Non vorrei offenderlo...». La Consulta? «Un organismo politico di sinistra». Come al solito, ma niente di più. Sarà al fianco di Grillo per chiedere l'impeachment di Napolitano? No comment. Dall'opposizione vuole far cadere il governo oppure no? Non ha ancora deciso. I suoi voteranno un provvedimento di amnistia o indulto in Parlamento? «Non arriverà mai perché mi giova».

Il senso di stanchezza contagia anche Berlusconi, che si anima soltanto ragionando sul suo eventuale futuro ai servizi sociali: «Considero impensabile che un cittadino della mia età debba sottoporsi ai colloqui con gli assistenti sociali per riabilitarsi. È ridicolo per il Paese. Se c'è un minimo di saggezza, per soli 10 mesi, dovrebbe arrivare una grazia *motu proprio* dal Quirinale». Unico accento intimista, il barboncino Dudù che ha già 600 amici su Facebook: «Non lo volevo, ma ho cambiato idea. È come un bambino a cui manchi la parola».

...  
**Alla presentazione del libro di Vespa, pochi fan Santanchè e Brunetta: siamo tutti decaduti**

## IL PARTITO DEMOCRATICO

### IL FORUM

# «La sfida è sul valore sociale del lavoro»

**La patrimoniale non è un modo per punire la ricchezza ma per chiamare tutti alla responsabilità**



**SIMONE COLLINI**  
ROMA

**L**a prima delle domande - che in parte sono della redazione e in parte sono arrivate via Twitter dai lettori - è questa: dal giorno dopo le primarie, questo governo sarà più forte o più debole?

«Sarà più forte se fa le cose. In questi mesi c'è stato un pezzo della maggioranza che ha detto o si fa così o cade il governo. E in alcuni passaggi noi abbiamo subito quel ricatto. La vicenda Imu, per esempio, grida vendetta. Dopo l'uscita di Forza Italia la maggioranza si è ristretta ma c'è maggior chiarezza, ci si è liberati di un'ipoteca. Adesso il governo deve mettere mano a quelle che sono le vere priorità, a cominciare dal lavoro. Siamo seduti su una polveriera sociale, o ce ne rendiamo conto e assumiamo le logiche conseguenti, di carattere emergenziale, anche a partire dalla legge di Stabilità, oppure non abbiamo chiara la situazione del Paese, dove milioni di persone e centinaia di migliaia di imprese non riescono più a reggere l'urto della crisi».

**Come bisognerebbe intervenire, concretamente?**

«La prima cosa da fare, per quel che riguarda la legge di Stabilità, è discutere in Parlamento la possibilità di elevare il rapporto deficit-Pil dal 2,5% al 2,7%. Vorrebbe dire liberare 3 miliardi di risorse aggiuntive da destinare a un piano per l'occupazione».

**E al di là della legge di Stabilità?**

«Dobbiamo rovesciare l'ordine dei fattori che finora ha dominato sulla crisi, dobbiamo introdurre un chiaro elemento di discontinuità. Lo dico anche guardando all'impostazione politica e culturale del sindaco di Firenze. La strategia delle classi dirigenti europee secondo cui dalla crisi si esce con più rigore e austerità perché questa è la premessa per rilanciare l'occupazione, i redditi, i consumi, si è rivelata fallimentare. Noi dobbiamo rovesciare l'ordine dei fattori, che non può essere rigore, crescita, lavoro. All'opposto, è solo creando lavoro che si rimettono in moto la domanda interna, la produzione, i consumi, la crescita».

**Faceva riferimento all'impostazione politica e culturale di Renzi: cos'è che non la convince?**

«Noi dobbiamo avere il coraggio di rompere alcuni tabù che sono anche dalla nostra parte. Nel sindaco Firenze e in alcuni suoi collaboratori vedo una sostanziale continuità con le ricette politiche ed economiche degli ultimi venti anni. Continuano a parlare di flessibilità del lavoro, per esempio. E questo quando ormai è chiaro che noi abbiamo usato la leva della flessibilità precarizzando la vita delle persone e non abbiamo capito che il grande ritardo della competitività del nostro Paese non è nella disciplina del mercato del lavoro, ma nel non aver investito nell'innovazione e nella ricerca. E poi vedo che il sindaco di Firenze dice di prendere 4 miliardi di euro dalle pensioni, cioè da fasce sociali che hanno già pagato il prezzo della crisi, parla di tagli alla spesa pubblica, di abolizione dell'articolo 18. Vedo cioè una sostanziale continuità con l'impianto moderato che ha segnato questo ventennio».

**E invece lei, che domenica va alla sfida delle primarie con Renzi e Civiati, cosa propone per superare la crisi e per rafforzare il governo? Alla guida di quale Pd si candida?**

«Io voglio un Pd che riscopra l'orgoglio, la passione, i principi della sinistra. Domenica si decide anche questo. Leggo su *Repubblica* di un patto già siglato tra Letta e Renzi per il dopo. Non me ne importa nulla, non so se sia vero e in ogni caso

**«VA CAMBIATO L'ORDINE DEI FATTORI: È SOLO CREANDO OCCUPAZIONE CHE SI RIMETTONO IN MOTO LA DOMANDA INTERNA, LA PRODUZIONE, I CONSUMI, LA CRESCITA»**

# Gianni Cuperlo

## «Nei gazebo è in gioco il destino della sinistra»

sarebbero affari loro, ma io dico scegliamo: vogliamo una grande forza spostata sul fianco moderato, con una cultura moderata, sostanzialmente di continuità con l'esperienza di questi venti anni, o vogliamo una grande forza della sinistra, popolare, radicata nel Paese, capace anche di introdurre una rottura sul terreno delle politiche economiche e sociali?».

**Accennava prima alla strategia del rigore dominante in Europa: cosa bisogna fare concretamente per cambiare quel paradigma?**

«Assumere politiche che vadano esattamente nella direzione opposta, anche perché l'Europa così muore. Gli errori che le leadership tecnocratiche di Bruxelles hanno compiuto nel cuore di questa

crisi gridano vendetta. Bastava qualche decina di miliardi di euro per mettere in sicurezza la Grecia e non portarla sull'orlo del collasso sociale. Non possiamo continuare a ricevere pagelle da Bruxelles, dobbiamo andare in Europa a batterci, insieme alla famiglia dei progressisti, contro la vecchia ricetta per cui si esce dalla crisi attraverso la svalutazione del lavoro e di tutto ciò che è pubblico. Io voglio un Pd che riscopra i principi della sinistra anche a partire da qui, dal valore sociale del lavoro, dal valore di ciò che è pubblico, nella logica di poter tornare a dire col nostro vocabolario che ci sono sfere della vita individuale delle persone dove il mercato e la logica del profitto non possono penetrare».

**Non crede che ci sia una responsabilità della sinistra italiana e anche europea da questo punto di vista? Non sarebbe opportuna un'autocritica?**

«Assolutamente, ma più che un'autocritica serve dire come rompi questa dinamica. Noi non siamo nati per essere il volto buono della destra, noi siamo la sinistra, abbiamo un'altra funzione. In questi venti anni abbiamo espresso in troppi momenti una subalternità dal punto di vista culturale nei confronti delle ricette dei nostri avversari. Ora dobbiamo ripartire da una sinistra dei diritti e da una rivoluzione della dignità, dalla centralità della persona. Siamo nati per questo, non per mettere le toppe agli abiti cuciti da altri».

**Qual è il ruolo della sinistra, in questo passaggio in cui il Pd sostiene un governo insieme a un pezzo di centrodestra?**

«Dobbiamo sostenere il governo e anche incalzarlo più di quanto non abbiamo fatto, ma dobbiamo guardare oltre. Voglio che il Pd ripensi il futuro di questo Paese per i prossimi decenni. Non c'è sinistra senza cambiamento ma al tempo stesso non c'è vero cambiamento senza la profezia della sinistra».

**Il nuovo segretario, chiunque vinca, avrà il consenso di meno della metà degli iscritti: non crede ci sia qualcosa che non va nel meccanismo di elezione?**

«Abbiamo un sistema piuttosto bizantino per scegliere il nostro segretario. La verità è che abbiamo pensato a questo modello in un'altra stagione. Il Pd è nato sull'idea - al di là della vocazione maggioritaria che è un'ambizione che merita una riflessione perché contiene un fondo di verità - che noi facessimo un investimento nel sostanziale bipartitismo di questo Paese. Le cose sono andate diversamente. Non abbiamo costruito un sistema politico nel quale possiamo ritenerci autosufficienti. Noi non siamo autosufficienti, né sul piano elettorale né sul piano culturale né sul pia-



**«In Renzi vedo una continuità con l'impianto moderato che ha segnato questo ventennio»**

**«Il governo sarà più forte se fa le cose per le persone che non reggono più l'urto della crisi»**



Cuperlo insieme al direttore de l'Unità Luca Landò. A sinistra la redazione FOTO DI SIMONA GRANATI

# Renzi: se vinco rifaccio il Pd senza Cencelli Civati: la novità sono io

- «Il sindaco: «Proviamo a smettere di perdere»
- Il deputato lombardo: «Vincerò e il governo se ne andrà a casa»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Se domenica vince Matteo Renzi cambia tutto, dice il diretto interessato, dal partito al governo, patto o non patto con Enrico Letta. Se vince Pippo Civati si torna alle urne, presto, prestissimo, «non mi sentirei già in corsa per la premiership», spiega. «Ma se vincessi cambierebbe il mondo e tutte le porte si aprirebbero. Sicuramente il governo Letta non avrebbe vita lunga. Io penso che anche Renzi voti per me nel segreto dell'urna perché sono l'unico che punta a mandare a casa le larghe intese».

Se vince Renzi la segreteria la sceglie lui, da solo, non sente nessuno e il manuale Cencelli finisce nella spazzatura, se vince Civati sarà per forza tutta nuova perché l'establishment si è suddiviso nel supporto agli due candidati. È nel corso di questi ultimissimi giorni di campagna elettorale che ogni candidato promette cosa farà non appena preso possesso della stanza dei bottoni del Nazareno e ognuno di loro promette rivoluzioni, netta cesura con il passato e se Cuperlo sposta a «sinistra», Renzi punta sulla grande insofferenza di gran parte degli italiani: le larghe intese diventate small dopo l'uscita dalla maggioranza di Silvio Berlusconi. «La maggioranza si è fatta più piccola e adesso all'opposizione ci sono due professionisti della protesta come Grillo e Berlusconi. Il governo si mette a fare le cose che servono all'Italia oppure la disoccupazione continuerà a crescere. La crisi continuerà a mordere. E il Pd perderà le elezioni». E questo, se dovesse essere lui il segretario, è lo scenario peggiore, quello che il sindaco di Firenze non intende in alcun modo assecondare, anche perché per Renzi (che domani chiude la campagna elettorale alla Sala Gialla del Lingotto a Torino, di veltroniana memoria) il Nazareno è solo il primo step, l'obiettivo vero resta Palazzo Chigi, quindi o il governo da qui in avanti fa le cose che il nuovo segretario chiederà o davvero «finish», perché poi la faccia alla campagna elettorale per le elezioni politiche sarà lui a dovercela mettere.

«Si dirà - ironizza il sindaco riferendosi alle elezioni politiche mai vinte davvero dal Pd - doc'è la novità? Il Pd perde sempre le elezioni. Vero, ma vorrei che almeno provassimo a smettere. Come chi combatte con la sigaretta: sai, sto cercando di smettere. Se non ci diamo una mossa, chi oggi protesta senza proporre ci stritola». E se ieri un quotidiano titolava di un patto Letta-Renzi, una road map già decisa tra i due da mettere in pratica subito dopo le primarie, come se tutto fosse già deciso e Renzi già segretario, da Palazzo Chigi è arrivata una smentita. Il premier, si legge in un comunicato, «è stato sempre assolutamente rispettoso del percorso del Pd e del dibattito congressuale» e quindi fino al risultato delle pri-

marie del partito «non farà patti né riservati né alla luce del sole con nessuno dei tre candidati». Nessun patto, dunque, ma «contatti» con tutti i candidati e l'intenzione di incontrare sin da subito il nuovo segretario.

Endorsement con gaffe per la seducente Belen Rodriguez che ospite del programma di Radio2 *Un giorno da pecora*, si prodiga in grandi complimenti per Renzi. «Il suo accento fiorentino mi diverte molto, mi piace fisicamente, ha dei begli occhi chiari», dice. Ma gli occhi del sindaco sono decisamente marroni, a differenza di Cuperlo e Civati, quelli sì celesti. Endorsement «serio» di Pippo Baudo, tessera Pd, che vota il sindaco, «io sono amico di Renzi, voto per Renzi, credo in lui». Anche Cuperlo incassa un endorsement: è Nicola Zingaretti, il presidente della Regione Lazio che sul suo blog spiega: «Voterò perché in questo momento la priorità del Pd è stimolare la partecipazione, valorizzare le opportunità di coinvolgimento degli elettori e dei cittadini. Non mi sono mai iscritto e non mi iscriverò mai a nessuna corrente, ma voterò Cuperlo». Perché? Perché, prosegue, «penso che in un momento storico difficile come questo, il Pd abbia bisogno di eleggere segretario una persona che a tempo pieno si occupi di ricostruire un partito che oggi è fragile e dilaniato in mille contraddizioni. Un'opera immensa. A Gianni chiedo di avere coraggio nel cambiare tutto, ma proprio tutto, a cominciare dalle vecchie logiche correntizie che non garantiscono un radicamento nella società e paralizzano l'iniziativa politica».

Civati, che si dice sicuro di vincere le primarie con il 41%, dal canto suo si mette a sinistra e insiste sui temi più cari a chi ha smesso di guardare con fiducia al Pd. «Il conflitto di interessi? Uno dei peccati mortali del centrosinistra, quando ha governato. La madre e il padre di tanti altri errori - dice - nella più generale cultura delle larghe intese televisive». E quindi se sarà segretario, depositerà «subito un testo nettissimo, a cominciare dai casi di inleggibilità a monte, come doveva essere già nel 1994 per Berlusconi. E poi, evidentemente, riforme sulle incompatibilità di membri di governo, di parlamentari e amministratori». La Rai? «Sono per difendere il servizio pubblico come bene comune, dandogli autonomia contro tutte le ingerenze». Da Bruxelles attacca Renzi: «Rischia di invecchiare. Rischia di fare il fratello minore di Alfano ed Enrico, anzi Angelino ed Enrico, come si chiamano tra di loro. Renzi passa dal fare al copiare», dice ricordando di aver proposto per primo ad aprile il contratto di coalizione sul modello tedesco. Quanto alla collocazione del Pd in Europa, nessun dubbio: «Nel Pse ma con un forte rapporto con gli ambientalisti e con la sinistra radicale» della Sinistra Unita europea. Poi, torna sulle elezioni del presidente della Repubblica: «Rodotà è un patrimonio dell'Unesco insieme a Prodi».

...  
**Zingaretti si schiera a favore di Cuperlo: «C'è bisogno di un segretario a tempo pieno che ricostruisca il partito»**

no politico. Dobbiamo avere l'umiltà di capire che molto di buono è oggi fuori da noi».

**Ritiene che quando ci saranno le primarie per la premiership debba presentarsi un candidato anche della sinistra, oltre al segretario e al premier in carica?**  
«Molto dipenderà dall'offerta politica che daremo al Paese. Questo governo è una parentesi nella storia d'Italia, giusta, necessaria, ma una parentesi. Dopo la quale dobbiamo tornare a quel bipolarismo di fatto in cui il centrosinistra abbia la possibilità di riaggregare un'area vasta del Paese che non si riconosce nella destra. Il futuro del centrosinistra non può essere la riproposizione della coalizione che presentata al voto di febbraio e ha perso. Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia con le forze più dinamiche della società, della legalità, del civismo, le associazioni, i movimenti, tutti quelli che hanno fatto in questi anni barriera al declino economico e anche democratico».

**Se venisse eletto segretario, quali priorità imporrebbe al governo?**

«Non imporrei nulla ma difenderei con grande forza la necessità di una sterzata radicale nell'azione di questo governo, che deve mettere al centro quelle fasce sociali che hanno pagato il prezzo più alto della crisi. Da parte del sindaco di Firenze e di Civati ho visto una grande cautela, una diffidenza anche, nei confronti della parola patrimoniale. Ma di fronte al fatto che negli ultimi trent'anni c'è stata un'opera di redistribuzione delle risorse dai redditi da lavoro verso altre fonti, di rendita, di speculazione, non si possono avere certe paure. Dobbiamo ricostruire il Paese nel suo modello economico e sociale, dal punto di vista dell'etica pubblica. Ci deve allora essere un senso di responsabilità di tutti, non scaricare il peso di questa crisi su categorie che l'hanno già pagata. Alla Leopolda Davide Serra ha detto tra gli applausi che se l'Italia è ridotta così la colpa è dei pensionati e dei sindacati. Per questo voglio un Pd che non stia in quel solco e che invece riscopra i valori della sinistra. Allora, l'imposta patrimoniale non è un modo per punire la ricchezza, è un modo per chiamare al senso di responsabilità una parte delle élite di questo Paese».

**Da segretario come riorganizzerebbe il partito?**

«Io vorrei comporre una segreteria certamente con il 50% di donne, ma vorrei anche che un suo membro avesse il suo ufficio collocato stabilmente a Bruxelles, perché la politica comunitaria e la nostra appartenenza al campo della sinistra europea sempre di più siano non un vincolo esterno ma la chiave sulla quale costruire l'identità del partito. Questa segreteria dovrebbe una volta al mese riunirsi a Bruxelles e anche in diverse città italiane, per vivere fisicamente nei luoghi della crisi e della riscossa. E poi non comporrei organismi sulla base di una bilancia correntizia. Mi batterei per spiegare che le correnti, che non rappresentano delle idealità ma semplicemente delle filiere notabili, di potere, non vanno nel senso di costruire questo partito, ma nel senso opposto».

**Quale messaggio vorrebbe che passasse, in questi ultimi giorni di campagna?**

«Vorrei si capisse che domenica si decide il destino di questo partito dal punto di vista della sua natura: chi siamo, per chi siamo. Ai gazebo non è in discussione soltanto la scelta di un nuovo volto. Non possiamo ridurre tutto a un rimpallo di battute, anche perché non è un battutismo che ci salverà dalla crisi di questi anni, che ci farà rinascere. Il problema è se battiamo la destra, non se facciamo delle buone battute. E la destra la puoi battere se riscopri le radici profonde della tua identità. La sinistra non è una pagina della storia passata

di questo Paese, come qualcuno vuole raccontare. La sinistra è l'anima di questo progetto, è l'elemento che gli dà senso. Allora domenica non si sceglie solo un nome, un volto, tantomeno una cravatta, domenica si decide sull'autonomia culturale della sinistra italiana e sul progetto del Pd. Questa è la posta in gioco».

**Come risponde a chi polemizza per il sostegno alla sua candidatura da parte dello Spi-Cgil?**

«Io sono orgoglioso di quella scelta. Ma poi, scusate, Davide Serra sale sul palco della Leopolda e dice che la colpa è di sindacati e pensionati, e chi dovrebbe appoggiare lo Spi, Renzi? E poi, io sono sostenuto dalla presidente del sindacato dei pensionati Cgil, Carla Cantone, che è candidata nelle nostre liste a Bologna, e da Fausto Raciti, che è un giovane parlamentare leader dei Giovani democratici. Forse questo vuol dire qualcosa».

**Quanti votanti prevede, domenica ai gazebo?**

«Intanto, ho sentito qualcuno dire che se vota un milione e mezzo di persone è una sconfitta. Ma come si fa a dire una cosa del genere? Assistiamo da anni a uno spettacolo, nella politica italiana, con un capo che prende la parola da un palco e tutti che applaudono. Con noi hanno votato 300 mila persone nei circoli del Pd e domenica andranno ai gazebo tra un milione e mezzo e due milioni di persone. Ma come si fa a non vedere la grandezza di questo?».

**Come giudica il fatto che in questo congresso non si sia parlato quasi per niente del partito, di quale modello debba avere?**

«Lo considero un fatto negativo. Tra i sostenitori del sindaco di Firenze ho sentito proporre l'abolizione degli iscritti. No, un partito senza gli iscritti è come la democrazia senza le elezioni. Io invece penso che dobbiamo investire sugli iscritti, per esempio chiamandoli a rispondere a dei referendum anche su scelte di merito. Il modello di partito del sindaco di Firenze a me non convince. È costruito sulla polarizzazione tra gli amministratori, che sono fondamentali, e i parlamentari, che sono altrettanto decisivi. Ma si ripropone uno schema dove in mezzo, tra il governo e il Paese, c'è una vasta terra di nessuno che non è occupata, se non da altre forze che possono anche essere pericolose per la tenuta del sistema democratico. L'idea di un partito tutto schiacciato e giocato sulla logica di un capo carismatico che comanda e poi gli amministratori da un lato, i parlamentari dall'altro, e sotto niente non mi convince».



**Non mi convince un partito schiacciato tra un capo carismatico e il niente**

## ALLA CAMERA

### I grillini occupano i banchi del governo, scontro col Pd

Tensione nell'aula della Camera dopo la decisione della presidenza di anticipare l'esame del Tap, il trattato internazionale per la realizzazione di un gasdotto che dovrebbe approdare sulle coste pugliesi. I deputati del Movimento 5 Stelle hanno occupato i banchi del governo, denunciando la violazione dell'articolo 119 comma 4 del regolamento della Camera, che blocca, con limitate eccezioni, qualsiasi deliberazione durante la sessione di bilancio. A quel punto lo scontro si è quasi trasformato in scontro fisico con i deputati della maggioranza, con reciproche accuse di squadrismo fra Pd e Cinquestelle. «L'urgenza della discussione sul Tap - ha spiegato poi il ministro Dario Franceschini ai

cronisti - è dettata dal fatto che il 17 c'è la ratifica del trattato e il regolamento prevede esplicitamente questo caso. Grecia e Albania hanno già ratificato, la capigruppo lo aveva inserito in calendario, non vedo il problema». Per Riccardo Fraccaro si tratta invece di una «violazione del regolamento: questo non rientra nei casi previsti». Nel mirino dei deputati stellati, il cui comportamento sarà comunque probabilmente oggetto di valutazioni da parte dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, in particolare l'intervento di Piero Martino del Pd. «Mi ha strappato il cellulare di mano», ha raccontato Emanuele Scagliusi. Il battibecco si è riaperto in Transatlantico di fronte ai cronisti.

## POLITICA

# Vendetta forzista I senatori a vita «non meritano»

● **Rinviata** in Giunta la convalida della nomina di Abbado, Cattaneo, Piano e Rubbia ● **Malan** e Casellati (Fi): «Non risultano gli altissimi meriti richiesti» ● **Zanda, Pd**: «È ridicolo. Basta offese»

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Delegittimare i senatori a vita nominati ad agosto dal Capo dello Stato, visto che non possono farli decadere, mettere in dubbio persino la loro autorevolezza e i meriti dimostrati in una vita da persone come Claudio Abbado, Renzo Piano o il Nobel Carlo Rubbia, e sminuire la portata scientifica della più giovane, Elena Cattaneo, punta di diamante nella ricerca sulle staminali. È la «vendetta» per la decadenza di Berlusconi che i senatori di Forza Italia hanno escogitato ieri nella giunta per le Elezioni, rifiutandosi di convalidare le nomine dei quattro. Una forma di boicottaggio alla quale si sono associati la Lega e il Movimento 5 Stelle.

Nella giunta a Sant'Ivo alla Sapienza i senatori forzisti Elisabetta Casellati e Lucio Malan hanno chiesto, e ottenuto, il rinvio della convalida dei senatori a vita nominati da Napolitano il 30 agosto scorso. Il pretesto è la verifica della sussistenza dei requisiti previsti per la loro convalida, quindi il rinvio serve ad acquisire la documentazione necessaria. «Pur rispettando il Capo dello Stato e i quattro nominati, dalle carte trasmesse alla giunta non sono emersi elementi sufficienti ad identificare gli «altissimi» meriti scientifici della Prof. Cattaneo, né gli «altissimi meriti sociali» attribuiti a tutti e quattro», sostengono Casellati e Ma-

...

**Claudio Abbado: «Il mio compenso va alla Scuola di Musica di Fiesole per delle borse di studio»**

lan. I due hanno dunque messo in discussione il valore di persone come Abbado, il quale, per spazzare via le polemiche, ha subito fatto sapere che devolverà l'onorario da senatore a vita alla Scuola di Musica di Fiesole per istituire delle borse di studio e consentire «a tutti l'accesso alla formazione musicale di base».

Come sempre rincara la dose Maurizio Gasparri che bocchia le «scelte opinabili sotto il profilo del pluralismo delle provenienze» dei quattro senatori a vita, poi si scaglia di nuovo contro Renzo Piano, accusandolo di essere «venuto in Aula solo per il voto sulla decadenza di Ber-



Il presidente del Senato Piero Grasso con i senatori a vita Renzo Piano, Elena Cattaneo e Carlo Rubbia. FOTO LAPRESSE

lusconi, con una condotta che non esito a definire spregevole».

Insomma, toni offensivi sul piano personale, per questa vendetta consumata a freddo contro la giunta presieduta da Stefano. Polemiche «grottesche e patetiche», commenta Leva del Pd: «Ogni pretesto è buono per aggredire il presidente Napolitano». Magari per non aver concesso la grazia al Cavaliere «motu proprio».

All'iniziativa dei forzisti si è associata la Lega, Erika Stefani ha annunciato «non voteremo la convalida dei quattro senatori a vita che fanno da stampella al

governo». I Cinque stelle ne approfittano per rottamare l'istituzione stessa: «Noi siamo contrari alla nomina dei senatori a vita» annuncia Vito Crimi, «per tanto ci asterremo dal voto» - al Senato vale come voto contrario - intanto hanno la verifica del possesso dei requisiti, nel nome delle regole imposte ai senatori semplici.

La questione sulla sussistenza dei requisiti è «ridicola», secondo il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, che avverte: «Forza Italia non ricominci con gli attacchi volgari ai senatori a vita» come fecero nel 2006 e nel 2007 con i «vergo-

gnosi insulti a Rita Levi Montacini». Perché «i senatori Rubbia, Piano, Cattaneo e Abbado rappresentano il meglio della cultura, ricerca e lavoro italiani», prosegue Zanda scongiurando Fi dall'aprire un'altra campagna «indegna» verso il Senato e il Paese.

Il caso è rinviato a mercoledì, comunque in giunta Fi non ha i numeri. E Benedetto Della Vedova, di Scelta Civica, rassicura dicendo che «non c'è alcun fondamento procedurale» nella richiesta forzista, perché «alla giunta compete solo il vaglio formale sui requisiti, come per gli altri senatori, ma non ha alcun titolo per entrare nel merito dei profili delle singole personalità». La polemica è quindi pretestuosa e offensiva, spiega anche Pezzopane del Pd, perché i titoli sono «evidenti» nel provvedimento del Quirinale e cercare cavilli formali per uno «scontro politico è insopportabile».

Comunque Fi in giunta ha tre senatori, uno la Lega, uno Gal e quattro il M5S, a fronte degli 8 Pd, 1 Sc, il presidente di Sel, il socialista Buemi che invita a evitare «vendette» e ricorda che «alla giunta compete la sola verifica di legittimità, fuori discussione nelle nomine in esame, ed esclude qualsiasi valutazione di merito». Certo se i tre senatori del Ncd di Alfano si riaccedessero a Forza Italia il no alla convalida avrebbe un senso politico, ma sembra difficile che questo possa avvenire.

...

**Lega e Cinquestelle si associano agli azzurri ma la giunta non può intervenire sul merito**

## PIEMONTE

## Con i soldi pubblici anche le mutande verdi di Cota

La versione del governatore è affidata a Facebook, strumento dall'etimo pericoloso per la reputazione: è il libro delle facce. A ogni ondata di indignazione popolare fa seguito un comunicato di Roberto Cota che, ieri sera, ancora lamentava di essere sottoposto «ai disperati attacchi dei fanatici della penna, all'ennesima storpiatura eclatante». Cosa può aver nuovamente sollevato la truce illarità dei contribuenti, dopo la rivelazione della lista completa delle spese pazze del presidente leghista in cui sigarette, tartufi, dvd, snack, pranzi e cene - singolarmente concentrati e spesso ubiqui - comparivano a piè di lista tra le spese di rappresentanza? Si tratta di una piccola voce, nelle dieci pagine di rimborsi per 25.410 euro che i

sostituti procuratori torinesi Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e l'aggiunto Andrea Beconi ritengono non giustificabili. È una spesa effettuata il giorno 6 agosto 2011, alle ore 16:56. L'esercizio commerciale è Vineyard Vines, il prodotto è etichettato quale «Chappytrunk kiwi L». Pagato in contanti in dollari, l'equivalente di 40 euro. I pm annotano che l'indagato non ha offerto spiegazioni utili a identificare la natura della spesa. Ci è voluto un po' di tempo, prima di risalire alla categoria merceologica: Vineyard Vines è una catena di boutique per uomo, con un punto vendita a Boston affacciato su Boylston Street. Chappytrunk è un paio di boxer da spiaggia, in tinta kiwi, simile

al verde Padania; «L», banalmente, la taglia. Insomma, Cota ha pagato con soldi pubblici un bel paio di mutandoni per fare il bagno. Ma che ci faceva, il capo della giunta del Piemonte, a Boston? «Un corso di inglese con visita al Massachusetts Institute of Technology», lui spiega. Un apprendistato al MIT «pagato di tasca mia, per diverse migliaia di euro; per mero errore, la struttura regionale ha richiesto il rimborso di uno scontrino catalogato da me come privato». Sarà, anzi, certamente è così. Scartati i boxer, tuttavia, resta una pila di spese private passate per istituzionali, un andazzo invalso in casa Lega per cui non potrà bastare la difesa tecnica delle mutande.

FEDERICO FERRERO

# Napolitano: «Sull'indulto il Parlamento deve decidere»

● **Il Capo dello Stato**: «Le Camere si assumano la responsabilità di una scelta di fronte all'Europa»

**MARCELLA CIARNELLI**  
@marciarnelli

Il suo rinnovato messaggio non va inteso come «un prendere o lasciare» che qualcuno potrebbe anche interpretare come l'intenzione di limitare le prerogative del Parlamento che resta «libero di fare le sue scelte».

Certo è che le parole del presidente Napolitano sulla necessità di procedere sulla strada, già da lui indicata e riproposta ieri, dell'indulto per alleggerire il sovraffollamento delle carceri, sono risonate come un forte richiamo alla responsabilità di chi, per funzione, deve dare risposte concrete sul delicato argomento entro il termine fissato dalla Corte di Strasburgo per il maggio 2014.

Il Capo dello Stato ha ribadito la necessità di un intervento del Parlamento, parlando a due mesi dal suo messaggio ufficiale alle Camere, in cui sollecitava misure strutturali e di lungo respiro ma sottolineava anche la necessità di fare uscire da una drammatica emergenza quanti dietro le sbarre scontano una pena ma, troppo spesso, sono ancora in attesa di giudizio.

Intervenendo con l'indulto, di cui ha

riparlato tralasciando il tema dell'amnistia che ancor più polemiche aveva suscitato.

Quindi, ha detto il presidente, «il Parlamento deve avere il senso di responsabilità necessario per dire che vuole fare innanzi tutto un provvedimento di indulto, necessario per ottemperare a quanto chiede la corte di Strasburgo oppure prendersi la responsabilità di non considerarlo necessario, sapendo che esiste la scadenza di maggio» entro cui una decisione dovrà essere stata presa per non incorrere in sanzioni da parte dell'Europa ma anche per «rispettare un imperativo umano e morale» aveva detto lo stesso Napolitano parlando ai detenuti del carcere di Poggioreale.

Sull'argomento, spiegò, il Capo dello Stato non può prendere alcuna iniziativa di autorità poiché «non ne ha i poteri». Non può neanche decidere il governo nella sua autonomia ma è un argomento su cui c'è bisogno di un consenso molto ampio in Parlamento, pari ai due terzi. Di qui la rinnovata sollecitazione proprio agli esponenti delle due Camere che il presidente ha fatto a margine di un convegno che si è svolto al Senato proprio su amnistia e indulto.



Napolitano durante il convegno su amnistia e indulto a Palazzo Giustiniani

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha richiamato alla necessità di procedere con il disegno di legge che introduce le pene detentive non carcerarie nel codice penale sostenendo «le modalità di espiazione della reclusione domiciliare e dell'arresto domiciliare; la depenalizzazione di fattispecie contravvenzionali disciplinate da leggi diverse dal codice penale, fra cui il reato di immigrazione clandestina; la disciplina

della sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato; la sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili».

### UN PACCHETTO GIUSTIZIA

Un pacchetto di riforme sui diversi aspetti della questione giustizia che a breve dovrebbe arrivare in discussione al Consiglio dei ministri è stato preannunciato dal ministro Annamaria Can-

cellieri. Per quanto riguarda amnistia e indulto il Guardasigilli ha insistito sulla necessità di un accordo tra le forze politiche in Parlamento oltre «la maggioranza contingente», una sintonia tra forze diverse per superare i necessari due terzi.

«Dopo le parole del presidente Napolitano e del presidente Grasso è sempre più evidente la necessità di una riforma del sistema giudiziario italiano» ha detto Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd, il quale torna a chiedere che, all'indomani dell'approvazione della legge di stabilità, si dia vita ad una sessione parlamentare ad hoc per affrontare il tema giustizia e il sovraffollamento carcerario.

Al termine della sessione si potrà valutare anche l'eventuale ricorso ad un intervento straordinario quale l'indulto - ha spiegato Leva -, ben sapendo che potrebbe essere solo un punto di arrivo, e non di partenza, di una serie di misure strutturali imprescindibili per dare soluzioni definitive al problema».

Netto il rifiuto della Lega alla possibilità di procedere con l'indulto. Matteo Salvini, in corsa per la segreteria contro Umberto Bossi, lo conferma su Facebook nel consueto stile: «Io dico che l'indulto non è necessario, anzi liberare migliaia di delinquenti sarebbe una porcata! E anche Napolitano non è necessario».

ECONOMIA

# Stabilità, richiesta bipartisan: meno tasse sul lavoro

● **Approvata in commissione una risoluzione che destina i risparmi al taglio del cuneo fiscale**

B. DI G. ROMA

Anticipare i risparmi di spesa al 2014 per destinarli già dal prossimo anno alla riduzione del cuneo fiscale. Con questa risoluzione, votata in commissione Bilancio alla camera, prende il via l'esame della legge di Stabilità a Montecitorio. Contemporaneamente il commissario alla spending review fa sapere che già in primavera si potranno destinare dei risparmi al taglio delle tasse. L'uno-due sembra quasi orchestrato. «C'è un cambiamento di passo in un contesto molto difficile - dichiara Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio - È comprensibile la preoccupazione di Susanna Camusso ma credo che debba avere fiducia e di accompagnare i risultati del lavoro parlamentare». Secondo Camusso per la legge di stabilità «non è stato fatto tutto quello che si poteva».

Nel frattempo Fabrizio Saccomanni deve vedersela sempre con le ipotetiche nuove accuse dell'Ue sui conti italiani. Dalla Commissione «non è arrivata alcuna richiesta» di tagli alla spesa - ha detto il ministro a New York - Il testo dell'Eurogruppo dice che non c'è nulla che dobbiamo fare perché quanto presentato dall'Italia è adeguato». Saccomanni con-

ferma che le risorse aggiuntive per tagliare la pressione fiscale sul lavoro non arriveranno quest'anno. Per ora quindi non è possibile fare stime sulle cifre: bisognerà aspettare l'anno prossimo.

A conclusione del suo viaggio negli Usa, il ministro parla anche del sistema bancario italiano. Affrontando la questione dei crediti in sofferenza incagliati Saccomanni ha detto che «è un problema attuale che viene gestito efficacemente dalla Banca d'Italia» tramite il monitoraggio. Il ministro ha inoltre ag-

giunto che è rimasto positivamente impressionato dal fatto che negli Stati Uniti ci siano «professionalità e grande interesse degli operatori nei crediti di interesse e incagliati» e che ci sia «un grado di expertise chiamato a gestire la problematica dei portafogli in sofferenza che può essere d'aiuto ad operazioni del genere da fare in Italia».

**SECONDA LETTURA**

Tornando a Roma Saccomanni dovrà affrontare la seconda lettura della legge di bilancio e il nodo Imu, su cui oggi parleranno i Comuni riuniti nel direttivo Anci. Sulla Stabilità i tecnici della Camera hanno snocciolato ieri un lungo rosario di dubbi. L'ufficio studi della commissione Bilancio mette in guardia sui possibili «riflessi finanziari negativi» per la Cassa depositi e prestiti derivanti dall'estensio-

ne degli impieghi della Cassa stessa alle grandi imprese». I tecnici chiedono chiarimenti sulle modifiche introdotte al Senato sul taglio al cuneo fiscale, e anche sul monte pensioni che sono soggette al contributo di solidarietà. Tra i parlamentari, poi, c'è stato un appello bipartisan per il ripristino del fondo per l'infanzia. «Il taglio del Fondo nazionale infanzia e adolescenza e la mancata previsione di risorse per i minori stranieri non accompagnati per il 2014 nel ddl

stabilità sono un errore grave a cui occorre mettere riparo. La commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza esprime la propria preoccupazione al riguardo e chiede al governo di porvi rimedio», scrivono la presidente della commissione, Michela Vittoria Brambilla (Fi) e le vicepresidenti Sandra Zampa (Pd) e Rosetta Enza Blundo (M5S).

## «Ora spiego all'Ue i tagli alla spesa. Misure in aprile»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo è stato l'altro ieri a Palazzo Chigi dove si è dato il via al lavoro dei diversi team coinvolti. Un summit proprio in contemporanea ai siluri lanciati da Olli Rehn sul bilancio italiano. «Purtroppo Rehn non ci sarà - racconta all'Unità - ma parlerò con i tecnici». A loro spiegherà che le prime misure di tagli di spesa arriveranno già in primavera. E che quelle risorse serviranno ad abbassare le tasse, a fare più investimenti e in ultima istanza a ridurre deficit e debito, come prevedono i documenti del governo. Con tempi record rispetto agli standard internazionali: tre mesi per una prima revisione tecnica «è il minimo, proprio per evitare tagli lineari». Insomma, durante l'esame della legge di Stabilità di quest'anno non arriverà nulla. Ma bisognerà aspettare poco per agguantare i primi risultati: il grosso delle proposte arriverà a fine febbraio, il resto in primavera. Tra marzo e aprile dovranno essere prese decisioni politiche, con possibili riduzioni di tasse già in aprile.

Il commissario non si scoraggia: sa che l'Italia può farcela. «Come a calcio sappiamo battere la Germania - va ripetendo - dobbiamo farlo anche in questo». I modelli stranieri gli sono d'aiuto. In particolare utilizza quello canadese degli anni 90, che parte da due pilastri: un obiettivo chiaro e il coinvolgimento della Pa. «Ho già incontrato i sindacati, presto ci sarà una commissione dedicata al lavoro pubblico. Insomma, la macchina si sta avviando: domani partirà il team del ministero dell'Economia.

**L'INTERVISTA**

**Carlo Cottarelli**

**Oggi il commissario alla spending review sarà a Bruxelles «Le risorse recuperate serviranno a ridurre le tasse sul lavoro»**

**Sa che in Italia già la chiamano l'uomo della Troika?**  
Sorrìde. «Mi sorprende perché forse la gente non si rende conto del fatto che...»

**Non sono l'uomo della Troika. Quando ci sono loro si risparmia senza valutare le voci di bilancio**



quando la Troika entra in azione gli effetti sono molto più pesanti: non si fa un disegno dei dettagli della spesa accurato, ma si taglia e basta. E c'è un'altra differenza: i risparmi in quel caso vanno solo a ridurre il deficit. Qui le risorse che si trovano vengono reimmesse nell'economia per una riduzione di una tassazione sul lavoro. Ben diverso dalla Troika: il confronto non ci sta».

**Quali sono le dimensioni effettive dell'intervento? Conferma i 32 miliardi?**

«Nella legge di Stabilità ci sono alcune cifre. A 32 miliardi si arriva nel 2016 per effetto della spending review, ma solo con risultati significativi anche nel 2014 e 2015».

**Sicuro che non andrà a ridurre il debito vista pressione dall'Europa?**

«Il documento del governo dice che la

maggior parte è destinata ad abbattere la tassazione sul lavoro verso la media Ue, un'altra parte a investimenti produttivi e infine alla riduzione del deficit e quindi del debito».

**Le aziende pubbliche locali sono tornate sotto i riflettori dopo il caso Genova. Si autofinanziano solo al 30%. Il contributo può diminuire senza intaccare i servizi?**

«La questione delle partecipate degli enti locali è importante. In Italia ce ne

...  
**Con questo debito non possiamo permetterci un livello di uscite pari alla media europea**

sono troppe (settemila): con questi numeri è costoso semplicemente amministrarle: ci sono circa 20mila amministratori. Su questo si potrebbe agire. Ma è anche importante non generalizzare: alcune hanno perfettamente motivo di essere. L'intenzione non è certo quella di eliminare i servizi importanti per la comunità. Vale per le partecipate e vale anche per altre cose».

**Eppure nel dossier che la riguarda si parla di nuovo perimetro dello Stato o di riduzione dei lea (livelli essenziali di assistenza) nella sanità. Non dovrebbe essere una scelta politica?**

«Tutte queste cose sono scelte politiche, nel senso che noi facciamo soltanto proposte. Visto che c'è un obiettivo, 32 miliardi, per raggiungerlo dobbiamo indicare le cose che sono meno importanti distinguendole da quelle più importanti».

**Se si parte dall'obiettivo, significa che si fanno tagli, non efficienza.**

«Partire dall'obiettivo vuol dire che bisogna reperire risorse per fare cose importanti, come ridurre la tassazione sul lavoro. Non si tratta di tagliare e basta. Il fatto è che i lavoratori italiani sono tassati troppo, ed è per questo che il prodotto italiano è meno competitivo rispetto ai prodotti degli altri paesi dell'area».

**Eppure l'Italia non spende troppo. Eliminare 32 miliardi non è uno scherzo.**

«Questo è un punto importante. Se si esclude la spesa per pensioni, dove l'Italia sta al di sopra di tutti gli altri Paesi (e non solo per motivi demografici), la spesa italiana primaria non è particolarmente elevata. Ma il problema è che il debito pubblico è ben più elevato rispetto agli altri Paesi dell'euro. Questo vuol dire che ci possiamo permettere una spesa più bassa di quella di altri Paesi. Significa che siamo destinati a offrire servizi peggiori degli altri? No, vuol dire che dobbiamo essere più bravi nel gestire la spesa pubblica. Questa idea che noi dobbiamo puntare alla media non va: dobbiamo essere più bravi, perché ne abbiamo la necessità».

**Vola Low Cost da Fiumicino**  
dal 18 Dicembre

**28** € **.99**

**Catania  
Lamezia  
Palermo**

**Prenota subito!**

**RYANAIR**

SOLO ANDATA DA

Prenota entro la mezzanotte del 05 Dicembre 13. Offerta valida per viaggiare dal Lunedì al Giovedì, dal 18 Dicembre al 28 Febbraio. Tasse incluse. Soggetto a disponibilità, termini e condizioni. Spese opzionali escluse. Per ulteriori informazioni visita il sito Ryanair.com. Partenze da Roma (Fiumicino).

## L'INCHIESTA

POCHI OSPEDALI GARANTISCONO QUELLO TERAPEUTICO. SPESSO LE PAZIENTI CAMBIANO REGIONE, ALTRE VOLTE ADDIRITTURA STATO. PER LA POLITICA È UN TABÙ. MA C'È CHI SI RIBELLA, COME A JESI...

ROBERTO ROSSI  
ROMA

# Aborto, indietro tutta

## Troppi obiettori, «194» inapplicata

**R**acconta Andrea Cataldi: «Era martedì e io ero a letto con una tonsillite. In soggiorno mia moglie, alla diciottesima settimana di gravidanza cerca di tenere a bada il nostro primogenito Daniele non le concede tregua (...) Nella frenesia si fa largo il trillo di un telefono che non avremmo voluto sentire». Simona alza una cornetta «che non avrebbe dovuto alzare». Dall'altro capo l'ospedale di Ascoli Piceno, la città dove vivono, con i risultati dell'ammio-centesi: «Dovremmo parlare con voi». E arriva «il buio, all'improvviso». In pochi minuti raggiungono la struttura. La tonsillite di Andrea è una «questione già vecchia». «Trisomia 13, sindrome di Patau» c'è scritto nella cartella. Un caso rarissimo, uno su diecimila. Chi ne è affetto nasce deforme e non vive più di tre mesi. «Incompatibile con la vita» dicono all'ospedale, «incompatibile con la vita» pensano i genitori sconvolti. «Piano piano, quasi bisbigliando, ci viene illustrato l'unico scenario plausibile, proprio quello più impensato, proprio quello che mai avremmo preso in considerazione»: l'aborto.

«Quella parola si fa fatica a pronunciarla, persino il personale medico accenna, ammicca, ricorre agli acronimi: Ivg, Itg». Figurarsi poi quando devono «confessare che: "noi qui queste cose non le facciamo, siamo obiettori"». Se si vuole ci sono altre strutture. Ancona, San Severino Marche o Pesaro. «Ma ad Ancona la lista d'attesa è lunga» e più si aspetta più diventa complicato, pericoloso. La scelta cade su San Severino Marche, due ore di auto. Eppure la legge, la «194», ideata 35 anni fa per regolare la procedura di aborto, dovrebbe obbligare gli ospedali dove esiste un reparto di ostetricia e ginecologia, come quello di Ascoli, a eseguire interruzioni di gravidanza dopo i primi novanta giorni. L'articolo 9, che regola il diritto all'obiezione di coscienza, lo dice chiaramente quando riporta che «gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti ad assicurare l'espletamento delle procedure previste...».

### FOTOGRAFIA

Ma se la legge lo recita, in Italia in pochi la applicano. Per capire quanti, visto che il ministero della Salute non fornisce un elenco aggiornato degli ospedali nei quali siano operanti i reparti di ginecologia che garantiscano l'aborto terapeutico (dopo i primi 90 giorni), e dato che l'Istat non fornisce questo tipo di informazioni, trincerandosi dietro un illusorio «segreto statistico», la Laiga (Libera associazione ginecologi per l'applicazione della 194) ha fatto una sua personale ricerca. «Ospedale per ospedale» ci dice la dottoressa Anna Pompili. Non tutti, naturalmente, ma una fetta talmente larga di strutture da rendere lo studio un prezioso documento. I risultati si fermano all'aprile di quest'anno, ma da allora si può immaginare che poco sia cambiato, in meglio.

La fotografia è riassunta nelle tabelle a fianco ma il responso è netto: nel nostro Paese la «194» è spesso carta straccia. Sommersa da una dilagante obiezione di coscienza, spesso piegata a logiche che nulla hanno a che fare con un reale convincimento interiore, e da una conseguente e ben più grave obiezione di struttura. Una realtà che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, fa finta di non vedere fissando il numero di obiettori a una cifra che balla, per ogni regione, intorno al 70%. Ma si tratta di una media semplice, fuorviante. In certe realtà l'applicazione della 194 è complicata.

Nel Lazio, ad esempio, l'unica regione nella quale l'indagine è completa, su un numero totale di 391 ginecologi strutturati nei reparti solo 33 non obiettori eseguono l'interruzione di gravidanza volontaria. Neanche uno su dieci. Non che da altre parti vada meglio. In Sardegna negli ospeda-

li Civili di Bosa e di Ozieri, sono quasi tutti obiettori. In Campania solo il 16% dei ginecologi è non obiettore, in Calabria la percentuale si abbassa anche di più (sfiorando appena il solo il 7%).

Ma anche al nord si trovano delle realtà piuttosto complesse. All'ospedale di Bergamo sono obiettori 20 ostetrici-ginecologi su 27, 32 anestesisti su 100 e 52 membri del personale sanitario non medico su 125. A Seriate, sempre in Lombardia, su 33 ostetrici-ginecologi 21 sono obiettori. L'en plein lo fa il presidio di Treviglio: 14 ginecologi e 22 anestesisti. Tutti obiettori. Ma ci sono, come ha denuncia-

### LA LEGGE

È stata emanata nel 1978  
È stata confermata  
con una consultazione  
referendaria  
il 17 maggio 1981

to il Pd locale, anche i casi di Montichiari, in provincia di Brescia, di Cuggiono, presidio dell'ospedale di Legnano, di Iseo, che dipende dall'ospedale di Chiari, di Sondalo e di Chiavenna, distaccati dell'ospedale della Valtellina e Valchiavenna. Quante interruzioni si sono fatte? Zero.

In totale, ha calcolato la Laiga, su 441 strutture italiane sentite, solo poco più del 10% garantiscono l'aborto terapeutico. Molti pazienti sono così costretti a spostarsi in un altro ospedale. Come succedeva a Caserta, dove

nella Clinica S. Anna, convenzionata con la Regione e autorizzata ad eseguire interruzioni di gravidanza, nel 2012 si sono presentate 1633 donne. Di cui solo il 30% residenti in città o in provincia. Il resto, sette donne su dieci, proveniva da altre zone: Napoli (il 50% delle pazienti) o Frosinone e Latina. Ma questo accadeva fino all'agosto di questo anno. Avendo già esaurito il budget a disposizione, la clinica S. Anna non effettua più aborti.

Se la regione o la città più vicina rappresentano la prima opzione, alle volte si sceglie anche di andarsene all'estero. In Gran Bretagna, ad esempio. Con quasi ottocento sterline molte cliniche praticano l'interruzione terapeutica. Nel paese (secondo i dati della Uk Abortion Statistics relative al 2012) la presenza delle italiane (oltre un centinaio) è seconda solo a quella delle irlandesi. Tenendo a mente,

### GLI OBIETTORI NEGLI OSPEDALI

#### REGIONE LOMBARDIA

Ospedale	Città	Totale ginecologi per reparto	Ginecologi non obiettori
Bolognini	Seriate	11	5
Ospedale Civile	Desenzano sul Garda	9	2
Fornaroli	Magenta (Mi)	14	2
A.O. Melli	Chiari	10	5
A.O. San Carlo	Milano	13	10
A.O. Melegnano	Milano	10	4
A.O. Treviglio	Bergamo	6	2
Broni Stradella	Pavia	8	1
A.O. Legnano	Milano	13	2
L. Sacco	Milano	19	10
Paolo	Milano	19	9
Mangiagalli Reg. Elena	Milano	70	24
Niguarda	Milano	20	3
Clinica M. Melloni	Milano	22	5
Bassini	Cinisello	8	2
Ospedale Civile	Sesto S. Giovanni	10	5
Ospedale Civile	Rho (Mi)	12	5
Ospedale Civile	Vimercate (Mi)	11	3
Ospedale Civile	Desio (Mi)	14	2
S. Gerardo	Monza	23	2
Ospedale Civile	Como	20	2
Ospedale Civile	Lecco	18	4
Ospedale Civile	Lodi	22	6
Ospedale Civile	Sondrio	11	1
San Giovanni Bianco	Treviglio (Bg)	6	2
A.O. Legnano	Magenta (Mi)	13	2
Pres. Osp. Monza e Brianza		62	8

#### REGIONE TOSCANA

Ospedale Civile	Pontedera	16	5
Ospedale Civile	Versiglia Lucca Massa	16	3
San Giovanni di Dio	Firenze	15	7

#### REGIONE BASILICATA

Osp. Potenza	Chiaromonte	9	1
--------------	-------------	---	---

#### REGIONE LAZIO

Ospedale	Città	Totale ginecologi per reparto	Ginecologi non obiettori
Policlinico Casilino	Roma	17	3
S. Pertini	Roma	17	2
S. Eugenio	Roma	15	2
G.B. Grassi	Ostia (Roma)	15	2 (+3 Sumai)
S. Spirito	Roma	14	1 (+2 Sumai)
S. Camillo	Roma	21	3 (+4 Sumai)
S. Giovanni	Roma	28	2 (+3 Sumai)
S. Filippo Neri	Roma	20	4
Policlinico Umberto I	Roma	40	1
A.O. S. Andrea	Roma	14	0
S. Paolo	Civitavecchia	9	1
Parodi Delfino	Colleferro	11	0
Ss. Gonfalone	Monterotondo	7	1
Coniugi Bernardini	Palestrina	8	0
S. Giovanni Evangelista	Tivoli	10	2
P.O. Anzio-Nettuno	Anzio	9	2 (+1 Sumai)
P.O. Albano-Genzano	Genzano	10	2
San Giuseppe	Marino	6	2 (+1 Sumai)
Paolo Colombo	Velletri	9	0
S. Maria Goretti	Latina	18	1
Ospedale Civile	Fondi	10	2
Ospedale Civile	Formia	10	0
Ospedale Civile	Frosinone	10	0
Ss. Trinità	Sora	6	1
S. Benedetto	Alatri	6	0
S. Scolastica	Cassino	7	0
Belcolle	Viterbo	17	0
Ospedale Civile	Tarquinia	10	0
Osp. Civile S. Anna	Ronciiglione (Vt)	?	1 (a gettone)
Ospedale Civile	Rieti	10	0 (+1 Sumai)
San Benedetto	Alatri	6	0

#### REGIONE CALABRIA

ASP	Catanzaro	13	1
Ospedale Civile	Cosenza	16	1
ASPS	Locri	11	1
Ospedale Civile	Cetraro (Cs)	12	1

Fonte: Laiga, dati aggiornati all'aprile 2013



però, che per le leggi di Dublino, l'aborto è illegale. Fino a qualche anno fa anche la Svizzera era gettonata, ma come ci spiega il dottor André Seidenberg dell'Università di Zurigo «l'anno scorso nella mia clinica è arrivata solo una donna italiana». Meglio allora la Spagna, o la Slovenia. Come ha fatto Anna, anni 37: «Sono partita senza la certezza di abortire. Una volta lì mi hanno sottoposta a una visita con ecografia, un colloquio con genetista e alla fine una commissione medica ha deciso se potevo procedere o meno. Io mi sono trovata molto bene, personale medico molto disponibile e scrupoloso».

**RESISTENZA**

Se spesso si decide di andarsene, altre volte invece ci attrezza per resistere. Alessandra fa parte di un piccolo ma agguerrito collettivo nato a Jesi (nelle Marche). È composto da una decina di donne (età media 33 anni) e ha adottato un nome che è un programma: «Collettivo Vialibera194». L'idea di formare un gruppo in difesa della legge che regola l'aborto ha preso corpo nel gennaio del 2013. «A Jesi - spiega in una mail il Collettivo - con l'obiezione degli ultimi ginecologi, nel luglio del 2012, non è stato più possibile accedere al servizio di interruzione di gravidanza. Una situazione che abbiamo ritenuto gravissima e insostenibile visto che si tratta di una prestazione garantita dal sistema sanitario nazionale».

Da qui l'idea di formare un gruppo di difesa della 194. Attraverso incontri, dibattiti e la creazione di un apposito blog, il Collettivo si è impegnato nel creare una rete di sostegno per l'applicazione della legge nelle Marche. E da maggio fino a settembre, ha raccolto oltre quattromila firme, messe nero su bianco in una petizione con la quale si chiede il ripristino della legalità non solo nella zona di Jesi e Fa-

briano, ma nell'intera regione.

In questa loro battaglia il Collettivo non è solo. Tra i co-promotori compaiono altri 58 soggetti, tra partiti politici locali, associazioni e piccole istituzioni. Il problema è che queste firme sono pronte ma nessuno vuole riceverle. «Stiamo attendendo ancora da parte dell'Assessore alla Sanità della Regione Marche, Almerino Mezzolani, un appuntamento, più volte rimandato, per la consegna della petizione». Nel frattempo nell'ospedale di Jesi il servizio è stato ripristinato solo parzialmente con un numero di interventi (otto in un mese) eseguiti da una ginecologa che con cadenza settimanale fa la spola tra Jesi e Fabriano.

Dunque, in Italia c'è una legge che dopo 35 anni è praticamente disattesa. E che, ormai, in pochi reclamano. Anche perché l'argomento spacca le maggioranze politiche. Come è successo in Toscana lo scorso 2 ottobre quando, in Consiglio regionale, la maggioranza di centro sinistra si è divisa (compreso il Pd) su una mozione, primo firmatario il capogruppo Fds-Verdi Monica Sgherri, che impegnava, tra l'altro, la Giunta toscana a «emanare atti che prevedano con effetto vincolante per tutte le strutture dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza per assicurare la piena applicazione della legge 194, e di istituire elenchi di medici obiettori e non obiettori». Il documento era stato sottoscritto da vari consiglieri di maggioranza, specialmente donne. La mozione fu respinta, per un solo voto di scarto, anche per colpa delle numerose assenze in aula e i voti contrari di alcuni consiglieri Pd (di area ex Margherita), che non hanno seguito il resto del proprio gruppo ed hanno votato contro la mozione insieme all'opposizione.

Di legge 194, dunque, meglio non parlarne. Racconta ancora Andrea Cataldi in una lettera recapitata anche al Tribunale del malato di Ancona: «Simona mi stringeva come se fossi l'unica sua speranza, assisto al parto, ed al raschiamento che ne segue. Vedo nascere mio figlio Francesco e lo vedo morire. Se non fosse stato per un'unica mezz'ora nella quale hanno ricevuto assistenza medica, «in pratica l'interruzione di gravidanza l'avremmo dovuta gestire autonomamente, nella più totale solitudine di una stanzetta la cui pareti incombono ancora sui ricordi. Poi tutto finisce e ci chiediamo di dimenticare, dobbiamo solo dimenticare. Ma si può?»

# «Ministro Lorenzin, quei dati sono anomali»

**T**ra i miei ricordi di scuola c'è la storia di Margite, un misterioso personaggio (appare brevemente nell'Alcibiade minore), il quale, dice il testo, «pollà episteto, kakòs dè episteto panta», sapeva molte cose ma le sapeva tutte male. Mi viene sempre in mente Margite quando leggo le dichiarazioni dei nostri ministri della Salute, costretti a impegnarsi in una serie infinita di problemi, molto complessi e molto diversi l'uno dall'altro, della maggioranza dei quali sono del tutto ignari (come potrebbe essere diversamente?) cosa che li ha costretti a fidarsi di un consulente, scelto da loro o imposto da qualcuno al quale non si può dir di no, tenendo ogni volta le dita incrociate: il motto dei nostri ministri è, ma è cosa nota a tutti, «speriamo che Dio me la mandi buona». Questa volta Dio non l'ha mandata buona al ministro Lorenzin, che pure meriti di brava cattolica li dovrebbe avere, le cui dichiarazioni sull'attuazione della Legge 194 (rilasciate nel settembre scorso) nel 2011 e nel 2012 temo proprio che non potrebbero essere utilizzate come buon esempio di razionalità e di buon senso. Dunque il ministro Lorenzin, qualche mese fa, ha apprezzato - come tutti noi - il fatto che le interruzioni di gravidanza continuino a diminuire, ha aggiunto qualcosa anche sugli aborti delle nuove cittadine il cui numero, ha detto, è elevato «con tendenza alla diminuzione» e poi ha aggiunto che «i dati della relazione indicano che relativamente all'obiezione di coscienza e all'accesso ai servizi la legge ha avuto complessivamente un'applicazione efficace». Nello stesso comunicato stampa, un po' più avanti, si legge poi che «i numeri complessivi degli obiettori di coscienza sono congrui al numero complessivo degli interventi e eventuali difficoltà sembrano derivare da una distribuzione ineguale del personale tra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione». Burocratische, ma comprensibile.

La Laiga (associazione che raccoglie i ginecologi non obiettori) non è proprio d'accordo con queste affermazioni e fa osservare che non tengono conto del fatto che in Italia l'obiezione di coscienza è diventata in realtà una obiezione di struttura, che in molti ospedali i servizi che dovrebbero provvedere alle interruzioni di gravidanza non esistono a causa del grande numero di obiettori, cosa che costringe molte donne a cercare una soluzione ai loro problemi altrove (il che significa emigrare nelle regioni nelle quali i servizi funzionano) o rivolgersi a chi pratica aborti clandestinamente, o addirittura emigrare come era abitudine fare prima del 1978. Oltre a ciò il signor ministro non ha tenuto conto del fatto che i ginecologi che operano negli ospedali che sono privi del servizio in questione non hanno alcun bisogno di sollevare obiezione di coscienza e questo significa che il numero totale di obiettori è ancora più alto di quello scritto sugli appunti dell'onorevole Lorenzin: c'è da chiedersi a questo punto a quanto in realtà corrisponda l'88,4% di medici obiettori della Campania. Quanto a questi obiettori, io credo che il ministro non possa non sapere che solo una parte di loro appartiene alla categoria delle brave persone che interrogano la propria coscienza e ne seguono i dettami, e molti altri sono invece persone di moralità per lo meno discutibile, interessate solo alla propria convenienza e al proprio interesse.

Forse converrebbe che il signor ministro, prima di parlare ancora di obiezione di coscienza, leggesse il codicillo di dissenso che segue il documento del Cnb del 2012, senza curarsi troppo del fatto che l'ho scritto io, ci troverà pareri di illustri studiosi di diritto che sono d'accordo con le mie critiche. Se poi ha ancora il tempo per leggere qualche libro interessante, compri «La scintilla di Caino», l'ultimo saggio pubblicato da Carlo Augusto Viano, uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, che a proposito dei medici antiabortisti scrive: «In questo modo l'obiezione di coscienza, da strumento per esercitare

**IL COMMENTO**

**CARLO FLAMIGNI**  
PRESIDENTE ONORARIO AIED

**Le cifre fornite dal ministero della Sanità non rispecchiano la realtà, fatta anche di aborti clandestini e medicine on line. Un mercato utilizzato soprattutto dalle straniere**

il diritto di sottrarsi a una imposizione è diventata un modo per imporre agli altri le proprie scelte impedendo il godimento di un diritto sancito dalla legge».

**SULLA RETE**

Mi chiedo poi se sia umanamente possibile che al signor ministro non sia passato nemmeno per l'anticamera del cervello che qualcosa di poco chiaro, nei dati che riguardano la richiesta di interruzione di gravidanza delle nostre ragazze più giovani e delle nostre nuove cittadine, quelle che il ministro chiama «straniere», in effetti c'è. Le ragazze che non hanno ancora superato i vent'anni hanno un tasso di abortività pari a 6,7 (2011) - 6,4 (2012), che si confronta piuttosto male con i dati relativi alle coetanee francesi (15,2), inglesi (20) e spagnole (13,7), e si confronta bene solo con i dati che arrivano dalla Germania e dalla Svizzera: solo che in questi due Paesi le ragazze ricevono una educazione sessuale (e da noi no), fanno uso di mezzi contraccettivi efficaci (e da noi no) e si dicono molto interessate alla prevenzione delle gravidanze indesiderate (e da noi no). E allora, come spiega il signor ministro, questa strana anomalia? Provo a dare un suggerimento: vada su Internet e veda un po' cosa succede se interroga il web su termini come «Ru 486 online», o «pillola abortiva» o «Mifegyne» (ma poi le verranno nuove idee viaggiando in rete): scoprirà quanto è facile trovare solidarietà e aiuto concreto (e anche moltissime fregature) e come le pillole abortive si trovano, basta pagarle, arrivano dalle fonti più impensate. Bisogna dunque accettare il fatto che se il Ministero continua a ignorare l'educazione sessuale e a privare le giovani donne dell'aiuto dei consultori, le ragazze si arrangiano: e siccome c'è certamente una percentuale di queste interruzioni che non ha un esito del tutto favorevole e che costringe le ragazze a sottoporsi a un raschiamento, chiedi ai suoi esperti di controllare se gli aborti spontanei non sono per caso aumentati di numero, e se è così calcoli che quell'aumento rappresenta circa il 4-5% degli aborti clandestini nei quali sono stati utilizzati farmaci abortigeni.

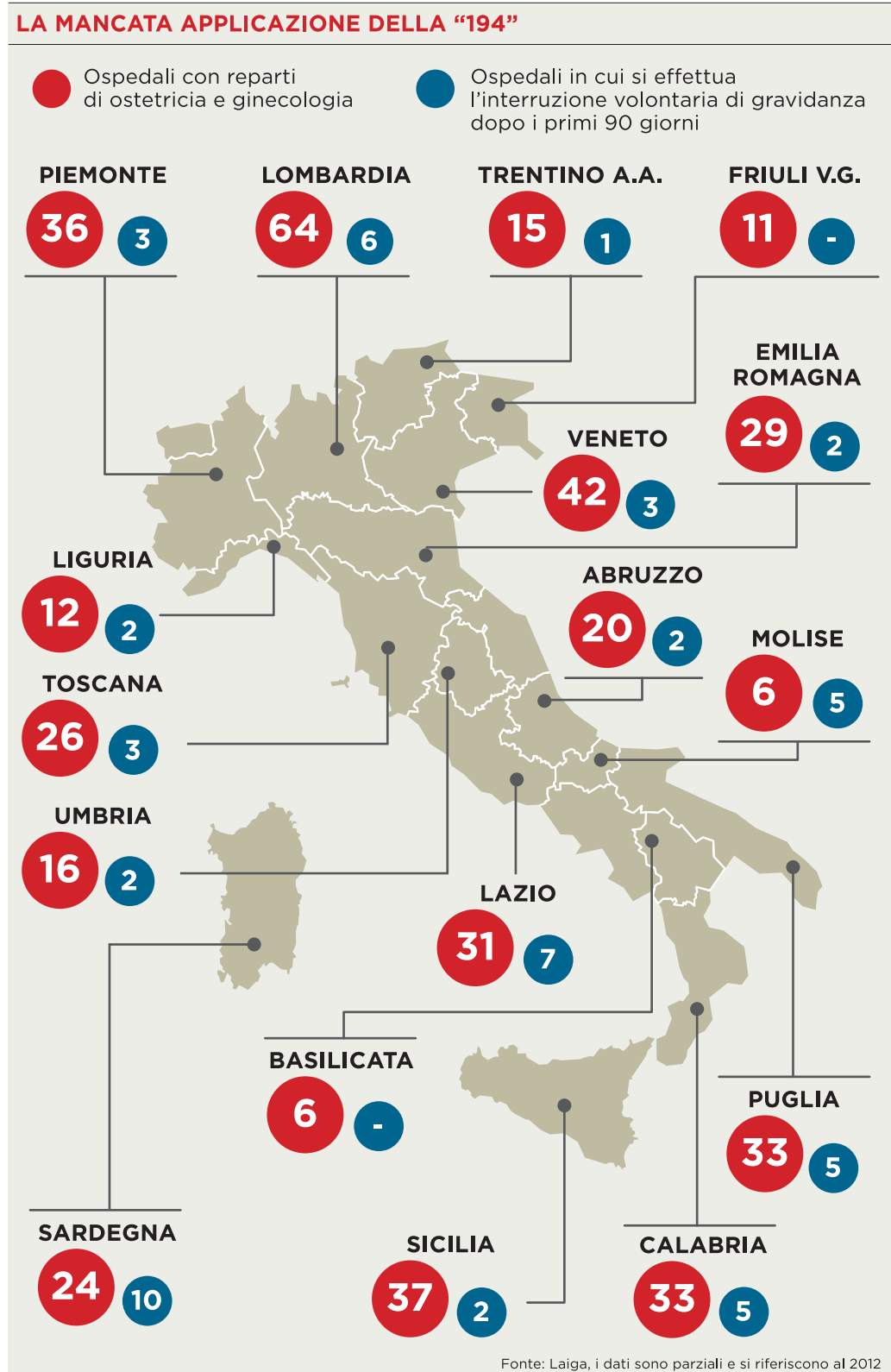
Temo che per quanto riguarda le nuove cittadine il problema sia ancora più complicato, perché molte di loro usano le prostaglandine che comprano in farmacia (con la scusa di curarsi il mal di stomaco) con ricette firmate dai nostri medici. Ora potrebbe essere interessante controllare chi firma queste ricette, verificare quante di queste donne finiscono in ospedale per gli effetti collaterali del farmaco e dare anche un'occhiata alle differenti etnie, non sarà che qualcuna di esse non figura nell'elenco di quelle che vengono ad abortire nei nostri ospedali? Perché se è così allora vuol dire che alcune di esse (ad esempio, quella cinese) si sono costruite i loro ospedali personali.

Concludo. Secondo me il ministro dovrebbe scegliersi un altro esperto e mandare l'attuale «nei ruzzoli», come si dice dalle mie parti. Se vuole un consiglio, eviti di scegliere uno che ha scritto libri per dimostrare che l'RU 486 è una pillola mortale o che ha sostenuto con grande sicumera che la legge va bene così e non ci sono problemi da risolvere per quanto riguarda la sua applicazione. Perché, signor ministro, non è vero.

«In Italia gli aborti diminuiscono. In Europa no, anche se si usano più contraccettivi. Perché?»

«Si controlli quanti pazienti si ricoverano per gli effetti collaterali dei medicinali abortigeni»

**800**  
È il prezzo, in sterline, che molte italiane pagano per abortire in cliniche inglesi



## ITALIA

# «Piangeva» Uccide il figlio di 14 mesi

● **Verona, fermata la madre con l'accusa di omicidio: il piccolo aveva ecchimosi sul volto**

**PINO STOPPON**  
VERONA

Ucciso a pugni dalla madre. Questo il terribile sospetto della polizia di Verona che ha fermato una donna sudamericana dopo la morte del suo figlioletto, arrivato al pronto soccorso con segni sul volto e ormai in fin di vita. Per questo, in sera, la donna è stata fermata dalla polizia con l'accusa di omicidio. A carico della donna, si è appreso, sarebbero emersi gravi indizi di colpevolezza. Si sospetta che abbia picchiato a morte il piccolo.

Ieri mattina i poliziotti delle volanti sono intervenuti su una segnalazione pervenuta sul 113 da parte della sala operativa del 118, presso l'abitazione di una donna residente Verona, in via Manara, zona Santa Teresa, nel quartiere di Borgo Roma, dove i sanitari, all'arrivo degli agenti, stavano praticando le manovre rianimatorie in soccorso di un bimbo di appena 14 mesi. Il piccolo, che versava in gravissime condizioni con lividi sul volto, è stato trasportato presso il cittadino Ospedale Civile Maggiore, dove, purtroppo però è giunto oramai cadavere. La chiamata d'emergenza è arrivata alle 9 e 30, fatta dalla stessa madre, ma il

piccolo Micael - così si chiamava il bambino - non ce l'ha fatta ed è arrivato all'ospedale Maggiore già cadavere. Il decesso è stato dichiarato alle 10.30. Il bimbo è stato trovato dai soccorritori del 118 nel proprio letto di casa già in arresto circolatorio. Il piccolo è stato rianimato sul posto, intubato, ma è poi deceduto prima di arrivare in ospedale. Il padre del bambino, e marito della donna, con la quale non conviveva, non è ancora stato rintracciato. La Squadra Mobile di Verona è al lavoro per indagare sui risvolti dell'episodio per meglio accertare la dinamica di quanto accaduto al bambino precedentemente ai soccorsi. E proprio per capire chi o cosa abbia provocato al bambino quei lividi che la polizia in queste ore sta raccogliendo, per poi passarle al vaglio, le spiegazioni della madre, una donna uruguaiana di 40 anni, la quale ha personalmente allertato il soccorso sanitario telefonando al 118. Ai sanitari, la donna aveva ipotizzato che il piccolo fosse andato in shock anafilattico, per la puntura di un insetto.

#### DUBBIE E SOSPETTI

I medici intervenuti sul posto si sono insospettiti, al punto da avvisare il 113,



Verona, la casa dove è avvenuto l'omicidio

per alcuni lividi sul corpo del piccolo, in particolare per le ecchimosi al volto. Sono stati gli stessi uomini del 118 ad avvisare la polizia. La Mobile sta cercando di ricostruire quello che è successo nelle casa nei momenti precedenti la tragedia, anche perché lo stesso bambino presentava dei lividi al volto. Gli investigatori, proprio per capire chi o cosa abbia provocato sul bambino i lividi, hanno a lungo interrogato la madre. Di fondamentale importanza, a tale riguardo, sarà l'esame autoptico del corpicino del bimbo morto che l'autorità giudiziaria di-

sporrà nelle prossime ore per chiarire le cause esatte del decesso. La polizia quindi ha proceduto al fermo di polizia giudiziaria della madre del bimbo di poco più di un anno morto ieri a Verona durante i soccorsi. Secondo quanto riferisce una nota della Questura, gravi indizi di colpevolezza sono emersi a suo carico. L'accusa con la quale è stata fermata è appunto quella di omicidio. Al termine delle formalità di legge la donna è stata portata nel carcere di Verona-Montorio, a disposizione dell'autorità giudiziaria che la interrogherà nelle prossime ore.

## Milano, pensionato muore dopo uno scippo

Un uomo di 65 anni, Marco T. di origini pugliesi, è morto ieri pomeriggio a Milano dopo un tentativo di rapina all'uscita della stazione De Angeli della metrò. I primi a soccorrere l'uomo sono stati alcuni agenti della Pometro richiamati dalle grida. «Fermo, toglimi le mani di tasca, aiuto», sarebbero state le ultime parole dell'uomo secondo alcuni testimoni. All'arrivo degli agenti, però, il pensionato si è accasciato a terra esanime mentre alcune persone, probabilmente tre e di età molto giovane, si allontanavano precipitosamente inseguiti da alcuni uomini della Pometro. All'arrivo dei medici del 118 l'uomo è stato rianimato e trasportato in codice rosso all'ospedale San Carlo. Al momento dell'arrivo in ospedale, però, il paziente era già morto. Da un primo esame sembrerebbe che sia stato vittima di un attacco cardiaco: all'esterno non si riscontrano infatti lesioni evidenti. Il portafoglio era ancora nella tasca: all'interno soltanto la tessera Atm, niente contanti. Non è stato invece trovato il cellulare.

Stando alle prime informazioni ci sarebbero alcuni filmati girati dalle telecamere di sorveglianza che riprenderebbero l'uomo mentre esce da uno dei vagoni del metrò. A quel punto uno dei presunti borseggiatori lo avrebbe urtato nel tentativo di distarlo e avrebbe provato a sfilargli il portafoglio dalla giacca prima delle grida di aiuto dell'uomo. Che a quel punto avrebbe provato ad inseguire i ladri accasciandosi però, fuori dallo sguardo delle telecamere, superati i tornelli.

# L'EUROPA DELLA DEMOCRAZIA

una visione progressista per il futuro dell'Unione

La crisi economica e finanziaria pone sfide importanti alla struttura istituzionale dell'Unione Europea.

Il Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo Vi invita per discutere di una visione alternativa, progressista e democratica dell'Europa.

La conferenza affronterà le principali questioni politiche sullo stato della democrazia in Europa e sul suo sviluppo.

All'evento parteciperanno rappresentanti politici europei e nazionali, esperti, accademici, giornalisti, gruppi di interesse e organizzazioni non governative.

Il programma include le seguenti sessioni:

- LO STATO DELLA DEMOCRAZIA IN EUROPA E LE SUE SFIDE
- LO SVILUPPO DELLA GOVERNANCE DEMOCRATICA
- UNA TAVOLA ROTONDA POLITICA

#### Emma BONINO

Ministro degli Affari Esteri

#### Massimo D'ALEMA

Presidente della Fondazione Europea per gli Studi Progressisti

#### Guglielmo EPIFANI

Segretario Nazionale Partito Democratico

#### Roberto GUALTIERI

Parlamentare Europeo, coordinatore S&D commissione Affari Costituzionali

#### Ferdinando NELLI FEROCI

Presidente Istituto Affari Internazionali

#### David-Maria SASSOLI

Presidente Delegazione Italiana Gruppo S&D al Parlamento Europeo

#### Maroš ŠEFČOVIČ

Vicepresidente della Commissione Europea

#### Hannes SWOBODA

Presidente del Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo

Roberta **AGOSTINI**, Enzo **AMENDOLA**, Luciano **BARDI**, Luigi **BERLINGUER**, Michele **BORDO**, Vannino **CHITI**, Virgilio **DASTOLI**, Francesco **DE ANGELIS**, Emilio **DE CAPITANI**, Leonardo **DOMENICI**, Stefano **FASSINA**, Emilio **GABAGLIO**, Sandro **GOZI**, Stefano **GRASSI**, Enrique **GUERRERO SALOM**, Paolo **GUERRIERI**, Zita **GURMAI**, Patrick **ITSCHERT**, Jo **LEINEN**, Andrea **MANCIULLI**, Elena **PACIOTTI**, Yonnc **POLET**, René **REPASI**, Conny **REUTER**, Maria João **RODRIGUES**.

sono stati invitati Pippo **CIVATI**, Gianni **CUPERLO** e Matteo **RENZI**

Per registrarsi e scaricare il programma ► [s-d.conf-Rome@europarl.europa.eu](mailto:s-d.conf-Rome@europarl.europa.eu)

**VENERDI 6 DICEMBRE ■ 9:30 – 18:00**

**TEMPIO DI ADRIANO ■ PIAZZA DI PIETRA, ROMA**

**S&D**

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo

# Stop a Stamina, per il Tar è tutto da rifare

● **Accolto il ricorso presentato da Vannoni contro il comitato scientifico: «Non garantita imparzialità»**

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Sul caso Stamina si ricomincia da capo. Il Tar del Lazio, infatti, ieri ha accolto il ricorso presentato da Davide Vannoni, fondatore della Stamina Foundation per cui proprio lunedì la procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa, contro la composizione del comitato scientifico incaricato dal ministro della Salute Lorenzin per valutare il protocollo basato sul trattamento terapeutico a base di cellule staminali mesenchimali.

Fissando l'udienza di merito al prossimo 11 giugno, il tribunale amministrativo ha sospeso la nomina degli esperti cancellando di fatto anche il parere contrario alla sperimentazione che il comitato aveva dato nel settembre scorso bollando come «scientificamente inconsistente» il metodo di cura ideato da Vannoni. Il Tar infatti ha accolto la tesi del ricorso secondo la quale il comitato, essendosi i suoi esperti già espressi in passato sul valore scientifico del protocollo, non era imparziale («non essendo stata garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio», hanno scritto i giudici) e ha quindi esortato il ministero ad un approfondimento scientifico e alla formazione di un nuovo pool di esperti «eventualmente anche stranieri, che sulla questione non abbiano già preso posizione o, se ciò non è possibile essendosi tutti gli esperti già esposti, che siano chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo».

Una bocciatura a cui il ministro Lorenzin ha reagito annunciando l'immediata costituzione di un nuovo comitato e garantendo una «tempestiva ripresa dei lavori» che «permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar». «In questa vicenda non si possono lasciare i malati e le famiglie nel

dubbio», ha infatti commentato il ministro. A Vannoni, però, non basta. «Non se la può cavare così - ha infatti commentato - in un Paese civile dovrebbe dimettersi. La Lorenzin è una incompetente, uccide l'unica speranza che hanno i malati. Prima o poi qualche procura interverrà e la metterà sotto indagine per omicidio colposo».

Ovviamente soddisfatte le famiglie dei malati che da mesi protestano sotto Montecitorio. «È una notizia meravigliosa che dà speranza», ha commentato Pietro Crisafulli, vice presidente del movimento «Vite Sospese». «È una prima vittoria - ha proseguito - ma quella definitiva si avrà quando prenderanno avvio i trattamenti con le cure compassionevoli e partirà una vera sperimentazione».

Dal canto suo, parallelamente al lavoro del nuovo comitato, anche il Senato potrebbe aprire una propria istruttoria. «Chiederemo al Presidente Pietro Grasso l'autorizzazione ad avviare una indagine conoscitiva - ha commentato Emilia Grazia De Biasi, Presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama - Lo dobbiamo ai malati, alle loro famiglie, alla scienza, alla ricerca scientifica e alla medicina», dal canto suo, invece, l'associazione Luca Coscioni, per bocca del segretario Filomena Gallo, ha chiesto «un decreto che blocchi questa strana storia italiana su Stamina fino a quando Stamina non avrà dimostrato che il metodo non è nocivo e che può rientrare tra le cure compassionevoli con regolare autorizzazione».

## «Sto morendo, non negatemi questa possibilità»

SEGUE DALLA PRIMA

Non esiste nessuna terapia che possa arrestare la malattia, tanto meno migliorare minimamente la mia situazione o anche solo fermarla. Non sono più autosufficiente e la mia vita dipende esclusivamente dagli altri; sono costretta ogni giorno a convivere con i vari sintomi che questa «maledetta» mi regala, non sto qui ad elencarli, ma vi assicuro che ne sono tanti, troppi e pesanti.

Ogni giorno che passa, la speranza di poter vivere una vita dignitosa svanisce sempre più e svanisce la «mia» voglia di lottare.

Ho saputo che in Italia esiste un articolo, precisamente l'articolo 32 della Costituzione italiana che tutela la salute di noi cittadini: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Ho saputo che in Italia esiste una legge, la cosiddetta Turco-Fazio, che permette ai malati gravi, senza alternative di cura, di accedere alle cosiddette «cure compassionevoli», cioè di utilizzare farmaci al di fuori di qualsiasi sperimentazione e non ancora in uso dal Sistema Sanitario Nazionale.

Ebbene, quando queste cure te le nega un ospedale, come sono state negate a me, è possibile ricorrere ad un giudice che fa rispettare il tuo diritto alla salute e alle cure.

Purtroppo ho provato sulla mia pelle che in Italia non tutti i malati sono uguali, che a parità di condizioni gravi di salute, in una città vieni ammesso alle cure compassionevoli mentre in un'altra no.

Ho presentato quel ricorso presso il Tribunale di Rimini per accedere alla cura che impiega cellule staminali mesenchimali e che ha prodotto miglioramenti oggettivi su svariati pazienti affetti da patologie gravissime. Questa cura, secondo una metodica precisa, è stata ed è impiegata da due anni presso un ospedale pubblico italiano, gli Spedali Civili di Brescia.

Ho avuto dal Tribunale di Rimini un primo provvedimento che, in via d'urgenza, accoglieva la mia richiesta ed ordinava alla azienda ospedaliera degli Spedali Civili di Brescia la somministrazione delle cellule, ma, in data 16 ottobre, è stata disposta la revoca di tale provvedimento.

Per quello che ho letto io stessa, il giudice avrebbe revocato il provvedimento d'urgenza «per i potenziali rischi» che può avere quella che definisce una «non cura» ed allora ho saputo che fino ad oggi, evidentemente, in un ospedale pubblico italiano (gli Spedali civili di Brescia appunto), si è permes-

### LA LETTERA

MONIA DELVECCHIO  
RIMINI

**«Purtroppo ho provato sulla mia pelle che in Italia non tutti i malati sono uguali. Il metodo Stamina ha funzionato su altri. Non ho altro a cui aggrapparmi»**

so la somministrazione di una «non cura», pericolosa per la vita dei pazienti che invece hanno ottenuto dei miglioramenti certificati.

Alla luce di tutto questo, sono qui a chiedervi, «ma voi, lo sapete perché io non ho il diritto ad avere la speranza - se non di guarire o di migliorare - anche solo di contenere la progressione della malattia che ogni giorno diventa più devastante?».

Non voglio negarmi questa possibilità; io purtroppo non ho altre alternative se non questa. Da un po' di tempo rieccheggia nella mia testa la frase detta da Papa Francesco: «Non fatevi rubare la speranza», allora vi prego non toglietemi la speranza, la speranza di continuare a vivere in maniera dignitosa.

Forse quello che chiedo non cambierà la mia situazione, ma io voglio provarci e, quindi, per adesso non mi arrendo ho presentato reclamo contro il provvedimento emesso dal Tribunale di Rimini che mi ha negato la cura, perché c'è una legge dello stato che deve applicarsi a tutti, anche a me.

Mi chiamo Monia, ho 43 anni...

### GARATTINI

**«Difficile trovare esperti pro Stamina»**

«Si tratta solo di un aspetto formale, il Tar non è entrato nel merito». È il commento del farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, alla decisione del Tar di sospendere il decreto di nomina, da parte del ministero della Salute, del comitato scientifico chiamato a giudicare il metodo Stamina, sospendendo anche il parere contrario alla sperimentazione. «La stragrande maggioranza degli esperti nel settore è contraria al metodo Stamina - ha detto Garattini - perché pensa che queste cellule non hanno una base



Comitato pro stamina nel novembre scorso in piazza Montecitorio. FOTO LAPRESSE

...  
**«Quando le cure compassionevoli sono negate, l'unica via è ricorrere al giudice»**

scientifiche». «Penso che sarà difficile formare un nuovo comitato con persone competenti che non abbiano già espresso un parere contrario. Anche perché il problema del metodo Stamina è sorto circa tre anni fa e ormai tutti gli esperti hanno esplicitato le proprie opinioni sul tema. A mio parere è assurdo il fatto che si parli di nominare una commissione che dia una valutazione su una questione che non dovrebbe porsi, perché sappiamo che queste cellule non hanno una base scientifica. È incredibile che questo problema si ponga solo in Italia».

## «Cara Monia, ti ammiro ma devi sapere che...»

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio per questo meriti anche che io ti parli in maniera sincera. Non è facile. Tu poni due questioni su cui hai ragione. Sulla prima questione hai ragione in maniera eclatante. Ogni cittadino in Italia ha diritto alle medesime prestazioni sanitarie. È ingiustificabile - è intollerabile - che il sistema sanitario dia risposte diverse a una medesima domanda. Ciò che è consentito a Brescia, deve essere consentito anche a Rimini. E viceversa. È questo un problema di giustizia e di equità e di rispetto per le persone.

La seconda questione riguarda le cure compassionevoli. Anche qui hai ragione. Ma se il discorso deve essere articolato. Una cura compassionevole è, per definizione, una cura che non ha basi scientifiche. La Costituzione garantisce libertà di cura. Ma non obbliga lo Stato a somministrare qualsiasi cura. Lo Stato è obbligato a garantire ai propri cittadini le cure che possono migliorarne la salute. E solo il metodo scientifico può stabilire (pro tempore e nei limiti dell'errore) se una cura è efficace o meno. C'è però la cura compassionevole. Ovvero terapie non scientificamente validate che possono essere somministrate a persone, come tu scrivi, gravemente malate che non hanno alternative di cura. Ebbene io penso che lo Stato possa riconoscere questa terapia. E che, dunque, la legge Turco-Fazio non sia sbagliata.

Per le due ragioni su esposte io penso che tu debba avere accesso alla terapia che desideri. Tuttavia c'è un punto su cui non sono d'accordo. Quando scrivi che la terapia con le staminali mesenchimali - il «metodo Stamina» - ha portato dei risultati positivi su pazienti con patologie simili alla tua. Purtroppo nessuno scientificamente ha dimostrato che questa terapia ha portato dei risultati positivi su diversi pazienti con patologie simili o diverse dalla tua.

Non sto dicendo che la terapia non possa avere risultati positivi. Me lo auguro, anche se - lo dico rispettando la promessa iniziale di massima sincerità - ne dubito. Sto dicendo che non c'è alcuna dimostrazione oggettiva che, anche in qualche caso, un risultato positivo lo abbia avuto. La terapia proposta da Davide Vannoni può essere somministrata come cura compassionevole. Ma non ha alcuna validità scientifica. Non può essere considerata una terapia medica. Lo dico, ripeto, in maniera molto schietta: a oggi il «metodo Stamina» somiglia a una pozione magica. Cui si può credere solo per fede, non con la ragione.

Dico questo perché la differenza tra terapia medica e cura compassionevole deve essere chiara. Mentre nel nostro Paese c'è molta confusione. Come dimostra la sentenza del Tar del Lazio che proprio ieri, accogliendo il ricorso del

### LA RISPOSTA

PIETRO GRECO

**«Non è vero che la ricetta di Vannoni ha avuto risultati. Nessuno lo ha provato scientificamente. E un tribunale non si può sostituire alla scienza»**

presidente di Stamina, Davide Vannoni, ha sospeso il decreto di nomina della commissione del Ministero della Salute che aveva bocciato la sperimentazione del «metodo Stamina» giudicandola priva dei fondamenti minimi per essere intrapresa. Il Tar del Lazio ha stabilito anche che sia formata una nuova commissione scientifica in cui siano presenti anche i rappresentanti indicati da Vannoni. La scienza non funziona così. In nessuna parte del mondo.

Cara Monia, il tuo caso - il diritto a una cura compassionevole - non ha nulla a che fare con la scienza e la sperimentazione. Un tribunale, come quello di Rimini cui tu hai aderito, può stabilire se hai diritto o meno a una cura compassionevole. E io mi auguro che lo riconosca questo tuo diritto. Ma un tribunale, come il Tar del Lazio, non può (non dovrebbe) stabilire cosa debba essere sperimentato e da chi.

La scienza ha le sue regole. Che non possono essere derogate o forzate. Un ricercatore in piena libertà - come fa Camillo Ricordi, lo scienziato italiano che dirige il centro trapianti cellulari e il *Diabetes Research Institute* di Miami, negli Stati Uniti - può sperimentare quel che crede, nel rispetto delle leggi. Ma finché non sottopone, in maniera chiara e trasparente, i risultati della sua ricerca all'analisi critica dei suoi colleghi il suo esperimento non può essere considerato scientificamente validato. Ovvero accertato nel modo più oggettivo possibile. Inoltre, chi siano i colleghi esperti la cui analisi critica è quella che fa testo, lo stabilisce la comunità scientifica, non lo può imporre un tribunale. Non si diventa scienziati per volontà di un giudice, ma per libero riconoscimento dei colleghi. Questa è la prassi in tutto il mondo.

In definitiva: solo quando Vannoni o Ricordi avranno compiuto i passaggi necessari della «verifica oggettiva», il «metodo Stamina» potrà essere considerato dallo Stato italiano una terapia medica. Fino ad allora potrà essere somministrata solo come cura compassionevole. Purché rispetti le leggi, s'intende.

# L'otto dicembre io voto perché

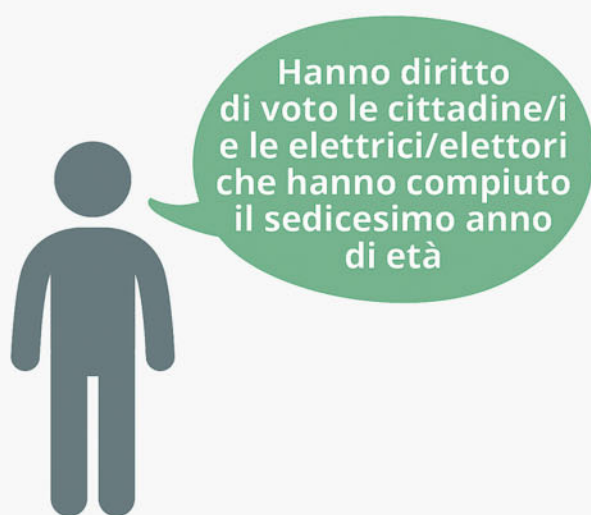
8 dicembre 2013  
Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale  
del Partito Democratico

## Le primarie sono aperte

#iovotoperché | [partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) | [primariepd2013.it](http://primariepd2013.it)



### 1. Chi



### 2. Quando

**Domenica 8  
dicembre**

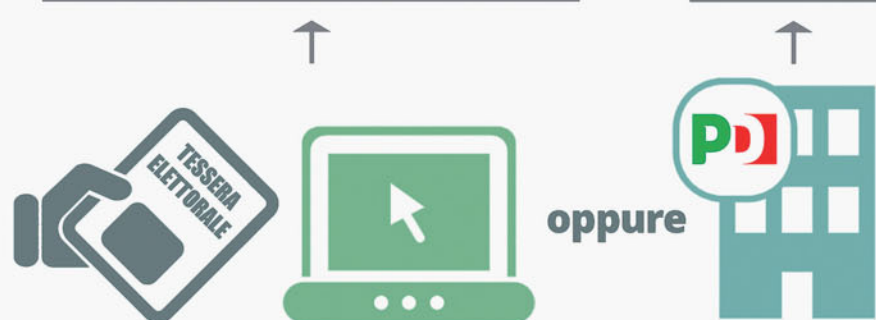
dalle **8:00**  
alle **20:00**



### 3. Trova il tuo seggio

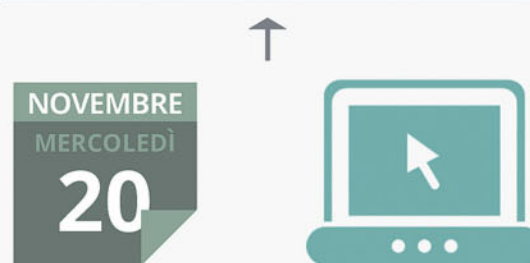
Inserisci il numero della tua sezione elettorale su [www.primariepd2013.it](http://www.primariepd2013.it)

Chiedi in un circolo PD



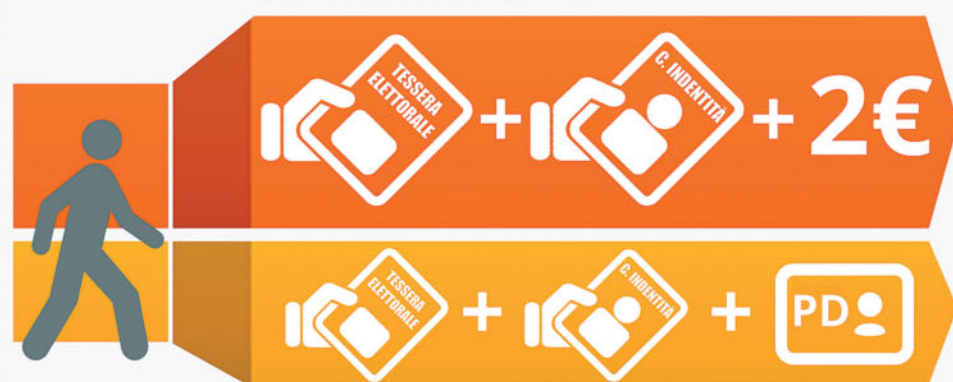
### 4. Registrazione online

Dal 20 novembre sarà attiva la registrazione online dei non iscritti, anche **per velocizzare il voto al seggio**



### 5. Vai a votare

Non iscritto al PD



Iscritto al PD



### 6. Come votare



Per maggiori informazioni [www.primariepd2013.it](http://www.primariepd2013.it)

MONDO

# Ucciso il capo militare degli Hezbollah

- Hassan al-Laquis assassinato a Beirut
- Accuse a Israele che smentisce
- Qaedisti sunniti rivendicano l'attentato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Un agguato pianificato nei minimi dettagli per un assassinio «eccellente». Un comandante di Hezbollah è stato assassinato fuori dalla sua abitazione. Lo fa sapere il gruppo in una nota, accusando Israele di essere responsabile dell'omicidio. Hassan al-Laquis è stato ucciso mentre tornava a casa dal lavoro, intorno a mezzanotte dell'altro ieri. Ufficiali della sicurezza libanesi riferiscono che uomini armati hanno sparato con un fucile d'assalto contro l'auto in cui si trovava il comandante, in un parcheggio del complesso residenziale in cui viveva nel sobborgo Hadath, tre chilometri a sud di Beirut. È poi stato trasportato in un vicino ospedale, dove è morto per le ferite riportate.

RIVENDICAZIONE

La dichiarazione riferisce che Israele aveva tentato diverse volte di assassinare al-Laquis, ma aveva sempre fallito. «La resistenza islamica annuncia la morte di uno dei suoi leader, il martire Hassan Hawl al-Laquis, assassinato vicino alla sua casa nella regione di Hada-

th», riferisce la televisione del movimento sciita libanese. «L'accusa diretta è rivolta contro il nemico israeliano, che ha tentato di eliminare il nostro fratello martire più volte e in diversi luoghi, ma i cui tentativi erano falliti fino a questa mattina: il nemico deve assumersi la piena responsabilità e le conseguenze di questo crimine ignobile», ha precisato il comunicato di Hezbollah. «Israele non ha nulla a che fare con questo incidente» si affretta a dichiarare il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmoral, ribattendo alle accuse dal gruppo libanese: «Sono un riflesso innato di Hezbollah, non hanno bisogno di prove, o di fatti, semplicemente per qualsiasi cosa incolpano Israele». «Sono stati i salafiti a uccidere il leader di Hezbollah», gli fa eco il ministro dell'Energia israeliano, Silvan Shalom, aggiungendo, in una intervista alla radio militare, che l'uccisione di al-Laquis rappresenta «un duro colpo per Hezbollah». Un colpo destabilizzante che lega sempre più i fragili equilibri nel Paese dei Cedri alla guerra civile nella vicina Siria. La morte di al-Laquis, uno dei capi del braccio armato del gruppo sciita, è stata rivendicata da un gruppo jihadista sunnita libanese. La proclamata Brigata dei Sunniti Liberi a Baalbeck ha definito Hezbollah (letteralmente il «partito di Dio») come il «partito del diavolo» e avvertito il gruppo sciita che non metterebbe che «si profanano le moschee sunnite o si insulta l'Aisha» (la sposa del profeta Maometto). Il suo omicidio è avvenuto poche ore dopo che, in un'intervista a una tv libanese, Nasrallah aveva accusato l'Arabia Saudita dell'attentato compiuto due settimane fa contro l'Am-



Il funerale di Hassan al-Laquis, nella città di Baalbeck nel Libano orientale. FOTOFoto AP

basciata iraniana a Beirut, costato la vita a 25 persone. La rivendicazione non è verificabile, ma il nome del gruppo suggerisce un legame con musulmani sunniti libanesi. Hezbollah, che ha combattuto una guerra di 36 giorni nel 2006 contro Israele, ha inviato anche numerosi miliziani in Siria per affiancare il presidente Bashar al-Assad che i ribelli islamici, principalmente sunniti, stanno cercando di scalzare. Laquis aveva combattuto in Siria. Praticamente sconosciuto prima dell'annuncio della sua morte, al-Laquis era uno degli uomini nella cupola più segreta di Hezbollah, collaboratore e amico personale del leader, lo sceicco Hassan Nasrallah. I portavoce del movimento degli Hezbollah, che tende sempre a sminuire lo scontro con i sunniti, si sono affret-

tati ad accusare Israele, responsabile - ha fatto sapere attraverso il suo canale televisivo *al-Manar* - di aver tentato altre volte di eliminarlo. Nonostante le forti piogge, al suo funerale, nella nativa Baalbeck, roccaforte Hezbollah nella valle della Bekaa, nel Libano orientale, hanno partecipato migliaia di persone. «Vendicheremo il nostro martire», scandiscono giovani in armi, promettendo vendetta contro «il nemico sionista». La bara ha attraversato la folla, avvolta nella bandiera giallo-verde del movimento sciita. La tensione è altissima. Israele avverte: «Se Hezbollah procederà a un attacco contro il territorio israeliano, la nostra risposta sarà ferma e dolorosa», dice in serata alla radio militare il vice ministro della Difesa, Danny Danon.

# Francia, arriva la legge contro la prostituzione. Multe ai clienti

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Primo sì del Parlamento francese al disegno di legge sulla prostituzione che introduce multe fino a 1500 euro per i clienti, 3mila euro in caso di recidiva. A poco sono valse le numerose proteste delle scorse settimane, a partire da quelle delle stesse prostitute, che hanno puntato il dito sulla ulteriore precarizzazione delle loro condizioni di lavoro e sul forte rischio della clandestinità, e hanno dimostrato in maschera davanti al Parlamento.

L'Assemblea nazionale francese, cioè la Camera bassa del Parlamento, ha approvato il discusso provvedimento con 268 voti a favore, 138 contrari e 79 astenuti. Ora la bozza di legge, promossa dal partito socialista con il sostegno convinto del ministro per i Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, passerà all'esame del Senato entro la fine di giugno dove affronterà un'opposizione più ampia.

Alla Camera tutti i partiti hanno lasciato libertà di voto ai propri deputati: i socialisti e il Fronte di sinistra hanno votato in maggioranza a favore, contro si sono schierati soprattutto radicali e Verdi, mentre il fronte del centro-destra con l'Ump (Unione per un movimento popolare) e Udi (Unione dei democratici e indipendenti) si sono divisi. L'obiettivo è depenalizzare la prostituzione per le 40mila lucciole presenti nel Paese, le quali, se abbandonano la «professione», potranno contare su un permesso di soggiorno di sei mesi e su misure di sostegno sociale, grazie a un fondo di 20 milioni di euro l'anno. La nuova legge abolisce anche il reato di adescamento passivo introdotto da Nicolas Sarkozy nel 2003, che penalizza, invece, le prostitute.

In caso di approvazione anche da parte del Senato, Parigi si allineerà a Svezia e Norvegia, all'avanguardia nella lotta alla prostituzione. Ma il dibattito è certo destinato ad allargarsi anche in altri paesi europei, visto che anche la Germania valuta una riforma del genere e la neonata Grosse Koalition se ne occuperà già a partire dall'inizio del nuovo anno. La normativa, come annunciato dal responsabile per le politiche interne dell'Unione Cdu-Csu Hans Peter Uhl (Csu), farà parte di un'ampia riforma destinata a cambiare la legge sulla prostituzione in vigore da 12 anni in Germania. Le prime modifiche avverranno già a inizio 2014.

Già a fine ottobre, intellettuali, politici e società civile capeggiati dalla femminista tedesca Alice Schwarzer avevano chiesto un ripensamento della normativa voluta dai Verdi, lanciando un «Appello contro la prostituzione», divenuta una «moderna schiavitù» delle donne.

Non sarà una passeggiata. Anche in Francia la riforma ha altrettanto infiammato l'opinione pubblica, producendo pure un manifesto firmato da noti esponenti del mondo della cultura e dei media (come il giornalista Frederic Beigbeder, il regista teatrale Nicolas Bedos e Richard Malka, avvocato di Dominique Strauss-Kahn). Per l'occasione si sono appellati i «343 bastardi», sulla falsariga del manifesto delle «puttane» pubblicato nel 1971 sul *Nouvel Observateur*, con il quale le firmatarie ammettevano di aver avuto un aborto. Quella presa di posizione contribuì enormemente all'apertura di un dibattito pubblico sull'aborto, allora illegale, che si concretizzò nella legge Veil del 1974 rendendo possibile l'interruzione di gravidanza.

# Kiev, Mosca detta la linea: ordine e sicurezza

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il braccio di ferro in Ucraina tra esecutivo e opposizione sta diventando una guerra di trincea in cui la partita più importante si gioca oramai sullo scacchiere internazionale. Nessuno interferisce, ha chiesto ieri il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Ma a Mosca, come a Bruxelles e a Washington, la macchina della diplomazia lavora a pieno ritmo.

Per le migliaia di manifestanti che continuano a protestare a Kiev per il mancato accordo di associazione con l'Unione europea la rivolta contro l'autoritario regime di Viktor Yanukovich è diventata soprattutto una prova di resistenza contro il freddo e contro le minacce delle autorità. Nella centrale piazza dell'Indipendenza restano montate le tende come nella «rivoluzione arancione» del 2004 e dei volontari distribuiscono cibo e bevande calde, ma ieri le temperature hanno iniziato a scendere sotto lo zero.

La folla non desiste e continua a bloccare il palazzo del governo e a occupare la sede del municipio. Dopo il brutale intervento delle forze speciali della polizia di sabato mattina ora le autorità esitano ad utilizzare l'arma della repressione, anche se un cambio di strategia potrebbe arrivare da un momento all'altro. «Tutti devono comprendere che la costituzione e le leggi del Paese sono in vigore, nessuno ha il permesso di violarle», ha ricordato il premier Mykola Azarov, avvertendo che «tutti quelli che compiranno atti illegali dovranno rispondere».

Al momento però l'attenzione della comunità internazionale è troppo alta

per far intervenire di nuovo le teste di cuoio. A Kiev, ieri, Thorbjorn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa - l'organizzazione di Strasburgo in cui ha sede la Corte europea per i diritti umani - ha incontrato i vertici del Paese per tentare una mediazione. «Noi stiamo dimostrando di non utilizzare la forza, ma l'opposizione la usa», gli ha spiegato il premier. Ieri, inoltre, nella sede dell'Expo della capitale ucraina è iniziata anche la due giorni della riunione ministeriale dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Si tratta l'organizzazione basata a Vienna e creata nel '73, in piena guerra fredda, proprio per favorire il dialogo sui diritti umani tra il blocco comunista e l'Occidente.

Le manifestazioni pacifiche a Kiev, ha spiegato il ministro degli Esteri ucraino Leonid Kozhara aprendo i lavori,

«sottolineano l'osservanza da parte dell'Ucraina dei diritti umani e delle libertà fondamentali».

La presenza di ministri europei, però, non fa che rafforzare la volontà dei manifestanti di svincolarsi dall'influenza russa per avvicinarsi a Bruxelles. Il capo della diplomazia tedesca, Guido Westerwelle, che ha deciso all'ultimo di recarsi a Kiev di persona, ieri è andato a piazza dell'Indipendenza e ha incontrato i dirigenti dell'opposizione. «Siamo qui da europei fra gli europei - ha detto -, le porte dell'Unione restano aperte. L'Ucraina deve salire a bordo e le proposte europee restano attuali».

Nello stesso tempo il segretario di Stato americano John Kerry ha visitato Chisinau, la capitale della Moldavia, che la settimana scorsa al summit Ue sul Partenariato Orientale ha deciso, insieme alla Georgia, di avviare i negoziati

per firmare quello stesso accordo di associazione all'Unione europea rifiutato all'ultimo dall'Ucraina. Ora la Russia ha bloccato le importazioni di vino dalla poverissima Moldavia, ma Kerry ha rassicurato i produttori che li aiuterà insieme all'Ue a trovare nuovi mercati. «Incoraggio tutti a non intervenire», ha protestato Lavrov al termine di una riunione con i vertici della Nato a Bruxelles, che ha criticato aspramente per il comunicato che condanna l'uso eccessivo della forza della polizia ucraina. A Mosca intanto una delegazione del governo ucraino è andato a battere cassa alla Russia per evitare la bancarotta finanziaria del Paese. Il premier Dimitri Medvedev ha risposto con commento che suona come un invito ad usare il pugno duro: «Certo questo è un affare interno - ha affermato - ma è molto importante che ci sia ordine e stabilità nel Paese».

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA O.N.I.U.S.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bologna, 5/12/2007 Bologna, 5/12/2013

Luisa Molinari Bolzon e i figli Andrea e Claudio ricordano

**ANTONIO ROBERTO BOLZON**

## ECONOMIA



L'ex presidente di Telecom Italia Franco Bernabè FOTO LAPRESSE

# Bernabè accusa: «Si vuole impoverire Telecom»

● **L'ex presidente al convegno dei piccoli azionisti: «Non potevo accettare un'azienda solo italiana»**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«Dopo il riassetto di Telco e Telecom Italia, con l'ascesa di Telefonica, si delineava un percorso fortemente problematico, e il depauperamento di Telecom Italia che sarà ridotta a un mero soggetto italiano. Da questo punto di vista non potevo condividere questa strada». Dopo la sua uscita di scena, con le dimissioni dalla presidenza del colosso delle telecomunicazioni, di Franco Bernabè si erano un po' perse le tracce, tanto che non pochi avevano ipotizzato una sorta di Aventino da parte del manager di Vipiteno. Errore, grande errore, perché l'uomo che ieri è intervenuto al convegno dei piccoli azionisti di Telecom, sotto l'egida di Asati, tutto è sembrato meno che un rassegnato ex.

Se già ha fatto notizia la ricomparsa di Bernabè nel convegno, organizzato in vista della prossima assemblea dei soci

del 20 dicembre dove verrà messa ai voti la revoca del cda richiesta dall'azionista Marco Fossati, le parole dell'ex presidente hanno aggiunto ulteriore pepe. «Io non sono contrario - ha precisato - a una fusione tra Telecom e Telefonica se fosse fatta all'interno di un grande progetto europeo. Ma non si capiva quale fosse il punto di arrivo del processo», quello ovviamente delineato con l'aumento della quota di Telefonica in Telco. Inoltre, Bernabè ha precisato che al momento delle sue dimissioni l'azienda era «in fase di stallo». Lui aveva suggerito, per superare l'impasse, due «vie di uscita: un robusto aumento di capitale» oppure «introdurre un investitore strategico che apportasse del denaro fresco. Né l'una né l'altra via d'uscita sono state però accettate». Ed a riprova che Telecom è tutt'altro che uscita dalla sua mente, Bernabè ha già fatto sapere che darà le sue deleghe, come piccolo azionista di Telecom, alla stessa Asati.

Ed a riprova delle situazioni in continuo mutamento sulla strada che conduce all'assemblea Telecom, ci sono da registrare le parole del citato Marco Fossati, anche lui intervenuto al convegno dei piccoli azionisti. «Ho fatto delle critiche a Bernabè - ha detto il patron della Findim -, ma chiunque fosse stato al suo posto, anche Steve Jobs, non avrebbe potuto fare nulla, perché una visione diversa da Telefonica non avrebbe potuto avere seguito». Quanto alla possibile vendita di Tim Brasil, Fossati ha sottolineato che «potrebbe compromettere Telecom Italia. Se dovesse arrivare un'offerta non rifiutabile non potrà bastare il prezzo di Borsa più un premio. Se saremo costretti, venderemo la nostra pelle cara per far capire la differenza tra una vendita e una svendita». Intanto, da oggi pomeriggio la Slc-Cgil presiederà Montecitorio per «far sentire la sua voce sul caso Telecom». Lo ha annunciato il segretario nazionale della Slc-Cgil, Michele Azola. «C'è bisogno di uno strumento che porti alla luce gli altari - ha detto - è il momento di farsi sentire perché o scendiamo in campo adesso o ci ritroveremo tra 10 anni con la morte di Telecom».

## Grande alleanza per il Terzo settore

M. FR.  
BOLOGNA

Più credito al terzo settore. Cooperfidi Italia, il consorzio nazionale di garanzia fidi promosso dalle centrali cooperative che hanno dato vita all'Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative e Legacoop), a partire dal prossimo anno estenderà la sua attività a favore dei soggetti del mondo dell'associazionismo, della cooperazione e del volontariato che fanno parte del Forum del Terzo Settore. L'annuncio è stato dato nel corso della presentazione del manifesto «Fiducia e nuove risorse per la crescita del terzo settore», ieri mattina a Roma. La decisione nasce, in particolare, dall'esperienza maturata da Cooperfidi Italia nell'attività di garanzia effettuata a favore delle cooperative sociali, uno dei soggetti più significativi nell'ambito del Terzo Settore, dove si è consolidata la collaborazione con Banca Prossima, l'istituto del Gruppo Intesa San Paolo specializzato nel credito alle imprese sociali. Una collaborazione che sarà ulteriormente rafforzata e tradotta in modalità operative da definire attraverso una convenzione tra le due società, con l'obiettivo prioritario di una specifica attività formativa diretta agli operatori di Cooperfidi Italia per specializzare le loro competenze nel campo della valutazione del merito di credito delle imprese aderenti alle associazioni ed alle altre realtà del Forum del Terzo Settore. «Quella di Cooperfidi Italia - dichiara il Presidente Mauro Gori - è la scelta strategica di favorire l'accesso al credito mediante lo strumento della garanzia anche per un settore, quello dell'economia sociale e solidale, che rappresenta un'opportunità di lavoro importante per tanti giovani e donne. Crediamo di essere il primo consorzio fidi che fa una scelta di questo tipo». «La collaborazione con Cooperfidi Italia è il risultato di un in-

tenso e proficuo lavoro fatto insieme - sottolinea Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima - ricordo, ad esempio, la linea di finanziamento denominata "Prossima stipendi", garantita da Cooperfidi Italia, rivolta alle cooperative sociali che subiscono ritardi di pagamento dalla Pubblica Amministrazione. Oggi questa collaborazione trova nuovi terreni su cui crescere e rafforzarsi. Ci auguriamo con altrettanto successo».

Il Terzo settore è formato da più di 300mila organizzazioni, 950mila dipendenti, 4,8 milioni di volontari ed entrate pari al 4,5 per cento del Pil ne fanno un attore economico di primaria importanza. Dal 2001 è cresciuto del 28% per numero di organizzazioni e del 39% in termini di addetti.

### PROCESSO FONSAI

#### Duemila richieste di parte civile Rinvio al 13 dicembre

Sono quasi duemila gli azionisti di Fondiaria-Sai che hanno chiesto di costituirsi parte civile nel processo iniziato ieri al tribunale di Torino a carico degli ex amministratori della compagnia. Tra le associazioni che li rappresentano Siti (sindacato italiano tutela investimento) che ne ha oltre 800, l'Adusbef e il Movimento consumatori. Anche Unicredit, Consob, Mediobanca, Unipol hanno fatto la stessa richiesta. Le difese degli imputati Salvatore Ligresti, Emanuele Erbetta, Fausto Marchionni e Antonio Talarico, hanno chiesto di avere il tempo per valutare le richieste. Il processo è stato aggiornato al 13 dicembre.

## La memoria di Prodi e il freezer di Cuccia

SEGUE DALLA PRIMA

E chissà se da qualche parte sono rimasti quei vecchi ritratti in bianco e nero del fondatore Giuseppe Toeplitz o di Raffaele Mattioli, custode dei Quaderni di Gramsci, «il più grande banchiere italiano dopo Lorenzo il Magnifico» scrivevano invidiosi gli inglesi, che si vedevano entrando da dietro, da piazza Belgioioso, accanto alla casa dei Manzoni.

Prodi è come una puntura di spillo, anche quando sorride beato non bisogna abbassare la guardia perché ti devi aspettare un gancio alla mascella. Racconta che Mediobanca, nata da una costola della Comit, ha congelato il capitalismo italiano, che «la Mediobanca di Cuccia ha messo le cose in freezer, ma in freezer non si moltiplicano e facendo così, per difendere il Paese, il Paese non si è preparato per il futuro». Purtroppo abbiamo solo due gruppi industriali tra i primissimi in Europa e, sospira il professore, meno male che adesso i patti di sindacato, i salotti si stanno sciogliendo. Giusto, sante parole.

Però, chissà perché, quando si ripercorre la storia un po' troppo velocemente, e magari ci si lascia andare a qualche considerazione esagerata come quella del presidente di Intesa SanPaolo, Giovanni Bazoli: «Ci siamo presi la Comit che stava portando i libri in Tribunale», appare subito che il quadro non è completo, mancano dei pezzi. Il ragionamento di Prodi non fa una grinza, per carità. Ma possibile che ogni volta che denunciamo i limiti della nostra industria, l'asfissia delle nostre imprese dobbiamo sempre uscire dando la colpa alla Mediobanca di

### IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA  
rgianola@unita.it

**Mediobanca ha congelato il capitalismo, che non si è aperto e non è cresciuto. Ma ci sono responsabilità diverse da valutare mentre ripartono le privatizzazioni**



Romano Prodi presenta il libro «La sfida internazionale della Comit» FOTO LAPRESSE

Enrico Cuccia? Cuccia non c'è più e non può difendersi, e non lo possono fare altri suoi collaboratori come Vincenzo Maranghi o Silvio Salteri, e non c'è più nemmeno Francesco Cingano che declinava Mediobanca in un altro modo, più aperto. Però Prodi, a proposito di Mediobanca e della Comit, delle loro qualità e delle loro responsabilità, potrebbe raccontarci qualche cosa di interessante. In qualità di presidente dell'Iri, tra l'ottobre 1982 e l'aprile 1989 e poi tra maggio 1993 e il giugno 1994, Prodi è stato l'azionista principa-

le di Mediobanca attraverso le partecipazioni dell'Iri nelle tre banche di interesse nazionale (Comit, Credito Italiano, Banca di Roma). Ricordiamo benissimo le polemiche e gli scontri tra Cuccia e il professore. Ricordiamo quando il banchiere suggerì a Prodi di portare i libri dell'Iri in Tribunale, quando gli disse che l'Iri sarebbe stato il suo Vietnam, o quando gli scrisse per proporgli di promuovere un "nocciolo duro" di azionisti fidati che avrebbe dovuto accompagnare la privatizzazione della Banca Commerciale. Il professore rispose sempre no.

Il capitalismo dei patti di sindacato e delle azioni che «non si contano ma si pesano» ha prodotto i danni che vediamo, ma ci deve essere dell'altro, oltre alle responsabilità di Mediobanca. Se l'Olivetti non diventa azionista di Apple, se scompare la Montedison, se le nostre fabbriche di auto producono quest'anno meno di 400mila vetture mentre la Spagna supera i due milioni, se la Telecom muore in mano privata, dobbiamo sempre dare la colpa a Cuccia? Ci deve essere anche qualche altro motivo, la storia non si può risolvere così. Ad esempio, ora che tornano di moda le privatizzazioni perché ce lo impone l'Europa, Prodi potrebbe dare qualche consiglio al premier Letta.

Vent'anni fa, nel novembre 1993, una serata di pioggia, Prodi si presentò sempre a Milano in piazza Cordusio, nella sede del Credito Italiano, per spiegare la vendita della banca, «un nuovo capitolo nella storia italiana» disse il prof, senza cedere al trionfalismo. L'Iri incassò 1813 miliardi di lire. Nonostante il vincolo del possesso al 3%, l'assetto azionario post privatizzazione fu lar-

gamente influenzato da Mediobanca. Tre mesi dopo, nel febbraio 1994, fu il turno del Comit. Presentazione in diretta tv, alla Scala. La vendita produsse per l'Iri un incasso di 2891 miliardi. Ma anche questa cessione, destinata secondo il governo Ciampi a ridurre il debito pubblico, a liberare risorse imprenditoriali, ad allargare il mercato, si trasformò in un'occasione per favorire i soliti noti, da Mediobanca in giù. Quell'operazione fu «Una privatizzazione molto privata», per dirla con il titolo di un libro che scrisse amaramente Sergio Siglienti, ex amministratore delegato ed ex presidente della Comit, un grande banchiere, un galantuomo fatto fuori dai «debitori di riferimento» della banca. A quell'epoca Diego Della Valle prese il posto di Mario Monti in consiglio. Com'è finita la Comit privatizzata lo sappiamo, siamo arrivati al punto che Bazoli può permettersi delle battute estreme sulla Commerciale forse perché quest'ultima, negli anni Ottanta, non volle partecipare al salvataggio della «banca dei preti», l'Ambrosiano di Roberto Calvi. Ma sono tempi difficili e bisogna sopportare. Però non si può semplificare troppo.

La storia è complessa, e quella del nostro capitalismo non può stare tutta dentro il freezer, pur capiente, di Mediobanca. C'è molto di più. Ad esempio dobbiamo capire perché nonostante una lunga stagione di privatizzazioni, di cui Prodi fu protagonista dall'Alfa Romeo alle banche passando per la Sme, un'epoca che non ha nulla da invidiare a quella della Thatcher, non sono stati creati nuovi campioni, non si è allargata la Borsa e il mercato continua a restare un'illusione.

# Gli agricoltori protestano al Brennero

- **Blitz Coldiretti** al valico: ispezionati i camion dall'estero
- «Falsi» made in Italy, dal prosciutto tedesco al latte polacco. Scontri e polemiche
- **Confindustria** contro il ministro De Girolamo: «Sconcertante la sua presenza in corteo»

A. BO.  
@andreabonzi74

Migliaia di allevatori contro le contraffazioni del Made in Italy. Si sono piazzati al valico del Brennero e hanno aperto camion-frigo, autobotti e container stranieri che entravano nel nostro Paese, "smascherando", con l'aiuto delle forze dell'ordine e dei Nas (che hanno prelevato campioni da analizzare), prosciutti di suino tedesco etichettato col tricolore, patate tedesche dirette in Sicilia e latte polacco destinato a diventare mozzarella italiana. Prodotti che provengono da oltre frontiera ma che, subendo l'ultima trasformazione in Italia, ricevono il marchio di autenticità italiano. Una situazione «insostenibile» per gli allevatori di Coldiretti, l'associazione che ha organizzato il clamoroso blocco (ribattezzato «La battaglia del Natale»), e che sarebbe in gran parte responsabile della crisi che ha colpito il settore nel nostro Paese, portando alla chiusura di oltre 140mila aziende.

Un terzo della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati col marchio *Made in Italy*, sostiene Coldiretti, contiene materie prime straniere. In pratica, un piatto su tre che mettiamo in tavola è di origine non italiana, anche se viene venduto così.



Manifestazione della Coldiretti in una foto d'archivio. Ieri gli agricoltori hanno protestato al valico del Brennero FOTO LAPRESSE

E metà del carrello della spesa non è ancora tracciato completamente: in Italia (in accordo con le norme europee, va ricordato) l'obbligo di indicare la provenienza è in vigore "solo" per la carne bovina, pollo, ortofrutta fresca, uova, miele, latte fresco, passato di pomodoro, olio extravergine.

#### CRITICHE SULLA DE GIROLAMO

Oggi al Brennero la mobilitazione continuerà, con una "coda" romana: i manifestanti hanno promesso di portare centinaia di maiali in piazza Montecitorio, per denunciare la concorrenza sleale dei "finti" salumi nostrani che - in tandem con la congiuntura economica - avrebbe messo sul lastrico gli allevatori. L'iniziativa

ha ricevuto anche l'adesione del ministro per le Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, che si è spostata al Brennero in mezzo alle bandiere gialle e verdi, avvisando su *Twitter* della sua presenza. Un'attestazione di solidarietà, quella dell'esponente alfaniana, che ha scatenato polemiche: Confindustria si è detta «sconcertata per il comportamento del ministro, che ha dimostrato così di non tenere in debita considerazione tutte le disposizioni Ue che regolano l'originalità dei prodotti». Insomma, va bene la difesa del Made in Italy, ma «non sono accettabili soluzioni protezionistiche», tanto più perché «al momento vi è una distanza incolmabile e incomprensibile, tra quanto sottoscritto dal nostro Paese a Bruxelles

e quanto il ministro fa percepire con la sua azione». Dello stesso parere Federalimentare, che con il suo presidente Filippo Ferrua Magliani, attacca, avvisando che il blitz gialloverde rischia di mescolare cose molto diverse tra loro: «È un'iniziativa ambigua. Accanto alla lotta alle contraffazioni alimentari che anche noi sosteniamo, Coldiretti porta avanti una visione protezionistica e pericolosa. L'industria alimentare italiana è strutturalmente obbligata a importare materie prime agricole, il suo valore aggiunto è fatto in gran parte dalla trasformazione secondo ricette nostrane». Anche per questo, conclude la nota di Ferrua, «spiace che vi abbia dato supporto, senza i dovuti distinguo, anche De Girolamo».

«C'è chi gioca sporco, al via la campagna di Natale»

#### L'INTERVISTA

**Roberto Moncalvo**



ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

«C'è il libero mercato, va bene. Ma possibile che non si possano sapere i dati sulle importazioni agroalimentari straniere? Solo con una manifestazione come quella di oggi riusciamo a squarciare il velo». Ha 33 anni Roberto Moncalvo, e da meno di un mese è presidente di Coldiretti, associazione che riunisce oltre un milione e mezzo di agricoltori. Coronamento di una carriera che l'ha visto entrare nella struttura a soli 16 anni, nel Movimento Giovanile. Ieri, era alla testa dell'iniziativa anti-contraffazione svoltasi nel Reggiano, al valico del Brennero.

#### Moncalvo, che cosa chiedete al governo dopo un'azione così clamorosa?

«La prima questione è la battaglia sull'etichettatura. Oggi metà della spesa delle famiglie italiane non ha una tracciabilità completa. Non si dà la possibilità al consumatore di scegliere se mangiare un alimento che cresce in un campo o viene allevato in una stalla nostrana, oppure no».

#### Di quali atti concreti dovrebbe farsi carico l'esecutivo?

«Basta prendere la legge 4 del 2011 e costruire i decreti attuativi. Se c'è un input politico credo che sia una cosa breve: quando ci sono state emergenze sanitarie come la mucca pazza o l'avaria si è fatto in poche settimane. È necessario poi premere sull'Unione Europea con il regolamento 1179 del 2011, che pure doveva portare già quest'anno ad etichettare la carne suina. Invece, siamo a dicembre e niente...».

#### Cosa avete trovato nei camion?

«Di tutto. Vorremmo far capire quanto sia dannoso per l'Italia: all'estero, il falso agroalimentare *made in Italy* vale ben 60 miliardi di fatturato, sono 300 mila posti di lavoro. Limitandoci alla filiera del suino, sono stati persi 8.000 posti di lavoro, e noi importiamo cosce di maiale dalla Germania, quando recentemente *Der Spiegel* ha messo in allarme sull'uso abnorme di antibiotici in alcuni allevamenti tedeschi. Il tema della trasformazione è anche una questione di risorse».

#### E cioè?

«I finanziamenti destinati all'agroalimentare sono assegnati a coop e industrie italiane che lavorano prodotti stranieri, mettendogli poi il tricolore: noi crediamo sia uno schiaffo all'economia del Paese. Ci si riempie la bocca dell'importanza del settore in Italia, delle connessioni con l'ambiente, la cultura e delle possibilità di costruire opportunità di sviluppo, ma poi come atti concreti non ci siamo. E i soldi vanno anche a chi lavora materie prime che non hanno una correlazione chiara con i campi italiani».

#### Confindustria, però, polemizza con la presenza del ministro. Come risponde?

«Sarebbe grave se un ministro dell'Agricoltura non stesse al fianco degli agricoltori che lottano per difendere il lavoro, le aziende e la buona e sana alimentazione in Italia».

# Indesit, accordo separato. La Fiom dice no

- **Martedì il referendum tra i 5000 dipendenti**
- **Nuovo scontro tra i sindacati metalmeccanici**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sette mesi di trattative. Cento ore di scioperi. La rottura due settimane fa. Martedì sera l'accordo separato, senza la firma della Fiom. La vertenza Indesit non ne vuole sapere di chiudersi. La soddisfazione di azienda, governo, Regione Campania e Marche sindacati firmatari (Fim Cisl, Uilm, Ugl) per l'accordo si misurerà con il voto dei lavoratori sulle otto pagine dell'accordo nel referendum vincolante di martedì 10 dicembre sul quale si pronunceranno gli oltre 5mila lavoratori italiani della multinazionale con sede a Fabriano, dopo le assemblee che cominciano oggi e terminano lunedì. Se vince il «Sì», la Fiom firma. Se vince il «No» si torna al tavolo.

Se i firmatari sottolineano il dato più evidente e positivo, i 1.400 esuberanti per cui due settimane fa (dopo la rottura) era partita la procedura di mobilità, la Fiom (unico sindacato a non firmare) sottolinea come la delocalizzazione di molte produzioni sia confermata e che «gli esuberanti rimangono», parlando di «accordo fatto su misura per vendere l'Indesit».

«In più ci sono i 330 pensionamenti (non previsti nell'accordo) che riguarderanno tutti coloro che nel 2016 avranno i requisiti per la pensione».

Nel dettaglio i quattro stabilimenti italiani coinvolti nella riorganizzazione nella sede centrale di rimarranno i soli forni da incasso, a Comunanza (Ascoli Piceno) le lavatrici sopra i 9 kg, a Caserta incasso del freddo e piani cottura a gas. «Il governo giudica molto positivamente l'accordo perché, grazie al confronto, l'azienda ha profondamente modificato il suo piano originario ed ora risulta scongiurato completamente il rischio di oltre 1.400 esuberanti», commenta il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

#### «PIANO FATTO SOLO PER VENDERE»

«Noi contestiamo il metodo e il merito dell'accordo», risponde Michela Spera, segretario nazionale della Fiom. «Ci è stato presentato un testo già pronto e immutabile. Nel merito non è vero che gli esuberanti sono azzerrati: ne rimangono 1.100 perché le attività re-internazionalizzate daranno lavoro a soli 300 lavoratori, mentre si licenziano i 120 lavoratori di Refrontolo (Treviso) e Brembate (Bergamo). In più si delocalizzano le lavatrici a Caserta (che vanno in Turchia) e i piani cottura a Fabriano. Il tutto è fatto per facilitare la vendita del gruppo, come conferma il mandato all'advisor che la Consob ha reso pubblico».

«L'azienda si è impegnata a ritirare le procedure di mobilità e ad assegnare



Una manifestazione dei lavoratori Indesit

delle missioni produttive alle fabbriche italiane, facendo rientrare produzioni che erano state portate in Turchia e Polonia. Gli stabilimenti italiani saranno focalizzati sulle produzioni di alta gamma», commenta la segretaria nazionale Fim Anna Trovò.

«Governo, sindacati hanno trovato un'intesa che significa prospettiva per lavoratori e impresa. Solo la Fiom Cgil è venuta anche in questa vicenda meno a quello che sono gli obiettivi di un sindacato che tutela chi lavora facendo accordi», afferma il segretario generale

della Uilm, Rocco Palombella.

«Considerando il punto di partenza della trattativa, possiamo ritenerci più che soddisfatti, perché si è scongiurato ogni licenziamento e ottenuto l'impegno dell'azienda a non farlo fino al 2018», dichiara Antonio Spera (Ugl).

«Penso comunque che sia sbagliato fare accordi separati in sede di governo», ha commentato Susanna Camusso: «L'unica connotazione che rende questo accordo diverso dalla stazione degli accordi separati è che si andrà al referendum tra i lavoratori».

## COMUNITÀ

## Il commento

## Il Pd apra la sfida per un'altra Europa

Riccardo Realfonzo



**QUALUNQUE SARÀ L'ESITO, LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA DELL'8 DICEMBRE SEGENERÀ UN PUNTO A FAVORE DELLA SINISTRA.** Ma sul tema cruciale dell'Europa il confronto tra i candidati alle primarie non è mai realmente decollato; eppure per le sorti del Pd è vitale che il prossimo segretario assuma una posizione chiara e non demagogica su un aspetto così decisivo. Se questo non accadrà, non è difficile prevedere che, passata la festa delle primarie e anche indipendentemente dalle sorti del governo nazionale, le elezioni europee consegneranno alla sinistra italiana una nuova delusione. Il punto, infatti, è che mentre il Pd tentenna e il governo rispetta i vincoli europei, Grillo da un lato e Berlusconi dall'altro parlano alla pancia del Paese, e si attrezzano per cavalcare il profondo malcontento che cresce intorno all'euro. Insomma, in assenza di una posizione convincente, il Pd rischia di rimanere spiazzato dagli avversari politici. C'è invece da augurarsi che il Pd faccia propria una posizione seria e precisa, realmente utile al Paese.

Per cominciare, il Pd dovrebbe trarre le conseguenze di ciò che agli addetti ai lavori è ormai chiaro: il sistema di vincoli europei sulle politiche monetarie e fiscali sta aggravando il profilo della crisi italiana e, più in generale, l'austerità sta moltiplicando gli squilibri europei, aumentando la divaricazione tra le aree centrali sviluppate, Germania in testa, e le aree periferiche, tra cui l'Italia. Si tratta di evidenze ormai acclamate, che hanno smentito un'idea bizzarra che fino a poco tempo fa andava di moda a Bruxelles come a Roma, secondo cui l'austerità avrebbe costretto le economie dei paesi periferici a «modernizzarsi», avrebbe quindi sanato le asimmetrie continentali e avrebbe addirittura avuto effetti espansivi sull'economia. Piuttosto, come è stato chiarito nel «monito degli economisti» pubblicato dal Financial Times e riprodotto da L'Unità, il perdurare della crisi e l'accentuarsi delle divaricazioni mettono in luce che l'Unione non è stata affatto messa in sicurezza, come qualcuno affrettatamente si ostina a ripetere: la verità è che in assenza di una profonda discontinuità nelle politiche economiche, resta altissimo il rischio che alcuni

paesi siano costretti a uscire dall'euro.

È su quest'ultimo passaggio, in particolare, che il Pd è chiamato ad assumere una posizione realistica e responsabile. Il dibattito contemporaneo - che per anni ha visto gli economisti keynesiani isolati nel denunciare i limiti dell'austerità - viene infatti oggi affollandosi di pseudo-esperti che vedono nell'uscita dall'euro e nei cambi flessibili la panacea per tutti i mali. Secondo queste tesi l'Italia dovrebbe abbandonare immediatamente l'euro per riprendere un sentiero di crescita. A riguardo, bisogna provare a essere chiari. È vero, infatti, che in assenza di un mutamento delle politiche europee la stessa Italia potrebbe essere costretta ad abbandonare l'euro, sotto la pressione delle tensioni economiche e sociali. Ma questa dovrebbe essere considerata comunque un'ultima spiaggia, una soluzione da adottare dopo avere concretamente verificato sino in fondo l'impossibilità di cambiare il quadro europeo. Infatti, non si possono superficialmente sottovalutare i potenziali costi sociali di una fuoriuscita dall'euro. Ad esempio, le esperienze dei Paesi che hanno abbandonato accordi di cambio fisso segnalano che gli effetti sui salari sono stati molto diversificati tra loro, con Paesi che hanno retto molto bene l'urto ma anche con altri che

hanno fatto registrare pesanti cadute del potere d'acquisto.

Quanto appena affermato aiuta a chiarire che l'introduzione di un rinnovato sistema di adeguamento automatico dei salari ai prezzi ridurrebbe i rischi, rendendo socialmente più accettabile una eventuale uscita dall'euro. Ma è chiaro che si tratta di uno scenario ipotetico che andrebbe evitato. Un modo per scongiurarlo, forse, potrebbe proprio consistere in una novità politica: il Pd potrebbe uscire dall'ambiguità assumendo, insieme ad altre forze politiche europee, una linea intransigente per un cambiamento in chiave espansiva e maggiormente solidaristica delle regole europee, e al tempo stesso esplicitando che in caso di fallimento delle trattative una opzione di uscita dall'euro non potrebbe più essere completamente esclusa. Una presa di posizione del genere da parte del Pd, forza risolutamente europeista, non potrebbe più essere liquidata con un'alzata di spalle da parte del governo tedesco e delle autorità di Bruxelles. Il dibattito delle primarie è stato arido su questi temi delicatissimi e cruciali. Ma forse, anche per dare più spessore all'intera kermesse, non sarebbe giunto il momento che i candidati ci dicessero una parola più chiara sul decisivo nodo europeo?

## Maramotti



## L'intervento

La sinistra, Sel e l'Ilva  
Così rispondo a OvadiaCiccio Ferrara  
Coordinatore segretario nazionale Sel

**LA SINISTRA RINASCERÀ QUANDO USCIREMO DA QUESTO LUNGO SONNO DELLA POLITICA** che intorpidisce non solo l'Italia e l'Europa ma gran parte dell'Occidente. E oggi la politica ancor più che debole o corrotta o subalterna, è assente. Sapevamo, abbiamo sempre saputo, che la strada di una ricostruzione della sinistra avrebbe comportato per noi il passo lungo di un'impresa che è, dovrà essere in tutto e per tutto, una rinascita, come giustamente ci dice Moni Ovadia.

Il punto iniziale da cui partire per ridare alla sinistra ciò che oggi le manca, più ancora del consenso, è la sua autonomia come soggetto della politica. L'autonomia con cui vede e interpreta la realtà, la crisi da cui rischia di uscire

ancora una volta indebolita, se non frantumata. L'autonomia culturale e politica con cui sa leggere al fondo le sue sconfitte e guardare in faccia le macerie prima di rimuoverle.

C'è qualcosa di più grave ancora di quella separazione della sinistra, indicata da Ovadia, tra i suoi valori fondativi e il corpo che dovrebbe incarnarli. Perché quei valori che parlano di eguaglianza e di libertà, oggi la sinistra incontra difficoltà, in Italia come in Europa, ad affermarli al punto da far capire ai cittadini che di essa c'è bisogno, malgrado il crescere di diseguaglianze e di povertà. Viviamo nel colmo di una mutazione antiqualitaria, di una vera e propria secessione delle oligarchie che comandano economia e finanza dalla società larga. Qui c'è una ragione oggettiva delle nostre difficoltà e dei nostri limiti nel dare forza alla sinistra. Poi ci sono, e non li mettiamo affatto in secondo piano, i nostri tanti errori, i nostri ritardi, le nostre responsabilità soggettive.

Non abbiamo mai pensato, sin dall'inizio del percorso che ha dato vita a Sinistra Ecologia Libertà di bastare da soli. Tanto meno di considerare la sinistra come somma di partiti. Lo stesso rapporto con il Pd non è iscritto dentro il vincolo di un destino predeterminato e la disputa se sia meglio per noi entrarne a far parte o mettersi su un'altra strada appartiene a quel vecchio politicismo dentro cui tante volte la sinistra si è persa facendo smarrire le sue tracce.

La stessa autonomia, lo stesso conflitto, che

nella vicenda dell'Ilva di Taranto, vicenda insieme regionale, nazionale ed europea, Nichi Vendola ha posto come criterio della sua azione di uomo di governo. Si deve avere il coraggio di mettere al centro della propria politica il merito delle questioni. Il merito prima di tutto, non l'emotività del momento. Il merito è precisamente ciò che spezza quel meccanismo mediatico spesso autoreferenziale che finisce per lasciare indenne la destra e stritolare la sinistra, come giustamente osserva Moni Ovadia, in ciò che si deposita nell'immaginario delle persone. Il merito, sulla vicenda dell'Ilva, resta ancora distante da un reale confronto su cosa sia oggi in Italia il contrastato rapporto tra lavoro e salute, politica industriale e politica ambientale. È il merito della vicenda dell'Ilva che ci porta a rifuggire da quel «tanto sono tutti uguali» che in sua assenza può farsi facile strada. Rimettiamo il merito, in questa vicenda come in quella degli esodati, del reddito minimo garantito, dell'abbattimento delle spese militari, della priorità di una nuova legge elettorale, della trasparenza e della moralità della politica e dei partiti (cito solo alcuni dei punti sollevati in Parlamento dagli esponenti di Sel, tornati dunque non solo per «tornarci») e daremo alla sinistra larga la possibilità di una sua rinascita. Quella rinascita che viene dalla fedeltà e dalla modernità dei suoi valori costitutivi. Come dice Moni Ovadia, come diciamo e come vogliamo noi.

## L'analisi

## Emergenza Mezzogiorno cominciando dalla scuola

Vito Lo Monaco  
Presidente del Centro Studi Pio La Torre

**UNA RI-CRESCITA DEL SISTEMA ITALIA POTRÀ REALIZZARSI SENZA MUTARE LA POLITICA VERSO IL MERIDIONE? ESISTE ANCORA UNA PERCEZIONE POLITICA** della gravità sociale ed economica del divario Nord-Sud? Qualche mese fa il ministro per la Coesione, prof Carlo Trigilia, presentando il rapporto della Fondazione Res, premetteva che prima di tutto bisognava tenere in vita il malato (cioè il Sud) con misure antirecessive basate su interventi mirati all'allargamento del credito attraverso il Fondo nazionale di garanzia, in particolare per le piccole e medie imprese, su finanziamenti a tassi agevolati per l'acquisto di macchinari, servizi di ricerca e d'informaticizzazione delle imprese e soprattutto con l'orientamento concertato tra Stato e Regioni per modernizzare il sistema infrastrutturale e creare le condizioni di uguaglianza di fruizione dei servizi essenziali: sanità, assistenza, istruzione.

La legge di Stabilità risponde a pieno a queste condizioni ritenute preliminari per uscire dalla recessione e dall'impovertimento generale delle famiglie italiane?

Secondo i calcoli elaborati, su dati Istat, dal Distretto e presentati qualche giorno fa dal Centro Curella, dall'inizio della crisi, 2008, il Mezzogiorno ha perso il 12% del Pil nazionale, l'8,5% dei consumi, il 7,1% degli investimenti, 600mila posti di lavoro e si ritrova l'11% in più del tasso medio di disoccupazione. Tutto ciò rende più complicato e difficile il recupero a breve termine della domanda e della produzione, soprattutto se non ci saranno interventi aggiuntivi a quanto previsto attualmente dalla legge di Stabilità, considerato insufficiente da tutti i sindacati, imprenditori, sindacati.

Disoccupazione generale al 12,5%, quella giovanile al 41,2%, scoraggiati che diventano sempre di più, cifre pesanti che al Sud diventano drammaticamente più gravi, segnalano una situazione esplosiva che alimenta populismo, antipolitica e anti-europeismo.

Sicuramente per il Sud non è sufficiente il trasferimento da parte dello Stato del 4% del Pil pari a 60 miliardi, dei fondi strutturali europei destinati con procedure farraginose e senza eliminare la frantumazione politica della spesa ed elevare la qualità del sistema istituzionale, cioè il funzionamento della pubblica amministrazione, la valorizzazione del capitale sociale e umano, il funzionamento della giustizia, l'erogazione dei servizi fondamentali - sanità, assistenza, istruzione.

Su quest'ultimo tema dopo anni di divisione i sindacati della scuola si ritrovano uniti a manifestare affinché la legge di Stabilità inverta il corso distruttivo perseguito dal centrodestra e dalla diabolica coppia Tremonti-Gelmini. La loro «riforma» va a regime ora e l'Italia scopre le voragini create da essa nel suo sistema scolastico e universitario. Dopo 150 anni dall'Unità la scuola sembra aver esaurito la sua funzione di promozione sociale e di garanzia di pari opportunità. È stato calcolato che siamo tornati al divario del 1861 tra scuola del Nord e del Sud. Per asili nido e i servizi della prima infanzia, in Emilia la copertura è pari al 29% del fabbisogno, in Campania del 2,7%; in Sicilia l'abbandono scolastico del 26,5%, nel Trentino del 9%, senza calcolare la percentuale dei Neet (dei giovani che non studiano né lavorano). In questa condizione non basta fermare i tagli alla spesa per la scuola come previsto dalla legge di Stabilità, occorrerà incrementare il Fondo finanziario ordinario (Ffo), i fondi per riequilibrare i servizi scolastici e assicurare il diritto allo studio, colmare il divario esistente, per la riduzione dei docenti e dei tecnici, tra la scuola delle aree urbane, sovraffollate, e delle aree montane, soppresse. Non è più procrastinabile ridare dignità economica al personale docente, tecnico e amministrativo. Per eliminare la compressione del diritto allo studio non basta stanziare appena il 4,8% del Pil per il sistema scolastico che colloca l'Italia al 22° posto tra i Paesi europei. Il governo Letta senza larghe intese saprà approfittarne per dare uno slancio alla sua opera per fare uscire il Paese dalla recessione? Saprà imporre all'Ue il cambio di passo auspicato per tornare a crescere? Saprà recuperare la fiducia dei cittadini, sempre più arrabbiati, verso le istituzioni democratiche? Molto dipenderà dal comportamento del gruppo dirigente che uscirà dalle primarie del Pd, ma anche dal governo che non avrà più i voti di Berlusconi, però nemmeno i suoi condizionamenti.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 dicembre 2013  
è stata di 80.588 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





# U:



In queste immagini alcuni modelli di «Abiti per trovare la strada giusta» dell'artista francese Elisabeth Lecourt



## RIDESHARING

# Sì, viaggiare: con altri

## Il sito blablacar.it mette in contatto persone che vogliono condividere le spese

**SIMONE LUPO BAGNACANI**  
simonelupo.bagnacani@gmail.com

UN VIAGGIO LUNGO TUTTA LA NOTTE PER ARRIVARE DA TORINO A LECCE E, ALL'ALBA, UN BAGNO IN MARE PER FESTEGGIARE L'INIZIO DELLE VACANZE. Sembra una storia come tante di inizio ferie estive però i protagonisti non sono un gruppo di amici di vecchia data ma degli sconosciuti che hanno condiviso un viaggio in macchina per risparmiare e stare in compagnia. È solo una delle esperienze di viaggio raccolte tra i suoi utenti da *blablacar.it*, un sito che si occupa di mettere in comunicazione autisti e passeggeri che vogliono dividere un viaggio in auto. Si tratta un'estensione organizzata del passaparola tra amici o colleghi che in molte realtà era già in uso. Si può andare, ad esempio, da Roma a Milano per trenta euro, da Bari a Napoli per 15 o da Torino a Milano per 8 euro.

Il meccanismo è semplice, l'automobilista che deve effettuare un viaggio va sul sito inserisce la data e il percorso e il costo a persona del viaggio. Per chi vuole un passaggio poi basta effettuare una ricerca e, se trova il viaggio che fa per lui, mettersi in contatto direttamente con chi prende guida. Il sistema sta avendo molto successo visto che solo nelle due settimane centrali di agosto sono stati condivisi 10 milioni di chilometri, in ogni momento ci sono circa 2 milioni di posti offerti e nei weekend sulla tratta Roma-Milano c'è una partenza ogni

**Il sistema** è stato importato in Italia da Olivier Bremer che ha fondato *postoinauto.it*. Un servizio che in Europa è usato da 700mila passeggeri al mese con una community di più di 5 milioni di persone. Da noi gli iscritti sono 500mila, con obbligo di cellulare e feedback

quarto d'ora. «Blablacar» opera in vari paesi europei ma in Italia è arrivata grazie a Olivier Bremer, nato in Svizzera ma vissuto in Italia, che mentre frequentava un master a Dresda ha visto come molti studenti tedeschi condividessero passaggi in auto per muoversi nel paese. Tornato in patria, nel 2010, Bremer ha fondato *postoinauto.it* che, nel 2012, è entrato a fare parte della francese Blablacar.

«Da quando siamo entrati nel gruppo - spiega Bremer che ora è country manager per l'Italia - abbiamo visto una crescita annua del servizio del 200-300%, perché è una grande realtà che può fare marketing e la gente comincia a conoscerlo: solo per il ponte del primo novembre abbiamo raddoppiato gli utenti». A livello europeo viaggiano oltre 700mila passeggeri ogni mese, con una community di più di 5 milioni di persone, in Italia questa è di 500mila ma in forte crescita con gli iscritti che sono quintuplicati in sei mesi: «la cosa più complicata per esportare questo modello in Italia - sottolinea Bremer - è quella di far abituare la gente a viaggiare con degli sconosciuti, superando le suggestioni da film dell'orrore. Ma noi non lasciamo nulla al caso, c'è l'obbligo di inserire il numero di cellulare che viene controllato a mano, ci sono le foto, i dati personali e soprattutto, il sistema di feedback». Per i conducenti c'è infatti una valutazione di sicurezza, che va da uno a tre stelle, e riguarda lo stile di guida e il rispetto del codice della strada.

Il sistema punta su due fattori, da un lato il

risparmio, che può arrivare fino al 75% rispetto a un biglietto del treno o a un viaggio da solo, e dall'altro la socialità. Tanto che, oltre alle coordinate del viaggio, gli utenti inseriscono informazioni personali, in primo luogo la propensione al dialogo. Si può essere «bla», cioè un tipo riservato, «bla bla», se ti piace parlare ma senza esagerare e «bla bla bla» per chi non fa altro che chiacchierare, così che chi sceglie un passaggio possa decidere anche il tipo compagnia. Altre informazioni che si possono trovare sono se sull'auto si può fumare, l'età del guidatore e se ama ascoltare musica o se permette di trasportare animali e il modello dell'auto, che può servire per chi ha particolari esigenze di comfort. Il *ride sharing* poi ha anche altri due effetti positivi: la riduzione dell'emissione di anidride carbonica e le tariffe fisse, che, a differenza di treni e aerei, non aumentano sotto le feste.

Ma chi usa questo sistema? «C'è proprio di tutto - spiega Bremer - i conducenti sono spesso sopra i 30 anni, ma ce ne sono anche di 50, e prevalentemente uomini che viaggiano molto per lavoro, i passeggeri invece di solito sono giovani studenti o professionisti fuori sede che vogliono tornare a casa». Il sistema funziona quindi per le distanze medio-lunghe, la media di ogni viaggio è circa di 400 chilometri, e dai pendolari settimanali come dimostra la concentrazione di viaggi il venerdì pomeriggio e la domenica sera, mentre è meno efficace per gli spostamenti nella stessa area urbana: «Su tratte come casa lavoro è difficile mettere in contatto le persone perché per un percorso breve c'è meno risparmio e minor disponibilità ad essere flessibile come orario e luogo di partenza».

Per il momento il sito in Italia vuole solo aumentare la sua presenza ma per il futuro si stanno valutando modelli di business per guadagnare: «Potremmo inserire la pubblicità e realizzare accordi per organizzare il car sharing aziendale come succede già in Franca con Ikea e Carrefour, un altro sistema sperimentale è quello di sostituire il pagamento in contanti fatto direttamente in auto con la prenotazione online dei viaggi con pagamento anticipato sul sito da cui trattenere una minima percentuale».

**LETTURE : Storia di donne e 'ndrangheta dal prefetto di Napoli P.18**

**TELEVISIONE : Nasce una RaiTeatro annacquata, ce ne parla Gubitosi P.19**

**CINEMA : Il Texas di Minervini P.20 DISCHI : Faccini, l'arte della canzone P.21**

# 'Ndrangheta donne e magia

## Il noir d'esordio di Musolino prefetto di Napoli

**L'intervista «Racconto una ribellione al femminile alla più potente organizzazione criminale d'Italia»**

FEDERICA FANTOZZI  
ffantozzi@unita.it

**FRANCO MUSOLINO, CALABRESE, È PREFETTO DI NAPOLI DOPO CROTONE, REGGIO CALABRIA, COSENZA E GENOVA. «OPERAZIONE ACQUA DI FELCE» È IL SUO PRIMO ROMANZO: una storia di 'ndrangheta, femmine, potere e vendetta. Le «donne di mafia» se figlie sono inferiori: Paolo Grifo, la vittima, era «l'unico maschio» del boss. E Santina, la figlia del droghiere, è sorvegliata dal padre. Se mogli sono usate per la riproduzione e devono obbedire. Se amanti servono per la carriera. Erano gli anni '60 in Calabria. È ancora così? «L'infame norma del codice penale che consentiva il delitto d'onore - risponde Musolino - è stata abolita solo nel 1981. In questo contesto giudiziario e sociale è naturale il ruolo apparentemente sottomesso delle donne in un paesino calabrese. Ma nella ribellione di Santina e nell'omicidio di Paolo si vedono i primi segni di una profonda presa di coscienza che sgomenta il comune sentire dell'epoca».**

**Qual è il ruolo femminile nei clan?**

«Solo apparentemente secondario: sono loro a coltivare la famiglia e custodire i valori di rispetto verso il capo e la "società". Eppure, le testimoni di giustizia che hanno ripudiato la propria famiglia magari a prezzo della vita, completano quella prima ribellione».

**Bella la scena della retata nel bosco in occasione del pellegrinaggio mariano. È realistica?**

«La retata di Polsi è un fatto storico. È provato il valore simbolico e tradizionale di quella località - dove sorge un santuario alla Vergine della Montagna - per l'annuale convention della 'ndrangheta reggina».

**Dell'intrigante «magara» Santuzza sappiamo poco.**

«L'ho lasciata sfumata per accrescerne il mistero. Ho pensato alla cortina di biglie di vetro che pende davanti alle porte dei bar, dietro le quali immaginavo chissà quali misteri».

**Una testa di pollo mozzata, una pera spaccata, un cero. Che rapporto c'è tra**

**religione e magia nera?**

«Se andrà a Polsi resterà colpita: religione e credenze popolari si mischiano ancora in un'atmosfera che turba. Nella 'ndrangheta non c'è religione: solo distorte espressioni di devozione. Vengono messe in scena ritualità, giuramenti che evocano tre antichi cavalieri venuti dalla Spagna, «santini» per i riti di iniziazione».

**Sono superstiziosi?**

«Questi sono aspetti di colore. Oggi la 'ndrangheta è la più potente organizzazione perché ha saputo evitare di sovrapporsi a differenza della mafia siciliana negli anni '90. Ha consolidato un'idea rassicurante e folcloristica, persino naïf, di certe località del Sud. Ma pensa agli affari, anche al Nord».

**Come è nato il romanzo?**

«Passeggiando in Aspromonte, alla vista di una radura tappezzata di felci. Ho pensato ai versi di un poeta dialettale: "Quando ci sono le foglie del bosco, e nei fossi non brilla il gelo, non c'è letto migliore della terra, non c'è soffitto migliore del cielo". Ho immaginato due amanti».

**Un episodio della sua carriera che potrebbe ispirarle un seguito?**

«Negli anni '80 in Aspromonte si era diffuso il fenomeno di bovini allo stato semi brado, che si diceva appartenenti a famiglie mafiose. Spinti a valle dal freddo, si avvicinavano pericolosamente alle città. Per catturarli fu messa in piedi un'operazione di rastrellamento con l'aviazione militare. L'idea era scattare dagli aerei foto all'infrarosso per individuarli grazie al calore dei corpi. Ci alzammo all'alba per l'operazione...».



**OPERAZIONE ACQUA DI FELCE**  
Storia d'amore e di 'ndrangheta  
Franco Musolino  
pagine 182  
euro 14,00  
Metamorfosi



Una scena da «L'Africaine» andata in scena alla Fenice di Venezia  
FOTO DI MICHELE CROSERIA

## Il fascino esotico dell'«Africaine» risplende alla Fenice

**L'opera di Meyerbeer diretta con mano persuasiva da Villaume Ottimi gli interpreti: Simeoni, Pratt e Kunde**

PAOLO PETAZZI  
VENEZIA

**GUADAGNARSI L'IMMORTALITÀ SCOPRENDO NUOVE TERRE O FARSÌ SEDURRE DAL FASCINO ESOTICO DI UNA REGINA DI PAESI LONTANI?** Nell'ultima opera di Meyerbeer, *L'Africaine* (Parigi 1865), il portoghese Vasco de Gama (assai diverso da quello storico) è deplorabilmente fissato sulla conquista di nuovi regni, e torna nelle accoglienti braccia del primo amore; ma il compositore, e noi con lui, sta dalla parte di Sélika, la vera protagonista cui spetta una grande scena finale di rara intensità e bellezza. Poco importa stabilire se è davvero «africana», visto che il suo popolo pratica il culto di Brahma e vive, a quel che sembra, in un'isola indiana: non è essenziale precisare la geografia dell'esotico «altrove» in cui, dopo l'inizio a Lisbona, si svolge l'azione di un'opera che esercitò una influenza molto significativa sull'esotismo degli ultimi decenni del secolo XIX (fino alla *Salome* di Strauss, 1905). Il vero problema è di ben diversa natura: Meyerbeer (1791-1864), non avendo problemi economici, era solito lavorare con calma, e morì prima di aver dato l'ordinamento definitivo alle pagine che aveva accumulato in un periodo assai lungo, in diverse fasi a partire dal 1837: l'ultima scelta fu compiuta da Fétis per la rap-

presentazione postuma del 1865. In questa forma *L'Africaine* ebbe grande diffusione per qualche decennio, poi scomparve, come tutte le opere di Meyerbeer, che pure era stato uno dei protagonisti assoluti del teatro musicale del secolo XIX.

Riproporlo oggi consente di riflettere su aspetti essenziali della storia dell'opera ottocentesca e fa scoprire un autore di straordinaria ricchezza. Non per nulla la proposta veneziana ha suscitato un ampio interesse internazionale. Con il suo carattere dispersivo, con una vicenda improbabile, ma nobilmente tesa a denunciare schiavismo e colonialismo, e con qualche discontinuità *L'Africaine* si rivela una miniera di grande musica, che alla Fenice ha avuto interpreti eccellenti, in buona parte giovani, sotto la guida sicura e persuasiva del direttore Emmanuel Villaume. Dispiace solo l'inopportuno taglio: del duetto del quinto atto tra Inès e Sélika, le nobili e generose donne che si contendono lo stolido navigatore. Dopo quel duetto Sélika fa fuggire Vasco con Inès e nell'ultima scena guarda la loro nave allontanarsi e si uccide respirando il velenoso profumo del manzanioglio, venendo meno in una sorta di delirante estasi amorosa.

Una Sélika superiore a ogni elogio per intelligenza espressiva e sicurezza vocale era la giovane Veronica Simeoni: se non la si fosse già ascoltata si dovrebbe parlare di rivelazione. Bravissima Jessica Pratt nella parte di Inès, cui tocca all'inizio una melodia di struggente malinconia che poi ritorna più volte, con intensa suggestione. Splendido Gregory Kunde: non so chi oggi potrebbe far meglio in un ruolo di tenore romantico eroico come quello di Vasco de Gama. Bene Angelo Veccia nella parte baritonale di Nélusko, suo rivale nell'amore per Sélika e bene anche tutti gli altri, nelle numerose parti che non sono di semplici comprimari, da Luca Dall'Amico a Rubén Amoretti.

Il regista Leo Muscato si è attenuto con chiarezza illustrativa ad una linea di rinunciataria prudenza, e non so se avrebbe potuto fare diversamente, data la natura drammaturgicamente scombinata del testo. Le scene di Massimo Checchetto persuadevano soprattutto quando si attenevano a grande sobrietà, come quando la caduta di petali rosa bastava ad evocare il fascino del paesaggio contemplato dal tenore nel IV atto al momento dell'aria più celebre dell'opera.

### AI LETTORI

● I racconti «piratati» di Salinger sono stati scritti negli anni 40 e non nel '99 come è stato erroneamente titolato ieri nell'articolo di Maria Serena Palieri. Ce ne scusiamo.

**asca** | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it  
Alla fonte  
della notizia.



Created by Pixell

### PORDENONE

#### Una «Dedica» a Tahar Ben Jelloun

Sarà Tahar Ben Jelloun il protagonista della ventesima edizione di «Dedica» che si terrà a Pordenone dall'8 al 22 marzo 2014. La rassegna, promossa dall'Associazione Culturale Thesis ha scelto di dedicare la ventesima edizione al grande scrittore franco-marocchino, autore che rappresenta l'incontro e il confronto tra culture. Dedica si distingue nel panorama culturale dei festival in Italia perché propone un percorso di conoscenza e approfondimento dell'autore, della sua opera e del suo mondo, spaziando tra libri, conferenze, teatro, cinema, musica. ([www.dedicafestival.it](http://www.dedicafestival.it))

### «ROCK IN ROMA»

#### Metallica in Italia per un'unica data

I Metallica tornano a Roma dopo cinque anni con il loro tour europeo, l'unica data italiana sarà quella del 1° luglio 2014 al «Postepay Rock In Roma 2014» in collaborazione con il «Sonisphere Festival». La band chiama i propri fan a «Metallica By Request»: per la prima volta in assoluto saranno loro a scegliere i brani che verranno ascoltati dal vivo. Chi acquisterà il biglietto online potrà votare fra i 140 brani di più di 30 anni di carriera della band: la setlist dei Metallica includerà i 17 brani più votati e un pezzo nuovo. Su [www.metallica.com](http://www.metallica.com) si potrà seguire la formazione della scaletta definitiva dello show.

LUCA DEL FRA  
ROMA

**COSA SARÀ RAI 5 - PERFORMING ARTS? IL NUOVO CANALE TEMATICO DELLA RAI, VARATO IL 1° DICEMBRE E PRESENTATO IERI IN UNA CONFERENZA STAMPA CUI HANNO PARTECIPATO IL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI MASSIMO BRAY, il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi e il direttore della rete Pasquale D'Alessandro, parte con le migliori intenzioni ma, almeno finora, ne realizza solo una parte, perdendo forse la sua specificità.**

La rete è una trasformazione di Rai 5 di cui mantiene le frequenze, e si è intanto assicurata la diretta dell'apertura della stagione della Scala questo sabato con *Traviata* di Giuseppe Verdi. Il palinsesto si articola in serate tematiche, che durante la settimana alternano arti figurative la domenica, i classici del teatro il lunedì, il cinema d'autore il martedì, la letteratura attraverso letture attoriali il mercoledì, opera, balletti e concerti il giovedì, il cinema documentario il venerdì, teatro e danza contemporanei il sabato. Inoltre sono in cantiere rubriche e approfondimenti, trasmissioni che parlino del cartellone in scena in Italia e all'estero dei più interessanti spettacoli, ritratti d'autore e così via.

Definirlo un canale di «performing arts», vale a dire arti sceniche - teatro, danza, opera, concertistica e balletto - tuttavia è per lo meno azzardato ed è facile rendersene conto fin dai partecipanti alla presentazione: non una persona di teatro o di danza, ma Marco Müller, direttore del Festival del Cinema di Roma, Claudio Strinati, storico dell'arte che preso da una ventata di pia spiritualità curerà un programma dedicato alle arti visive e agli ordini religiosi, e per fortuna Michele dall'Ongaro, direttore per la parte musicale di Radio 3 e di Rai 5, autore del programma *Petruška*, ma anche compositore, dunque almeno lui uomo di spettacolo dal vivo.

Sarebbe perciò giusto definire Rai 5 - Performing Arts una rete generalista dedicata alla cultura e, pensando alla Rai del decennio passato, va riconosciuto il notevolissimo sforzo per tornare a fare servizio pubblico da parte della Rai. E dunque ha ragione il ministro Bray che con soddisfazione la ha definita «un regalo della Rai alla cultura».

Non vanno però sottovalutati i rischi: infatti, oggi l'offerta in questo settore è agguerrita, dal canale franco tedesco Arte al recente Sky Arte ad altri. Senza considerare quanto spesse nomi un po' noti, forse onnipresenti o troppo presenti - non li citiamo per evitare polemiche -, e una vaga tendenza al compromesso, per cui il palinsesto ha smottamenti verso documentari sulla natura e il *David Letterman Show*, che pure con la migliore buona volontà non si possono che definire fuori contesto - lo ha fatto lo stesso direttore Pasquale D'Alessandro.

Non a caso Gubitosi ha insistito parecchio, tanto che sembrava giustificarsi, sull'esigenza di far tornare il pubblico verso un certo tipo di programmazione e che il primo problema della rigenerata Rai 5 non saranno gli ascolti.

Tuttavia rischi e smottamenti si sarebbero potuti facilmente evitare mantenendo la specificità della proposta che *l'Unità* aveva fatto propria con una campagna stampa e partita da una idea di Franco Scaglia: una rete dedicata solo allo spettacolo dal vivo.

Sarebbe un *unicum* in Europa e probabilmente nel mondo che, se ben architettato, potrebbe diventare facilmente un punto di riferimento a livello internazionale. Una idea che avrebbe dovuto funzionare da detonatore, per scardinare le porte e aprire agli autori, alle persone di spettacolo, ai compositori, agli interpreti, ai registi, chiamandoli a confrontarsi con un mezzo come la televisione con tutte le sue differenze con lo spettacolo dal vivo.

Altrettanto rischia di accadere per un'altra delle campagne lanciate da «l'Unità», ovvero quella in favore di un canale tematico dedicato alla scienza, cosa che non deve essere dispiaciuta in Rai visto che dovrebbe probabilmente nascere, ma all'interno del palinsesto di Rai Scuola: così anche stavolta si rischia di perdere la specificità dell'idea.

D'Alessandro ha definito la nuova creatura «un cantiere», che cambierà e migliorerà, lasciando più spazio al teatro e alle altre arti sceniche. Il compito più arduo della rigenerata Rai 5 sarà soprattutto ritrovare quella specificità che per ora sembra esserle scivolata via tra le dita come sabbia.

...

**I rischi di una scelta «debole» aumentati da offerte agguerrite in questo settore come fanno Sky Arte e altri**

# I mutamenti di Rai5

## Varato la nuova rete tematica per spettacoli dal vivo (ma non troppo)



Ballerino derviscio: dove ha le gambe? Un'immagine dello spettacolo di danza di Ziya Azazi Company Dervish FOTO DI MAX MOSER

**Una rivoluzione a metà dato che viene realizzata solo una parte degli intenti e si perde per strada la possibile specificità per le performing arts: nel palinsesto anche documentari e cultura varia**

## E tra poco arriverà la Scienza

**Il direttore generale Gubitosi benedice Rai5 e annuncia che il canale Scuola si occuperà anche della ricerca**

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

L'IDEA DI RAI TEATRO, LANCIATA DA FRANCO SCAGLIA, SOSTENUTA DA «L'UNITÀ», È STATA ACCOLTA E RIPRESA IN POCO TEMPO DALLA RAI, anche se il direttore generale della tv pubblica, Luigi Gubitosi, non lo ammette...

**Allora direttore, la nuova Rai5 sarà dedicata al teatro?**

«Comprenderà non solo teatro ma anche balletto, musica colta. L'idea è quella di avere un canale dedicato alle arti dal vivo, nel quale il teatro avrà un ruolo importante. Abbiamo creato un tavolo al ministero dei Beni Culturali con autorevoli esponenti del teatro italiano».

**Chi sono?**

«Ecco, lo può dire il "curatore" del tavolo, Marino Sinibaldi». All'ingresso della sala degli Arazzi di Viale Mazzini, prima della presentazione di Rai5, interviene anche il direttore di RadioTre: «Sono vari, ognuno è stato scelto per la sua storia, ma anche perché rappresenta una realtà territoriale. Ci sono Mario Martone del Teatro Stabile di Torino, Elio De Capitani dell'Elfo di Milano, Nicola Piovani che è venuto qui con molto entusiasmo, come Dacia Maraini. Poi Alessandra Belledi del Teatro delle Briciole di Parma, Rosita Marchese del San Carlo di Napoli, Massimo Monaci dell'Eliseo, Fabrizio Grifasi del Roma Europa Festival, Franco Scaglia del Teatro di Roma».

**L'idea su cui «l'Unità» ha dato battaglia era quella di una RaiTeatro... invece sarà più ampia?**

«Si chiama Rai5 e il teatro avrà un grosso ruolo. L'idea è che non sia un teatro romanocentri-



Luigi Gubitosi FOTO LAPRESSE

co ma che abbia una presenza sul territorio, ci stiamo attrezzando per poter selezionare le opere più interessanti e mandare in onda delle dirette dal territorio. Che siano dai teatri di Trieste piuttosto che di Torino o Napoli».

**Il teatro in Italia è in grande difficoltà. Come accade con RaiCinema sarà offerto anche un aiuto alla produzione di spettacoli da parte della Rai?**

«Valuteremo quali sono le produzioni più interessanti da coprire. Comunque, in modo diverso rispetto al cinema, il Fondo unico per lo spettacolo supporta le produzioni teatrali. Noi cercheremo di riavvicinare il pubblico al palcoscenico in tv e stiamo pensando a un Premio per il teatro. Ecco lavoriamo nel tavolo al Mibac su varie iniziative, anche per coprodurre qualche spettacolo che illumini il palinsesto».

Sinibaldi ha ancora qualcosa da dire: «Sul teatro comunque dalla Rai arrivano già dei soldi. Noi a RadioTre, pur con un budget molto

diminuito, paghiamo per avere spettacoli a via Asiago e mandarli in onda, come il *Via col vento* di Latella; poi arrivano i diritti d'autore, insomma, in qualche modo si aiuta il teatro».

**Gubitosi, sempre «l'Unità» ha lanciato la proposta di realizzare il canale RaiScienza. È possibile?**

«Veramente ci stavamo già pensando. E ci tengo a dire che la Rai è la tv pubblica europea che trasmette più scienza in prima serata. Ci invidiano i programmi con Piero Angela o altri».

**Programmi divulgativi più che scientifici.**

«In tv la scienza deve essere divulgativa, se è per addetti ai lavori diventa un canale di nicchia, non può essere l'alternativa a un convegno medico. E stiamo potenziando non solo la parte di scienze, ma anche di scienze sociali».

**Pensate a un canale dedicato solo alla scienza?**

«Abbiamo già tre canali che trasmettono cultura: uno è Rai5 che sta cambiando pelle con le performing arts, un altro è RaiScuola che si evolverà in una dimensione scientifica e l'ultimo è RaiStoria, che sarà dedicata anche alle scienze sociali».

**Al ministro Bray piacerebbe che la Rai facesse parte del ministero dei Beni culturali. Come vedrebbe un cambio di azionista?**

«Le azioni della Rai le possiede il Tesoro, il ministero dell'Economia. La Rai ha una forte valenza culturale e, nel caso di Rai5, il ministero con cui cooperiamo è il Mibac; poi dipende dalle specificità, per Linea verde può essere l'Agricoltura, per RaiScienza sarà quello della Ricerca e istruzione».

**La nuova Rai5 sarà un po' come SkyArte?**

«Noi non siamo a pagamento!»

**Vero, ma vi siete ispirati al canale satellitare?**

«No, perché Rai5 sarà molto più legata all'arte, con un palinsesto specifico e delicato, altri canali tendono ad essere dei contenitori generali».

## U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film  
«Stop the Pounding Heart»

# Storie dal sud dell'America

## Minervini conclude un'ideale e bellissima trilogia texana

### STOP THE POUNDING HEART

Regia di Roberto Minervini

Con Sara Carlson, Colby Trichell  
Italia-Usa 2013  
I Wonder Picture

DARIO ZONTA

CI SONO STORIE PERSONALI E PROFESSIONALI CHE IN ITALIA DISCONOSCIAMO, ANCHE QUANDO I PROTAGONISTI, NOSTRI CONNAZIONALI, DOPO MILLE TRAVERSIE RIESCONO AD OTTENERE UN'AFFERMAZIONE SULLA SCENA INTERNAZIONALE. Tra queste storie spicca quella di Roberto Minervini, regista di tre film che hanno fatto il giro del mondo. L'ultimo, *Stop the Pounding Heart*, è andato a Cannes, nella selezione ufficiale, Fuori Concorso. È un film di rara bellezza, capace di portarci un'esperienza autentica e reale. Terzo di un'ideale trilogia texana, dopo *The Passage* e *Low Tide*, racconta la storia di una giovane ragazza, Sara, figlia di una numerosissima famiglia presbiteriana di una comunità rurale del Sud degli Stati Uniti

votata alla stretta interpretazione dei dettami biblici, e di un ragazzo suo coetaneo, Colby, un dolce e timido bull rider. Personaggi reali in contesti reali, ripresi e raccontati da Minervini con sensibilità e rispetto, alla ricerca di una storia che si compie sotto i suoi e i nostri occhi, senza l'invasività di una scrittura stabilita a priori.

Quel che vediamo è il compiersi naturale di un melodramma sudista tra precetti religiosi che castrano lo slancio di una giovane donna e gli imperativi macho a cui deve adeguarsi l'animo di un ragazzo sensibile. Preghiere, birre, armi, rodeo, fiere, steccati, pascoli: il Texas e le sue contraddizioni, viste come mai prima dall'occhio di uno straniero dall'incredibile talento.

All'ultimo festival di Torino ha vinto il Gran Premio della Giuria nella sezione internazionale dei documentari, li l'abbiamo visto, innamorandoci del film e del suo regista. Timido e forte, umile e coraggioso, ci è sembrato, benché giovane, avesse una vita vissuta. Eccola.

Marchigiano, figlio di un'impiegata comunale e un agente di commercio con il sogno del

teatro e fondatori, nonché attori, della compagnia teatrale «Voltiamo pagina». Soldi pochi, obbligata la scelta di studiare economia e commercio. È il '96, il lavoro non si trova e Roberto va in Spagna per uno stage non pagato alla Camera di commercio italiana di Madrid. Sei mesi durissimi, tira la cinghia e nelle ultime settimane mangia alla mensa della Croce Rossa. Poi l'assunzione. Di giorno lavora, di notte «sogna» e canta in una rock band e fonda una piccola casa discografica.

Per viver meglio, sapendo le lingue imparate nelle vacanze-studio, sceglie di lavorare in una società di consulenza aziendale americana, con sede a Roma dove fa un corso di cinema con un regista dissidente russo. Inquieto chiede un trasferimento a New York dove ha la ragazza, poi sua moglie. L'esperienza come lavoratore in solitaria nella Grande Mela del people traffic è difficile, unica consolazione la programmazione del Film Forum. Siamo nel settembre del 2001. Otto giorni dopo l'attentato alle Torri Gemelle, Minervini perde il lavoro (l'ufficio della società è crollato con tutto il resto), ma lo Stato di New York lo considera una «vittima dell'11 Settembre» e lo compensa con 18 mesi di stipendio pieno. Il segnale è chiaro: basta con l'economia e la finanza. Con i soldi si paga un Master in Media Studies alla New York University, frequenta i corsi di Donat A. Pennebaker (regista di *Don't Look Back* su e con Bob Dylan) e studia con David Turnley, grande fotoreporter vincitore del premio Pulitzer nel 1990 per il suo lavoro in Cina. Si trasferisce a Manila e poi va a Houston, fa mille lavori, anche nell'edilizia, tra cui il rinnovamento di un motel in un paesino sperduto dell'Alabama e si specializza nella conversione di vecchie case in abitazioni eco-sostenibili, sua attuale attività. La suocera si ammala e lui decide di imbracciare la macchina da presa. *The Passage* è il suo primo film. Ecco, un novello Jack London con la macchina da presa. Ne sentiremo parlare. Cercate *Stop the Pounding Heart*, distribuito da I Wander un po' qua e un po' là. Da uno così possiamo aspettarci solo un grande cinema.

## Quando il «blu» diventa tossico

**Blanchett** strepitosa nel ruolo di una nuova povera nevrotica

### BLUE JASMINE

Regia di Woody Allen

con Cate Blanchett, Sally Hawkins, Peter Sarsgaard, Alec Baldwin, James Stuhlbarg  
Usa, 2013 - Distribuzione: Warner Bros

AL. C.

INCONTRIAMO JASMINE (POI VEDREMO PERCHÉ «BLUE») SU UN AEREO CHE LA PORTA DA NEW YORK A SAN FRANCISCO. Non ci risulta simpatica, tutt'altro: attacca un bottone tremendo alla vicina di posto e capiamo subito che è una nevrotica compulsiva. Sta andando a trovare una sorella che proprio sorella non è: sono state entrambe adotta-

te, ma Jasmine ha solo lei al mondo. A New York ha lasciato un marito imbroglione in galera e una situazione economica in frantumi. Una volta in California - terra che, in un film di Woody Allen, è il corrispettivo del pianeta Marte nella fantascienza anni 50 - riuscirà a distruggere anche la vita di Ginger, la sorella di cui sopra, e di tutti coloro che avranno la sventura di incontrarla.

«Jasmine» in inglese significa «gelsomino», ma l'aggettivo «blue» può voler dire anche «triste» (da cui il blues...) quindi il titolo del film è tutt'altro che floreale. Siamo di fronte a uno dei lavori più amari nell'ormai sterminata filmografia di Woody Allen, dove pure non mancano i momenti tetri, da *Interiors* in poi. Fin troppo facile, anche se giusto, leggere *Blue Jasmine* come «il film di Woody Allen sulla crisi economica». Lo è, ma è prima di tutto il ritratto di una donna «tossica», di una sorta di genio del Male che riesce a rendere invivibili anche le vite altrui. La sua assoluta mancanza di adattabilità alla condizione di «nuova povera» è anche, da parte di Woody, ferocemente autoironica: come per lui è difficile uscire - fisicamente e mentalmente - dalle zone «bene» di Manhattan, così per il suo personaggio l'assenza di privilegi sembra un insulto personale. Cate Blanchett al di là di ogni aggettivo: gigantesca.

## Un fantasma ingombrante

**Storia di Grazia** incapace di elaborare il lutto fraterno

### IL SUD È NIENTE

Regia di Fabio Mollo

con Miriam Karikvist, Vinicio Marchioni, Alessandra Costanzo, Valentina Lodovini  
Italia, 2013 - Distribuzione: Istituto Luce/Cinecittà

AL. C.

NON AVEVAMO LETTO LA TRAMA (A VOLTE È UN BENE) E ABBIAMO PASSATO I PRIMI DIECI MINUTI DEL FILM A CHIEDERCI SE FOSSE MASCHIO O FEMMINA. Parliamo di Grazia, la protagonista di *Il Sud è niente* (e ora che abbiamo detto il suo nome l'avete capito: sì, è femmina). Non è un dettaglio di poco conto, né è dovuto a un nostro momentaneo disorientamen-

## Douglas fa scintille tra lustrini e paillette

### DIETRO I CANDELABRI

Regia di Steven Soderbergh

con Michael Douglas, Matt Damon, Debbie Reynolds, Dan Aykroyd  
Usa, 2013 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

NEGLI ANNI 50 E 60 L'ARTISTA PIÙ PAGATO D'AMERICA NON ERA ELVIS PRESLEY, NÉ JOHN WAYNE: ERA VALENTINO LIBERACE. Nato nel 1919 da padre italiano e madre polacca (il suo primo nome era Wladziu), questo bizzarro pianista/performer era adorato da tutti e i suoi concerti mandavano in deliquio tutte le donne degli States. Rivedendolo oggi, la sua ambiguità sessuale appare lampante, ma all'epoca dichiararsi gay era inconcepibile e i suoi impresari non mancavano mai di inventargli delle fidanzate ad uso e consumo del pubblico. La stessa cosa, negli stessi anni, accadeva con Rock Hudson.

Affidare il ruolo di colui che, oggi, è un'icona gay al punto di essere citato in un brano di Lady Gaga (*Dance In The Dark*) a un divo molto, ma mooolto eterosessuale come Michael Douglas poteva essere una scommessa insensata. Soderbergh ebbe l'idea anni fa, sul set di *Traffic*, quando lo vide esibirsi in una strepitosa imitazione di Liberace. Ma un conto è imitare un personaggio famoso per far ridere gli amici, tutt'altro è interpretarlo senza limitarsi alla macchietta. Il risultato è miracoloso. Douglas offre una performance da Oscar, sempre che il film possa concorrere ai premi: negli Stati Uniti è andato direttamente in tv, lo scorso 26 maggio, dopo la presentazione in concorso a Cannes. *Dietro i candelabri* è infatti, tecnicamente, un tv-movie prodotto dal canale Hbo. Soderbergh ha raccontato che a Hollywood nessuno voleva produrlo perché «troppo gay». Ennesima prova del fatto che la tv americana, in questi anni, è molto più coraggiosa e sperimentale del cinema.

Il film non esplora tutta la vita di Liberace: si concentra sul rapporto con Scott Thurson (Matt Damon), che dal 1977 in poi fu suo assistente factotum e suo amante. Molto divertente nella descrizione dello show-business, diventa doloroso e commovente per come racconta la solitudine di un artista costretto a nascondere la propria identità profonda. In ultima analisi, è quasi un film di denuncia sullo stordimento dello star-system. Douglas e Damon sono straordinari anche nelle roventi scene di sesso, e intorno a loro c'è un coro di caratteristi formidabili. Il più impressionante è l'ex bello Rob Lowe, nei panni di un chirurgo plastico alla Frankenstein.

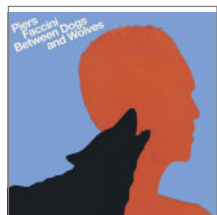
to: Grazia è una diciottenne che si veste da maschio e si comporta come tale, probabilmente per riempire un vuoto incolmabile. Il suo fratello maggiore, Pietro, non c'è più da molti anni. In famiglia tutti le hanno detto che è morto annegato, ma Grazia non ci crede. Continua a vederlo dovunque, manco fosse il fantasma di Jim Morrison. La sua identità irrisolta (sessualmente e psicologicamente) è la conseguenza di un lutto non elaborato. Soprattutto a causa del silenzio che la circonda: un padre (gestore di una pescheria) che non sa comunicare con lei, una nonna che sembra l'unica capace di capirla (ma in modo ancestrale, in qualche misura pre-verbale).

Se dovessimo trovare una formula per descrivere *Il Sud è niente*, dovremmo parlare di realismo magico. Pur avendo una forte connotazione quasi documentaristica (l'ambientazione calabrese, il dialetto, le facce) il film ha un tono fiabesco. Si tratta di un equilibrio sempre difficile da raggiungere, ma l'esordiente Fabio Mollo, 33 anni, lo padroneggia con una sicurezza encomiabile. Siamo di fronte a uno dei migliori esordi italiani degli ultimi anni. La protagonista, anche lei esordiente, si chiama Miriam Karikvist ed è mezza calabrese e mezza svedese. Vinicio Marchioni e Valentina Lodovini le fanno, sportivamente, da spalle.

U: WEEK END DISCHI

# La canzone è d'arte

## Citazioni colte e suoni liquidi per il musicista anglo-italiano



**PIERS FACCHINI**  
**Between Dogs And Wolves**  
Beating Drum

SILVIA BOSCHERO

PIERS FACCHINI QUANDO DESCRIVE LA SUA MUSICA LO FA PARLANDO DI COLORI. IL ROSSO CHE TENDE A SPARIRE DIETRO L'ORIZZONTE PER DARE SPAZIO AL BLU POTREBBE DESCRIVERE BENE QUESTO SUO ULTIMO LAVORO, quello di un cantautore sensibilissimo che forse prima ancora è pittore e poeta.

Non a caso il suo nume tutelare è Leonard Cohen (anche lui sì diletta coi pennelli), uno che

è partito dalle rime scritte per poi approdare, quasi per caso, alla canzone. Faccini è un folksinger nel solco di Nick Drake e di John Martyn, nato in Inghilterra, rifugiatosi sulle Alpi francesi, di chiare discendenze italiane (il padre), discendenze che a questo suo quinto album trasformano in una canzone nella nostra lingua: «mi sono trovato libero senza contratto - racconta - ho creato la mia etichetta e mi sono sentito nello spirito giusto per fare ciò che volevo, ad esempio di cantare in italiano e francese». Lontani i tempi in cui girava in tour assieme a Ben Harper, da qualche anno Faccini si è ritagliato uno spazio più intimo nel mondo della discografia: gira molto in concerto in Europa, realizza dischi che sono piccoli gioielli di musica e illustrazioni. Da questa calma e da questa rinata creatività è venuto fuori il suo disco più personale, intimo, leggermente scuro, *Between dogs and wolves*, dove canta con voce d'angelo accompagnato dalla sua chi-

tarra e pochissimo altro.

Ma chi sono questi cani e lupi del titolo? «C'è un bellissimo detto francese che descrive il momento tra giorno e la notte, entre chien et loup. Era proprio quell'attimo che volevo catturare nelle mie nuove canzoni. Lo trovo molto poetico, così ho tradotto l'espressione in inglese e l'ho declinata al plurale in maniera da legarla a queste piccole storie».

Storie d'amore in un misto di ricordi, di esperienze e di sogni. Ma è essenzialmente il sogno la traccia che guida questo album, album che evoca i colori del tramonto, mentre lo scorso disco Faccini aveva usato tinte più forti, esplosive, esplorando il folklore di altri paesi, compresa la musica maliana e la pizzica salentina. Questo invece è chiaramente un ritorno, un'accomodarsi riflessivo, di fronte al camino acceso: «sì, sono tornato un po' a casa, e stavolta ho fatto un viaggio interiore. Descrivo paesi inventati, immaginati, di sogno. Non hanno un legame con una nazionalità o una lingua, sono immagini interiori».

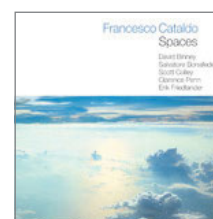
Non è solo il fantasma di Cohen ad aleggiare in questo disco, c'è la tradizione del menestrello di origine medievale (spesso la chitarra suona come un liuto) che Faccini ammette di aver appreso anche da un grande italiano come De André: «Sono un suo grandissimo fan. Lui aveva come me l'amore per le musiche tradizionali e questa idea del poeta-cantante, il trovatore. Ma avvicinare il mio nome al suo no, i prego, io sono solo un inglese che prova a scrivere una canzone in italiano». Ma per continuare ad esplorare il suo immaginario musicale sul suo sito c'è di che sbizzarrirsi: nella sezione «songs I love» troviamo una serie di splendide cover eseguite con la stessa metodicità della «musica da tramonto». Da *Who by fire* di Cohen a *State tropper* di Springsteen, da *To Ramona* di Dylan a *Please please let me be what I want* degli Smiths.

### GLI ALTRI DISCHI



**GINO PAOLI DANILIO REA**  
**Napoli con amore**  
PdM records

Paoli e Rea ancora in duo per un nuovo capitolo di una collaborazione riuscita. Sull'onda del fortunato *Due come noi che...*, ora tocca alla grande melodia napoletana. Paoli e Rea, entrambi appassionati conoscitori, si confrontano con l'eredità di Libero Bovio, Salvatore Di Giacomo, Roberto Murolo, per citarne alcuni. Con una scaletta che spazia da *Te vojo bene assaje* a *Era de maggio*, da *A cammesella* a *O sole mio*, alla splendida rilettura di *O surdato nnamurato* (solo piano). P.O.



**FRANCESCO CATALDO**  
**Spaces**  
Alfa Music

Il chitarrista Francesco Cataldo è andato a New York con il pianista Salvatore Bonafede (come lui siciliano) per incidere *Spaces* con David Binney (sax), Scott Colley (cb.) e Clarence Penn (batt.), fra i maggiori jazzisti Usa. Le 13 composizioni del leader sono suggestive, gli arrangiamenti efficaci, le improvvisazioni quietamente energiche, facendo risultare un jazz moderno, articolato e di corposa delicatezza. A.G.

## Il dark anni 80 negli scatti di Dino Ignani

R.I.V.A.

LA COPERTINA DELLA MOSTRA È AFFIDATA A DIAMANDA GALAS (NELLA FOTO), VOCE DI TENEBRA E CATRAME, la Callas del rock: viso bianco come la biacca, occhi neri sgranati. Uno scatto di Dino Ignani, datato anni Ottanta, quando Diamanda non era così celebre e soprattutto frequentava i club romani. Un'immagine tra le cento contenute in «80's Dark Portraits», una mostra ma anche uno studio condotto da Ignani tra la fauna di punk, mods, newwaver e soprattutto dark che frequentava i locali di Roma: una nuova estetica musicale, ma anche e soprattutto uno nuovo stile dell'apparire. Nei video-bar e nelle discoteche dell'epoca, soprattutto di Roma (dal Black Out all'Uonna Club all'intramontabile Piper), ma anche in feste private, il fotografo allestiva un set ad hoc, invitando i presenti a farsi ritrarre. Il risultato è una galleria che documenta come il «movimento dark» abbia successivamente influenzato l'estetica nel campo della moda, abbia inciso nell'ambito della musica, del teatro, delle arti figurative ed altro ancora. La mostra si tiene fino al 5 gennaio presso «S.T - Foto Libreria» in via degli Ombrellari 25 a Roma. Ingresso gratuito dalle 11 alle 23.



**LORENA FONTANA**  
**A Vision**  
Videoradio

Un disco ricco, pieno di pathos e sottigliezze: Lorena Fontana è una splendida cantante jazz che ama sconfinare nella musica popolare brasiliana (Jobim e Djavan) e cilena (una toccante Gracias a la vida di Violeta Parra). La padronanza vocale è completa (per intonazione, slancio ritmico, dinamiche e sfumature), esaltata dalla prestazione di alcuni fra i migliori jazzisti della West Coast statunitense, fra cui Michael Rosen al sax e Mitchel Forman al piano. A.G.



## Il Sud dolente e malinconico tra memoria e denuncia

Il folk rock del gruppo calabro-bolognese per raccontare le altre «terre dei fuochi» disseminate nel Paese

MARCO BUTTAFUOCO

FORSE LO STORICO CHE DOMANI VORRÀ STUDIARE L'ITALIA DISASTRATA E DISORIENTATA DI NOSTRI GIORNI USERÀ come documento prezioso anche dischi come questo *Il parto delle Nuvole pesanti*, gruppo storico della scena folk rock italiana ha da poco pubblicato. Lo userà per i testi soprattutto. Testi che sono semplici ed immediati, efficaci, intrisi da e permeati di una consapevolezza che stiamo vivendo tempi assurdi, di follia. Tempi in cui interi pezzi di Paese, lo dice la cronaca quotidiana, sono avvelenati ed invivibili. Tempi in cui nei nostri mari sono seppellite navi che sono bombe ecologiche. Assurdità



**IL PARTO DELLE NUVOLE PESANTI**  
**Che aria tira**  
Ala Bianca/Warner

espressa benissimo dai versi che Carlo Lucarelli recita nella quinta traccia *La nave dei veleni* ispirata a un suo libro «Dico anch'io povera patria, e ancora più povera terra, quando il male è infinito ed il senso non si afferra».

Per tutto il disco si respira questo senso d'incomprensibilità, di dominio dell'irragionevole:

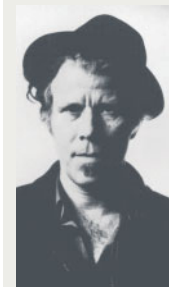
le fabbriche della morte (la terza traccia ricorda una fabbrica d'amianto nel crotonese, la quarta racconta la tragedia della Thissen di Torino), le carceri invivibili e disumane, ma anche l'uso spropositato dei farmaci che la nostra vita dissennata c'impone.

Nonostante questo il futuro ed ipotetico storico avrebbe dal lavoro del gruppo calabro-bolognese anche l'immagine di un paese vitale e non piegato. Certo un paese che pare non avere prospettive immediate (l'ultima traccia, *La poltrona*, è una trascinante filastrocca imbevuta di anti-politica), ma che conserva capacità di speranza. Non si tratta solo dei brandelli di fiducia che traspaiono qua e là (ad esempio la citazione de *Il più bello dei mari* di Nazim Hikmet, o nel divertente elogio della follia vitale del vento di sciocco). *Che aria tira* è in realtà quasi tutto basato su incalzanti ritmi meridionali, su danze mediterranee. STalora l'effetto è straniante, doloroso: la tragedia crotonese è raccontata ad esempio, con una specie di cantilena infantile, una di quelle conte che si fanno prima dei giochi. Ma alla fine dell'ascolto si riesce a sentire che non tutto è perduto, che il paese resiste ancora e che è pervaso da una vitalità straziata ma integra.

### COLD DAYS

**Tom Waits**

Cold Water



**02 Nada**  
Ma che freddo fa

**03 Simon & Garfunkel**  
A Hazy Shade Of Winter

**04 Moody's Blues**  
A Winter's Tale

**05 Jethro Tull**  
First Snow On Brooklyn

**06 Devo**  
Snowball

**07 Donald Fagen**  
Snowbound

**08 Loredana Bertè**  
Il mare d'inverno

**09 Sting**  
The Hounds Of Winter

**10 Red Hot Chili Peppers**  
Snow

U:TV

Sulla padania sventola la mutanda verde di Cota

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GIANNI CUPERLO, CHE È CONSIDERATO IL MENO TELEVISIVO DEI CANDIDATI ALLA SEGRETARIA DEL PD, ieri mattina era ospite di Agorà. E qui ha detto delle cose che speriamo rimarranno, nella coscienza politica nazionale, anche se non dovesse essere lui a vincere le primarie.

Per esempio, ha molto insistito sulla battaglia culturale da condurre per rimontare quella subalternità culturale che la sinistra ha scontato nel corso del famigerato ventennio berlusconiano. Per recuperare, tra l'altro, il valore e il significato della «parola» stessa, abusata e stravolta in un dire e negare, dichiarare e smentire a stretto giro di tv, che ne ha sgretolato la credibilità e perfino la sacralità. Perché, ha detto Cuperlo, la parola è una guida per l'intelligenza.

Negli anni passati abbiamo assistito invece a fenomeni abietti, come quello di ministri della Repubblica che giuravano sulla Costituzione e

poi non si vergognavano di sostenere la secessione, ingiuriando storia e simboli della nazione. Ma, di questa tollerata anomalia si sorrideva, considerando che, ma sì, si trattava solo di folclore leghista.

Un folclore che poi si è colorato di cinismo e ruberie, con la penosa family bossiana al centro di un «cerchio magico» di ladroni, mentre si assiste allo svelamento dei ridicoli riti nordisti in messinscena per i gonzi. Una rivelazione che non è ancora finita, visto che ogni giorno la cronaca ci porta qualche notizia in più sull'attaccamento all'inesistente patria padana, tra gli altri, di Roberto Cota.

Il Tg3 ci ha fatto sapere che il presidente della Regione Piemonte, non pago di esercitare l'ubiquità delle note spesa, ha messo in conto a noi contribuenti italiani perfino dei boxer. Ma l'ideale leghista è salvo, visto che le mutande in questione erano verdi. Coticché, finalmente sappiamo dove se la mettono, la padania.

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: insiste il tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo nebbie e foschie diffuse sulle pianure.

CENTRO: sempre sole e bel tempo su tutte le regioni. Più nubi sul Nord Sardegna ma senza piogge.

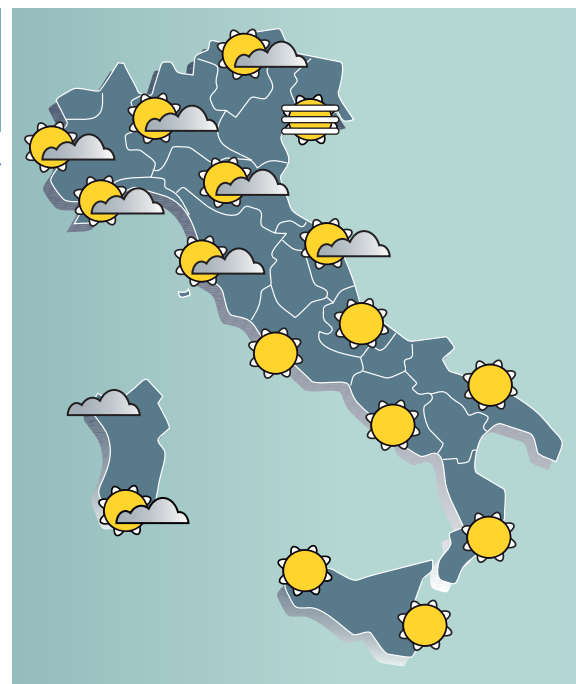
SUD: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo una maggiore nuvolosità su Ovest Campania.

Domani

NORD: nubi sulla Liguria con occasionale pioviggine. Prevalenza di sole sul resto delle regioni.

CENTRO: nubi in aumento su Sardegna e regioni tirreniche con occasionali piovvaschi. Più sole altrove.

SUD: nubi solo su Ovest Sicilia, coste campane e calabresi, ma senza precipitazioni degne di nota.



RAI 1
21.10: Una grande famiglia 2
Fiction con S. Sandrelli. Raul e Chiara, ormai certi che Edoardo li spiace da molto tempo, parlano con il resto della famiglia...

RAI 2
21.10: Tutte le strade portano a...
Show con M. Battista. Il secondo appuntamento con M. Battista e i suoi viaggi speciali ha come destinazione Miami in Florida.

RAI 3
21.05: Il testamento di Nobel
Film con M. Crépin. Durante lo svolgimento del banchetto annuale la giornalista Annika Bengtson è testimone di un omicidio spettacolare.

RETE 4
21.10: Giù la testa
Film con R. Steiger. Juan Miranda è un bandito messicano che si associa con l'irlandese Mallory per svaligiare una banca.

CANALE 5
21.11: La peggior settimana della mia vita
Film con F. De Luigi. La settimana che precede le nozze di Paolo e Margherita...

ITALIA 1
21.10: C.S.I. New York
Serie TV con E. Cahill. Luke, uno studente di liceo che stava preparando al test di ammissione al College, viene trovato morto.

LA 7
21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro. L'imprenditore Diego della Valle sarà ospite per lanciare un appello al Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Table with program listings for RAI 1, including titles like TG1, CCISS Viaggiare Informati, Unomattina, etc.

Table with program listings for RAI 2, including titles like Cartoon Flakes, Settimo cielo, Tg2 - Insieme, etc.

Table with program listings for RAI 3, including titles like Rai News 24, Tg Regione - Buongiorno Italia, Agorà, etc.

Table with program listings for RETE 4, including titles like Charlie's Angels, Siska, Carabinieri 4, etc.

Table with program listings for CANALE 5, including titles like Traffico, Borse e monete, Meteoweb, etc.

Table with program listings for ITALIA 1, including titles like Friends, La vita secondo Jim, The Middle, etc.

Table with program listings for LA 7, including titles like Movie Flash, Omnibus - Rassegna Stampa, Tg La7, etc.

Table with program listings for SKY CINEMA 1HD, including titles like 7 psicopatici, Il caso Thomas Crawford, etc.

Table with program listings for SKY CINEMA FAMILY, including titles like Street Dance 2, Tutto quella notte, etc.

Table with program listings for SKY CINEMA PASSION, including titles like Il pescatore di sogni, Pazzo di te!, etc.

Table with program listings for CARTOON NETWORK, including titles like Lo straordinario mondo di Gumball, Brutti e cattivi, etc.

Table with program listings for DISCOVERY CHANNEL, including titles like Oro tra i ghiacci, Dual Survival, etc.

Table with program listings for DEEJAY TV, including titles like Perfetti...ma non troppo, Melissa & Joey, etc.

Table with program listings for MTV, including titles like Ginnaste: Vite parallele, Plain Jane: La nuova me, etc.

# Prandelli fa scudo su Balotelli: è più sereno

**Il ct domani in Brasile per il sorteggio, elogia SuperMario**  
**«La Francia favorita dalla Fifa? Non credo. Nessuno scandalo»**

MASSIMO DE MARZI  
 sport@unita.it

**DOMANI A SALVADOR DE BAHIA L'ITALIA CONOScerà LE SUE PRIME RIVALI NELLA CORSA DELLA FASE FINALE DEL MONDIALE BRASILIANO CHE PRENDERÀ IL VIA IL PROSSIMO 12 GIUGNO.** La decisione della Fifa di effettuare un pre sorteggio per definire quale europea finirà nella seconda urna insieme alle africane, a Cile ed Ecuador, mossa che sembra fatta per tutelare la Francia dal rischio di incroci pericolosi, visto che i Bleus, per ranking, avrebbero dovuto essere confinati in terza fascia, ora rischia di costare cara alla nostra nazionale. Gli azzurri, non essendo testa di

serie, complice un finale infelice nel girone di qualificazione, potrebbero ritrovarsi in un gruppo potenzialmente di ferro con Argentina o Brasile magari in compagnia di Olanda o Portogallo, a seconda di quale nazionale verrà presorteggiata. Nello stesso tempo, però, chi finirà nella seconda urna con le africane eviterà la Germania o la Spagna (altre teste di serie poco gradite), visto che non sarà possibile inserire più di due europee in ogni raggruppamento. Cesare Prandelli mercoledì aveva detto di augurarsi di non pescare proprio i tedeschi, per il resto il ct azzurro, parlando ieri a margine di «Campioni senza trucco. Dalla scuola alla vita», il progetto etico-sociale promosso da Figc e Unicef per sen-

sibilizzare i giovani sul doping, ha scelto come al solito il basso profilo: «Il cambio di regolamento per il sorteggio? Forse avrebbero dovuto farlo prima, ma non vedo nulla di scandaloso nella scelta fatta dalla Fifa».

Prandelli, dopo aver annunciato che la Figc proporrà di introdurre due time out in ogni gara del prossimo Mondiale, ha speso parole di incoraggiamento per Balotelli, a proposito del presunto episodio di razzismo che lo ha visto protagonista domenica con il catanese Spolli, ha detto. «Certe situazioni non vanno enfatizzate. Se Mario fosse insultato in Nazionale? Abbiamo sempre detto che entreremmo in campo per abbracciarlo, ma sono convinto che in campo internazionale una cosa del genere non possa succedere». Da un sicuro protagonista azzurro dei prossimi Mondiali a due giocatori che sognano di volare in Brasile fra sei mesi, Antonio Cas-

sano e Francesco Totti. Sul capitano della Roma, senza lasciarsi scappare promesse, il tecnico ha lasciato intendere che tutto è possibile: «Visto come aveva iniziato la stagione era normale che qualcuno cominciasse a pensare a un ritorno di Totti in azzurro, ma ogni valutazione la farò in primavera». Se per il numero 10 giallo-rosso tutto è rimandato a marzo-aprile, su Cassano è stato decisamente più freddo il commento di Prandelli: «Ha fatto l'Europeo con noi e lo ha fatto bene, Antonio lo seguiremo come seguiremo altri giocatori, le porte della Nazionale non sono chiuse per nessuno». Ma da qui a dire che le porte sono aperte ce ne corre... E sapendo anche lo scarso entusiasmo dimostrato dai leader dello spogliatoio (Buffon, De Rossi, Pirlo, Balotelli) nei confronti del talento di Bari Vecchia, appare quasi impossibile una convocazione del fantasista del Parma.

MICHELE DALAI  
 @micheledalai

**LO SPORT È PIENO DI PREDESTINATI CHE POI NON LO ERANO, IL CALCIO ANCHEDIPIÙ.** Un quarto della popolazione argentina è stata almeno per 15 minuti il nuovo Maradona, un quarto di quella francese morirà di rabone nella speranza di diventare il nuovo Zidane. Jack Wilshere va per i 22 anni e ha già ricevuto più baci della morte che non carezze. Inglese di Stevenage, abbastanza basso da non essere alto, un'inflessione incomprensibile ai non britannici e un talento naturale spaventoso, Wilshere ha collezionato lodi in sequenza fin dal settembre 2008 in cui a soli 16 anni e 256 giorni esordiva in Premier League con la maglia dell'Arsenal, il più giovane di sempre a indossare quella casacca in prima squadra. Ora, se considerate che l'Arsenal è ormai un modello di riferimento per i devoti al vivaio e alle squadre fatte in casa, l'equazione è presto fatta: il più forte e giovane di una squadra di atleti forti e giovani. Roba da far tremare i polsi. Non basta. Mettetele le lodi sperticate di Wenger, suo allenatore (Wilshere ha la tecnica di un giocatore spagnolo e il cuore di un inglese), quelle di Liam Brady (Wilshere è l'ultimo erede di una lunga tradizione di giocatori inglesi tecnicamente dotati), e quelle di Steven Gerrard (ha il potenziale per diventare uno dei migliori del mondo), e il gioco è fatto.

A questo punto la parabola del calciatore-santo-della-porta-accanto richiederebbe il ritratto di un bravissimo ragazzo, uno di quelli che fanno attraversare le vecchine e bevono sì al pub, ma solo mezza pinta e senza ruttare subito dopo. No, Jack Wilshere non è il nuovo Michael Owen, non il nuovo Beckham ma nemmeno il prodigioso, eccessivo e un po' logoro Rooney. Il concetto di responsabilità è uno dei peggiori incubi per i giovani talenti del calcio. La responsabilità ne ammazza più di mille legamenti e menischi messi insieme. Wilshere è diverso, è uno che le responsabilità se le va a cercare e le prende a pedate senza troppi scrupoli. Ha già dichiarato non andrà mai via dall'Arsenal, poi che vuole diventare capitano dell'Inghilterra e sa che succederà presto.

Non vede l'ora di caricarsi sulle spalle la bandiera di San Giorgio e dare una lustrata ai trofei e al vecchio spirito dell'Impero che dal 1966 in poi viene regolarmente tradito e deluso da squadre fragili, nervose, spaventate. Wilshere è un mancino naturale, veloce come pochi altri centrocampisti al mondo e dotato di quella naturale tendenza ad accendere la luce su un gioco sempre più prevedibile e stanco. Pochi giocatori conoscono tutte le fasi dell'azione, il calcio si è specializzato e in giro è pieno di difensori che sanno solo spingere, di attaccanti forti in copertura ma che non la metterebbero nemmeno nel Grand Canyon, di centrocampisti che giocano all'indietro come e più di un gambero fanatico di rugby.

# Jack il predestinato

## Wilshere, il nuovo idolo è servito

### L'Inghilterra sogna di tornare regina

**Diversità Né Owen né Beckham, lui è diverso, è uno che le responsabilità se le va a cercare e le prende a pedate senza scrupoli**



Jack Wilshere, talento dell'Arsenal Ha 22 anni e l'Inghilterra punta su di lui per i Mondiali

Wilshere picchia e costruisce, distrugge e accarezza il pallone. Quando accelera e spinge la palla con l'esterno sinistro diventa uno dei giocatori meno prevedibili al mondo, che cerchi il triangolo o punti la porta il Prossimo-Capitano-dell'Inghilterra ottiene sempre il risultato più ambito da ogni allenatore che sia davvero un allenatore: la superiorità numerica, quella magia che all'improvviso apre il campo e trasforma la tattica in un orpello. In più, tra rudezza e poesia, Wilshere gioca al pallone con quella faccia un po' così e quell'espressione pure che hanno loro che son nati nell'Hertfordshire e si divertono per davvero, una passione che lo travolge e che comunque avrebbe coltivato sulle tribune dell'Emirates (anche se il ragazzo è più tipo da Highbury, il vecchio stadio scalinato e fascinioso del vecchio Arsenal inglese e fascinioso), o al bancone di un pub, elemento ricorrente di qualsiasi pezzo sul calcio inglese, obbligatorio citarlo almeno due volte. Una carriera in costante ascesa, dalle giovanili alla prima squadra senza passaggi a vuoto, nel mezzo solo il prestito al Bolton che ha fatto di tutto per trattenerlo, incredulo (il Bolton tutto, come fosse una persona), di aver potuto passare del tempo insieme al più predestinato dei predestinati e di averlo incrociato mentre tutto stava succedendo.

L'esordio in nazionale a 18 anni sostituendo proprio Gerrard, uno dei suoi modelli di riferimento e uno dei modelli da evitare, giocatore sublime ma mai davvero decisivo con la maglia dell'Inghilterra. Wilshere segna, trascina e purtroppo di tanto in tanto dice cose avventate, a esser gentili. Già perché il nostro è uno di quegli isolani fieri e smodatamente nazionalisti che vivono male l'effetto nel lungo del colonialismo di ritorno. Qualche tempo fa il giovane belga Adnan Januzaj fu messo sotto osservazione da Roy Hodgson, perché ritenuto interessante e organico al progetto di rinnovamento della squadra. Januzaj è un'ala del Manchester United, il progetto di portarlo in nazionale è naufragato perché il ragazzo non rientrava nei parametri dell'Home Nations agreement, che come requisito minimo richiedono almeno cinque anni di scolarizzazione inglese sotto l'età dei 18 per poter accedere alle squadre nazionali. Galeotto fu twitter, come spesso accade ai calciatori (quasi) nativi digitali: Wilshere ha impugnato il suo telefono e ha colto la perdibile occasione per scrivere e ribadire che nella nazionale inglese dovrebbero giocare solo gli inglesi, nel senso quelli nati in Inghilterra. Nel paese dell'accountability (altra forma di responsabilità) il fatto non è grave per questioni di sostanza, il ragazzo ha carattere e se dice sciocchezze le affronterà, ma di forma. Un giovane calciatore che entra nel merito di decisioni della federazione crea un pessimo viatico per la sua carriera da leader e capitano, soprattutto nell'anno dei Mondiali.

Oppure no, proprio perché è Wilshere, è giovane ma solido e in qualche modo maturo, è padre di due bimbi e uomo da divano più che da locali, ma soprattutto è quello con la faccia giusta per ribaltare la storia triste di 58 anni di sconfitte inglesi. Il predestinato a esser predestinato.

**MILAN**

**Il primo a lasciare sarà il direttore sportivo Braida**

La rivoluzione rossonera è partita. Lo ha deciso Silvio Berlusconi dopo la lunga cena della settimana scorsa con Adriano Galliani. Un vertice che ha scosso l'ambiente e che potrebbe riservare grosse sorprese. A cominciare da Ariedo Braida che vorrebbe anticipare la sua uscita di scena prima della scadenza del contratto, prevista per il prossimo giugno. Nessuna dimissione a breve, dunque. Anzi. Il dirigente rossonero, attraverso il responsabile comunicazione del club, ha smentito di aver presentato le dimissioni: «Sabato - ha spiegato Braida - sarò regolarmente a Livorno per la partita del Milan».

# Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

**Fisso, mobile, Internet.**  
**Se sei un libero professionista**  
**puoi avere TUTTO,**  
**senza limiti**  
**e senza sorprese.**

Official Global Partner  
**EXPO**  
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

**PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.**  
 Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai:  
 chiamate illimitate da fisso e da mobile verso tutti e navigazione  
 Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere  
 i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet.

CHIAMA IL

**191**

[impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su [impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)

**TELECOM**  
 ITALIA